CLXXIV SEDUTA

MARTEDÌ 27 LUGLIO 1954

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente BO

INDICE

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . *Pag.* 6822

Deferimento all'approvazione di Commissione permanente 6822

Presentazione 6828

Richiesta di procedura d'urgenza 6829

Trasmissione 6821

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(576)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione e approvazione):

PRESIDENTE . . . . . 6841 e *passim*
ASARO 6857
BARBARO 6854
CAPPELLINI . . . . . 6841 e *passim*
CARON, *relatore* . . . . . 6822 e *passim*
CIANCA 6843
DE LUCA Luca 6845
DONINI 6842, 6843
GERVASI 6859
LONGONI . . . . . 6841 e *passim*
LUSSU 6849
MARINA 6859
MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero* . . . . . 6829 e *passim*
MERLIN Angelina 6855
PASTORE Ottavio 6844
PESENTI 6843
RAVAGNAN 6857
RUSSO Salvatore 6856
TARTUFOLI . . . . . *Pag.* 6857
TERRACINI 6847

Votazione a scrutinio segreto 6846

Interpellanze:

Svolgimento:

CARELLI 6865, 6870
PALERMO 6861, 6869
SCALFARO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* . 6865, 6871

Interrogazioni:

Annunzio 6871

Piano regolatore telefonico nazionale:

Trasmissione di documenti da parte del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni 6822

La seduta è aperta alle ore 16,30.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente, che è approvato.*

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Modifiche all'articolo 2, comma primo, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1076 »

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

(677), d'iniziativa dei deputati Sciorilli Borrelli ed altri.

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame e all'approvazione:

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Provvedimenti relativi a lavoratori tubercolotici e loro familiari, assistiti in regime assicurativo e disciplina della indennità post-sanatoriale a favore dei coloni e mezzadri » (671), d'iniziativa dei deputati Berlinguer ed altri.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane delle Commissioni permanenti, sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Autorizzazione di limiti d'impegno per la concessione, ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni, di contributi in annualità per la costruzione di case popolari per gli esercizi dal 1954-55 al 1958-59 » (556);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Modifica del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1182, riguardante la costituzione del Comitato nazionale italiano per il collegamento tra il Governo italiano e la Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e la agricoltura » (660), d'iniziativa del deputato Germani.

Trasmissione di documenti da parte del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni relativi al piano regolatore telefonico nazionale.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, in conformità dell'ordine del giorno dei senatori Gavina ed altri accettato dall'allora Ministro delle poste e telecomunicazioni onorevole Panetti e approvato dall'Assemblea nella seduta del 29 settembre 1953 e confermato da lui stesso nella seduta del 26 maggio 1954, ha trasmesso, con lettera del 24 luglio u. s., copia delle relazioni e degli allegati che la Commissione incaricata dello studio di un piano regolatore telefonico nazionale ha inviato al Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni, nonchè la relazione del Consiglio stesso.

Tali documenti sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (576) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Nella seduta antimeridiana è stata dichiarata chiusa la discussione generale, riservando la parola al relatore e al Ministro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, senatore Caron.

CARON, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, quattro anni fa, anche allora, come ora, nel mese di luglio, si discusse al Senato il bilancio di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero, per il quale ebbi l'onore di stendere la relazione. Si era a due anni dall'inizio del piano E.R.P. ed ancora si discuteva sugli effetti eventuali di esso — parlo naturalmente dal punto di vista strettamente eco-

nomico — e vi erano studiosi che attraverso questi aiuti vedevano il ritorno ad un'economia di mercato (dimenticando quali e quante circostanze fossero mutate dal lontano ante 1914, circostanze che renderanno impossibile, anche per l'avvenire, il ritorno alle condizioni che caratterizzarono i rapporti economici internazionali), e vi erano coloro, di converso, che pronosticavano catastrofi e dannose distorsioni nelle correnti dei traffici.

L'O.E.C.E. aveva incominciato il suo lavoro e proprio nel settembre 1950 nasceva l'Unione europea dei pagamenti.

Nella mia relazione e nel mio intervento, come in quello dell'onorevole Ministro del tempo, si discusse ampiamente sul problema della liberalizzazione e si spinse lo sguardo nell'avvenire.

A quattro anni di distanza, mi è stato riaffidato il compito di stendere la relazione sullo stesso bilancio e mi è parso doveroso perciò accennare, sia pure molto sommariamente, nella mia esposizione scritta, al cammino percorso ed ai fatti salienti che si sono succeduti; cammino che va inquadrato non solo e non tanto giudicando i nostri sforzi, ma in riferimento anche agli aiuti esterni pervenutici. Non vi dovrebbe essere dubbio, anche per il più accanito degli avversari, che l'economia europea abbia avuto un contributo decisivo, per il suo avvio ad un ritorno alle mète d'anteguerra e per il suo successivo sviluppo, dal piano E.R.P.

In modo particolare esso ha salvato l'Europa dal marasma economico che la minacciava, ha ovviato alle deficienze dei mezzi di pagamento, che colpivano la generalità dei Paesi; ha promosso una revisione salutare delle disposizioni restrittive ed ha attenuato le sfasature valutarie, nei confronti del dollaro. E se pure la fame di dollari permane, è innegabile che oggi la situazione è enormemente migliorata, nei confronti del 1948.

Secondo i dati dell'« International Financial Statistics » il *deficit* di dollari dei Paesi europei occidentali, esclusa l'Inghilterra, era di 5.327 milioni di dollari nel 1948, ed è di 1.906 milioni di dollari nel 1953. Al piano E.R.P. va infine attribuito il merito di avere, dopo il terremoto valutario del 1949, conseguente alla svalutazione della sterlina, permesso un graduale assestamento finanziario, anche perchè molti Stati che tendevano ad essere preda di suggestioni di espedienti monetari, per risanare le singole economie, ne sono stati dissuasi.

In questa cornice l'Italia ha perseguito, fruendo di questi aiuti, una sua rigida politica monetaria ed una sua linea di condotta nel commercio con l'estero.

È stato contestato da alcuni oratori che il Ministero del commercio con l'estero abbia svolto (come io ho affermato a pagina 7 della relazione ed è perciò che ne parlo) una sua azione intesa a rafforzare ed ampliare i nostri rapporti commerciali con l'estero.

Cioè in parole brevi, si è contestato che esista o sia mai esistita una tale linea di condotta.

Premetto che io non ho mai inteso affermare che il Governo abbia esaurito ogni sua azione ed ogni sua possibilità e che la mèta dell'ampliamento massimo dei nostri rapporti con l'estero sia stata attinta, credo però di avere la possibilità di dimostrare che in effetti una linea di azione vi è stata e che i risultati, gli atti e le iniziative che si sono succeduti hanno tutti avuto di mira questo scopo, anche ad esso essendo intonata la nostra politica di liberalizzazione alle importazioni.

Infatti i risultati consuntivi di questi anni, dal 1950 al primo semestre del 1954, stanno a confortare questa tesi.

Gli indici elaborati dall'Istituto centrale di statistica per quantità di merci esportate sono i seguenti, fatto cento il 1948: 1950=142,5; 1951=171,8; 1952=151,1; 1953=169,5. Ed i primi cinque mesi del 1954 mantengono la tendenza all'aumento; come è stato dichiarato questa mattina da voce autorevole, quella del senatore Bertone, vi è un aumento del 10 per cento circa.

Ma la mia relazione ha messo in luce tutta una serie di atti concreti del Ministero, cioè gli Accordi commerciali da esso conclusi. Mi sono limitato naturalmente a considerare quelli compiuti nel 1953 e nei primi sei mesi del 1954, ed ho riportato in appendice ben sessanta di questi Accordi, ma mi sarebbe stato facile riportare un inventario completo dei quattro anni trascorsi, e la lista si sarebbe, più che triplicata, quadruplicata.

Oltre agli accordi ho citato poi tutta una serie di iniziative che convergono allo stesso scopo: potenziare le nostre esportazioni, favorirle in ogni modo.

Mi pare quindi provato che si è perseguita una linea di condotta, dominata esclusivamente dalla ricerca di nuovi e più ampi sbocchi alla nostra esportazione.

Ma si sono dimenticate, mi sembra, dagli oratori intervenuti, le difficoltà per i nostri scambi con l'estero, determinate dalla composizione qualitativa delle merci che possiamo effettivamente vendere e che nessun Governo, di qualsiasi colore, potrà mai cambiare. Le merci che noi possiamo esportare — non sarà male il ricordarlo — sono prevalentemente rappresentate da prodotti alimentari non di base, o da prodotti finiti, quasi tutti non essenziali, moltissimi anzi di natura voluttuaria. Ciò crea naturalmente grosse difficoltà per le nostre esportazioni, specie quando il commercio è da alcuni Stati controllato. È chiaro che i Governi di quei Paesi abbiano poco desiderio di impiegare mezzi monetari per fare importare merci non essenziali o addirittura voluttuarie. E anche da ciò si vede l'opportunità di seguire la linea di condotta fissatasi dal Ministero che è quella di partecipare ad una politica europea di liberazione degli scambi, la sola che, rendendo libere le naturali forze di mercato può permettere ad esse di operare la loro scelta anche in direzione di merci non essenziali.

Se dovessi, e mi fosse consentito, esprimere un giudizio sugli interventi specie quelli di ieri, dovrei dire che ci si è fermati più su episodi o fattori marginali, che sul complesso del problema degli scambi con l'estero, che doveva costituire la base del dibattito.

Sono stati portati dati sulla composizione delle nostre importazioni ed esportazioni che, presi a sè, estrapolati dagli altri, possono creare perplessità o addirittura portare a giudizi pessimistici o inesatti. Essi devono invece essere evidentemente esaminati nel complesso degli altri dati che, insieme, costituiscono il quadro dei nostri traffici con l'estero.

Nessuno, ad esempio, salvo un breve cenno di stamane dell'onorevole Molinelli, che ringrazio di aver letto la mia relazione e di avere apprezzato il mio sforzo di compilarla nel breve giro di giorni che mi sono stati concessi, ha voluto soffermarsi sul punto essenziale della caratteristica struttura della nostra economia, che tutto condiziona e alla luce della quale un sereno giudizio può e deve essere espresso. Ma oltre a ciò mi sembra che nessuno abbia tenuto conto in quali condizioni si attui oggi, e non certo per colpa nostra, il commercio interstatale. Inutile e dannoso rifarsi al passato. Inutile perchè la realtà dei tempi mutati non consente sterili rimpianti; dannoso perchè voler richiamare condizioni che furono, genera confusione ed annebbia, coscientemente o incoscientemente, le idee. L'epoca dei commerci determinati da una sola ed autentica ragione di scambio, l'utilità, è passata e la sola convenienza, intesa in questo senso squisitamente economico, non è più alla base degli scambi di oggi. Oggi, a differenza degli anni anteriori ai conflitti mondiali, lo scambio è condizionato ad un tale complesso di fattori da apparire, anche per i meno iniziati in questo settore della vita economica internazionale, un compito assai arduo e, comunque, irto di difficoltà (e persino il collega onorevole Roda ne ha dato esplicito riconoscimento al Ministro del commercio con l'estero).

Non parlo dei vincolismi di ogni genere, che voi tutti conoscete e sui quali reputo quindi inutile soffermarmi, che intralciano il libero corso delle correnti di traffico fra i vari Paesi: ma intendo riferirmi alle varie ragioni che inducono i singoli Governi ad adottare restrizioni di ogni genere. Ogni Paese cerca oggi di imporre la propria volontà nell'espletamento del proprio commercio con l'estero, sforzandosi di piegare quella altrui alle proprie necessità, la quale a sua volta è costretta ad agire non diversamente. Se poi si considera che l'esportazione è necessità assillante di ogni economia e che al suo potenziamento è volto ogni sforzo di operatori e di autorità di Governo, si comprenderà meglio come risulti facile proporre ed auspicare e molto più difficile realizzare. E non basta ancora. Venuta meno per ragioni che tutti conosciamo quella complementarietà della economia che costituiva il migliore e più naturale orientamento degli scambi, il processo di industrializzazione in atto in ogni Paese non fa che aggravare la situazione. La quale diventa più drammatica — consentitemi la espressione — quando un Paese non può of-

frire merci di prima necessità. L'Italia è tra questi perchè la sua produzione, in massima parte ritenuta non essenziale, non trova con facilità gli acquirenti, che pure è indispensabile essa trovi. Abbiamo troppe merci, lo ripeto ancora, che oggi si ritengono voluttuarie, da offrire ai mercati internazionali; e questi invece hanno bisogno di pensare a tal genere di merci solo in via secondaria e subordinata perchè prima occorre ovviare alle esigenze indifferibili delle proprie industrie, dei propri fabbisogni alimentari e via di seguito.

Difficoltà « intrinseche », quindi, delle quali obiettivamente deve tenersi conto per giungere ad una equa valutazione degli sforzi che si rendono necessari da parte di autorità di Governo e di operatori per giungere ad esportare una produzione considerata marginale. Le liste di priorità, da ogni Paese compilate con accorta e inesorabile dosatura delle varie gradazioni della necessità rispetto alle proprie esigenze, sono il più delle volte ostacoli insormontabili per le nostre merci.

Ma una complementarietà esiste, secondo alcuni onorevoli colleghi tra ovest ed est. Gli onorevoli rappresentanti dell'opposizione hanno toccato il problema degli scambi con l'est riprendendo argomenti e motivi già noti, anche al Senato. Ben lungi dall'avere la pretesa di essere, proprio io, a porre la parola « fine » a questa polemica che, del resto, non è esclusiva del nostro Paese e del nostro Parlamento ma è estesa a tutti i Paesi europei, mi permetterò tuttavia di portare il mio modesto contributo alla chiarificazione delle idee.

Vediamo, innanzi tutto, per l'Italia, sono vere e reali queste restrizioni? E qui consentitemi subito di affermare che non esistono pregiudiziali di sorta verso il commercio con così vasta parte del mondo (i due terzi è stato stamane affermato) ma la più difficile per il commercio estero, aggiungo io. È naturale tuttavia che, essendo differenti le condizioni in cui si attua il commercio tra il nostro Paese e gli altri vi siano interventi atti a salvaguardare i nostri interessi.

Ad un commercio di Stato con unica offerta non può tranquillamente permettersi che faccia riscontro un commercio libero con offerte plurime. Da questa sostanziale diversità di attuazione degli scambi derivano, con giustificazione, ritengo, gli « eventuali » interventi dello Stato italiano miranti esclusivamente a correggere condizioni a nostro sfavore.

Per altro posso anche convenire sull'opportunità di un attento studio in merito a quanto deve effettivamente ritenersi materiale strategico e a quanto può invece non costituire materiale degno di divieto. Su quest'ultimo gruppo, ove conclusioni positive ed obiettive si traggano da tale studio, nulla vieta che vada l'esame delle autorità per quell'avviamento di scambi da tutti desiderato. Ed una volta salva ogni condizione a nostro sfavore, eventualmente derivante da quelle diversità di pratica effettuazione di scambi, cui ho dianzi accennato, anche i più intensi commerci con i Paesi orientali saranno salutati con piena soddisfazione.

Ciò detto, si aggiunge da parte dei nostri contraddittori che è insano da parte nostra non vedere la complementarietà esistente tra i Paesi dell'Europa occidentale con quelli orientali.

Esaminiamo freddamente la realtà economica.

Nel 1937, un anno normale prima della grande guerra, le esportazioni di tutti i Paesi membri dell'Organizzazione europea di cooperazione economica, verso l'est, compresa la U.R.S.S. (escluse la Jugoslavia e la Finlandia) si sono elevate ad una media mensile di 67,3 milioni di dollari su di un totale di 855,9 milioni di dollari: cioè un po' meno dell'8 per cento. Nel 1949, il miglior anno dopo la guerra, le esportazioni (sempre nella stessa direzione) sono state di 46,6 milioni di dollari su di un totale di 1.572,3 milioni di dollari mensili, cioè un po' meno del 4 per cento. Nel 1953 le cifre sarebbero rispettivamente di 58,6 milioni di dollari su di un totale di 2.269,4 milioni di dollari mensili, cioè circa un 3 per cento. Le importazioni dall'est furono nel 1937 meno del 10 per cento del commercio mondiale dell'Occidente, e furono del 4 per cento circa nel 1949 e del 2,5 per cento nel 1953. Dati questi che coincidono, singolarmente, con quelli degli scambi italiani, come li ha illustrati oggi l'onorevole senatore Bertone.

Il ritorno alla situazione d'anteguerra, non viziata dalla lotta ideologica tra i due grandi gruppi contendenti, porterebbe le esportazioni verso l'est quindi verosimilmente ad un assor-

bimento massimo che resterà sempre sulla base dell'8 per cento, circa.

Ciò mi pare sia una prova che la riduzione dei traffici e degli scambi tra l'est e l'ovest non è influenzata così decisamente e solo, come si dice, da ragioni politiche...

CAPPELLINI. Questi Paesi sono andati avanti e continuano ad andare innanzi rapidamente. Le loro risorse sono ben superiori a quelle del passato.

CARON, *relatore*. Io non ho l'abitudine di interrompere, la pregherei perciò di non interrompermi. Se lei non consente con quanto dico — e lo sapevo già *a priori* — lo dirà eventualmente dopo.

La guerra ha trasformato le strutture economiche di molti Paesi dell'est. La Polonia, l'Ungheria, la Romania fornivano quantità apprezzabili di carni, cereali, legnami, petrolio, eccetera.

Oggi, per una ragione che io non indago, sforzandomi di tenermi nel campo economico, il legname è sparito da queste esportazioni, e così le carni e i prodotti agricoli e non è un mistero che questi Paesi soffrano di sottoproduzione agricola.

Quanto alla Russia, essa ha cessato da lungo tempo di essere il granaio d'Europa e, a quanto consta, la produzione cerealicola non è aumentata proporzionalmente alla crescita di popolazione, che nonostante le immani perdite dell'ultima guerra è passata dai 170 milioni di abitanti del 1938 ai 200 milioni attuali.

Vi è quindi una verità al fondo che va pur detta, senza animosità di parte, ma come constatazione di fatto, e cioè che vi è una estrema povertà in tutti i Paesi dell'est, dalla Polonia all'Ungheria, dalla Bulgaria alla Cina e che, se intercambio vi è, esso è ormai tutto diretto nell'àmbito di questa grande costellazione di popoli. Non ho purtroppo dati certi ed attendibili — e la colpa non è da attribuire a mia negligenza — per poter con maggiore tranquillità confermare tale asserzione. Ma ritengo che di complementarietà possa solo parlarsi nell'àmbito della Russia e dei suoi Stati satelliti. L'aver fatto dell'Ungheria e della Bulgaria dei Paesi ad economia essenzialmente agricola; l'aver poggiato l'economia della Cecoslovacchia sull'industria, può significare, sì, complementarietà, ma ad uso e consumo interno, ad uso e consumo del « Blocco », per lo sviluppo cioè del commercio russo e Stati satelliti e non di quello russo e mondo occidentale.

È di questo complesso di difficoltà che si deve tener conto quando, in tema di commercio estero, si vuol seriamente discutere, perchè deficienze, ritardi di burocrazia possono essere lamentati, ma i problemi essenziali non dipendono, in quanto a soluzione, dalla sola nostra volontà.

Mi sembra però doveroso fare una certa discriminazione fra i Paesi che chiamerò del vicino Est (U.R.S.S. e Paesi più vicini all'occidente come Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia) e la Cina. Per i primi oltre ai dati di fatto già elencati, esiste un legame stretto con certi sviluppi della politica internazionale che condizionano, per quanto non lo si voglia, questa rianimazione degli scambi, fermo restando (e lo ripeto) che le possibilità non sono eccessivamente larghe quando si fa un realistico confronto di prezzi concorrenti e di possibili andamenti, fuori degli imperiosi binari politici, della domanda e dell'offerta; ed abbiamo sentito stamane in proposito cifre molto espressive.

Diverso potrebbe essere il discorso per la Cina, per la quale sembra possano esistere maggiori possibilità di scambio. È un Paese che dobbiamo considerare tuttora sotto-sviluppato, che è in fase di crescenza, che va prendendo conoscenza e coscienza delle sue enormi possibilità. La necessità di una partecipazione attiva alla sua elevazione di altre forze si presenta quindi in termini imperiosi ed imponenti, data l'area del mercato e la massa innumerevole di uomini che vive in condizioni di sottoconsumo. Certo, fermo restando che anche qui il problema di espansione degli scambi dipenderà dai mezzi finanziari di cui questi mercati asiatici dispongono, non è tutto, mi si consenta, oro quel che luce.

Recentemente un giornale economico italiano riportava quello che il « Times » diceva con franchezza sugli scambi dell'Inghilterra con la Cina. I contatti tra gli industriali inglesi e le autorità di Pechino hanno prodotto, secondo la vivace espressione del giornale che, tra-

duco letteralmente, « più calore politico che scambi ». Perciò, pur essendo storicamente vero che il Governo di Londra ha dichiarato essere obiettivo della sua politica di incoraggiare gli scambi con la Cina per tutte le merci, si noti, consentite dai controlli strategici, è anche vero che tale politica è stata di attuazione estremamente difficile.

Se l'espansione delle correnti commerciali è affidata alla capacità e all'abilità dei nostri industriali e degli operatori commerciali, alla saggezza dei nostri negoziatori di trattati, all'efficienza dei trasporti ecc., non va dimenticato altresì che essa dipende anche dalla capacità di acquisto di questi Paesi asiatici, che, prescindendo dagli aiuti, crediti e prestiti esteri, è data dalla possibilità per tali Paesi di procurarsi i mezzi di pagamento attraverso una più larga vendita dei propri prodotti all'estero. L'Asia, pur ospitando popolazioni che rappresentano, come ho detto nella mia relazione, il cinquantacinque per cento degli abitanti del globo, non partecipa al commercio mondiale che nella misura del dieci per cento. Se l'Asia ha potuto in questi anni importare per un valore superiore a quello delle sue esportazioni, ciò è dovuto alle riserve di sterline accumulate durante la guerra e a finanziamenti di qualche Governo europeo. Si tratta, quindi, di una situazione che presenta ancora varie incognite per l'avvenire e tutto ciò non può essere dimenticato o sottovalutato.

Mi sarei aspettato, dagli oratori intervenuti, accuse più feroci alla politica di liberazione, vedo invece che si sono ripetuti i temi già confutati e che non infirmano sostanzialmente la bontà di tale direttiva.

Essa è stata subordinata, soprattutto, alla condizione che sia eseguita anche dagli altri Paesi e che la reciprocità diventi effettiva e non sia elusa con espedienti palesi od occulti.

Sono lieto di questa manifestazione di saggezza del Senato e trovo che la riserva è giusta anche perchè si ispira a quel canone fondamentale che la concorrenza è vitale solo se è leale.

Ricordo, agli immemori, che questa politica criticata ieri ed anche oggi, altro non è che quella politica chiesta dagli operatori economici che l'hanno riaffermata sempre e anche recentemente nel quarto convegno del Commercio con l'estero.

Questa politica non esclude il ricorso alla tradizionale difesa dei dazi doganali che potrà meglio essere ottenuta non solo, come ha autorevolmente ricordato l'onorevole Bertone, da tutti noi e da me particolarmente riconosciuto maestro, e che ringrazio delle cortesissime ed amabili parole con le quali stamane ha parlato della mia relazione, con una tariffa definitiva, ma anche ricordando che essa ci dà per ogni deprecabile, e deprecata fin d'ora, eventualità, le norme sancite dall'articolo 7 delle disposizioni preliminari che espressamente prevedono aumenti fino al cinquanta per cento del dazio doganale a ritorsione di divieti posti da altri Paesi. Oltre a ciò l'articolo 8 delle citate disposizioni preliminari prevede la concessione di un coefficiente di compensazione della sovvenzione e del premio dato da Paesi esteri. E mi torna gradito ricordare a questo proposito che la Commissione parlamentare delle tariffe doganali ha accolto il pensiero del Governo applicando questa norma nel caso del bestiame proveniente dalla Svizzera.

Onorevoli colleghi, è stato detto da un oppositore che il commercio estero italiano si svolgerebbe in un regime quasi anarchico, addirittura in contrasto con gli interessi della collettività. Astraendo dal fatto che tale motivazione non mi è parso trovi nel contesto del discorso una sua spiegazione, sento il dovere di chiarire questa idea della cosiddetta anarchia privata. Non è possibile pensare a condurre un commercio con l'estero vivo, sano ed in continuo sviluppo se non vi ha gran parte l'iniziativa privata. Molte, moltissime volte in quest'Aula, come altrove, sui giornali d'informazione, come sulle riviste economiche si è gridato l'*Osanna* ed il *Crucifige* a questa iniziativa privata.

Io vorrei meno parole e più fatti, vorrei cioè che il riconoscimento di questa sua insostituibile funzione trovasse sempre in atti di Governo la sua affermazione ed il suo sigillo. E ciò eliminando bardature senza più senso, e che si giustificano solo con moventi, per fortuna scomparsi, e con la sola integrazione dello Stato dove il privato più non arriva.

Un cooperatore quindi, una guida, se si vuole, perchè non si verifichino sfasamenti e turbamenti pregiudiziali alla collettività, ma lo Stato non può sostituirsi, finchè il mondo occidentale resterà organizzato nelle sue attuali basi, che altri chiameranno capitalistiche, all'iniziativa privata.

Credo quindi di poter concludere con un augurio, quello che il Governo abbia il tempo e il modo di poter portare a compimento la sua non lieve fatica, conducendola avanti, sia pure con qualche difficoltà, su queste linee, che brevemente riassumerò.

Mantenimento della politica di liberazione come la più consona non solo ad un sano sviluppo dell'economia europea presa nel suo complesso — e ciò rientra in definitiva anche nel nostro interesse — ma anche come fattore determinante per un livello incomprimibile delle nostre importazioni, data la sua composizione attuale, in quasi tutto aderente al nostro naturale fabbisogno, e come base per maggiori possibilità esportative.

Richiesta, sempre continuata ed efficace di reciprocità in proposito, per consolidare i primi risultati già fortunatamente acquisiti.

In casi gravi, applicazione rigida delle disposizioni previste dalla tariffa doganale, come già il Governo ha dimostrato di saper fare.

Energica politica di esportazione, « anche » concedendo quegli aiuti che, compatibilmente ad un naturale sviluppo, possono concedersi (rimborso I.G.E., crediti ed assicurazioni, e rinvio su questo « anche », l'onorevole Ministro alla mia relazione).

Stabilità nelle direttive amministrative riguardanti le esportazioni eliminando ogni dannosa incertezza, e snellimento, fin dove compatibile, delle pratiche relative sia all'importazione che all'esportazione.

Affinare l'organizzazione centrale e periferica dello Stato con un maggior coordinamento dei servizi ed una estensione degli uffici commerciali all'estero. Non vi è in queste parole, come ho detto nella mia relazione scritta, alcun rimprovero al Governo, ma un auspicio, che so essere nel pensiero del Ministro stesso e del Governo nel suo complesso. Da cinque anni questa richiesta è stata ripetuta; l'onorevole Molinelli non ha perso l'occasione di trovare un punto nel quale io dicevo male del Governo, e ne ha subito approfittato. Egli ha perfettamente ragione, perchè sa che qui siamo, una volta tanto, d'accordo.

MOLINELLI. L'ho fatto semplicemente per confermare quello che ho detto io!

CARON, *relatore*. Non sarà merito lieve dell'attuale Ministro se, con il dinamismo che lo distingue e che gli perviene anche dalla sua giovane età, egli provvederà finalmente ad agire in tal senso.

Infine, apertura degli scambi verso ogni direzione dove concrete possibilità si manifestino in quanto l'odierna vita economica, soggetta come è ad una dinamica di produzione di massa, domanda sempre più vasti spazi. Ed è perciò che la stessa Comunità europea, alla quale risolutamente tendiamo e nella quale crediamo è da noi concepita non come un'area in cui rinchiudersi, ma come il più efficace mezzo per un inserimento delle singole economie nazionali in complessi più vasti.

Mantenimento di una politica monetaria già appalesatasi ed affermatasi come base fondamentale per la nostra economia.

Infine, ripetendo quanto ho detto nella relazione, richiesta di mantenimento del flusso degli aiuti americani, perchè ad essi mi sembra legata la possibilità che l'espansione economica italiana prosegua ad un ritmo che non rinvii troppo, nel tempo, la soluzione di problemi di struttura della nostra economia, che sono già stati brillantemente affrontati dal nostro Governo attraverso i provvedimenti per la riforma fondiaria e la Cassa per il Mezzogiorno.

Voglio augurarmi che da questo sereno apprezzamento della situazione attuale e dalle linee tracciate per l'avvenire, il Governo tragga incitamento da un voto favorevole del Senato della Repubblica, che oggi non dovrà certo mancargli. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Concessione al personale statale in attività ed in quiescenza, compresi i magistrati, di una anticipazione sui futuri miglioramenti economici » (680).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Per quanto concerne l'urgenza, riterrei più producente, stante l'imminenza delle ferie, la sua assegnazione, come è stato già fatto per altro provvedimento, alla Commissione competente in sede deliberante.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Sono d'accordo, onorevole Presidente.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del commercio con l'estero.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la discussione che — pur nella strettezza del tempo — si è svolta in quest'Aula sui problemi del commercio estero, costituisce motivo di soddisfazione per le molto interessanti trattazioni svolte, anche se non sono mancati spunti aspramente polemici e talune delle tesi sostenute non possano essere condivise dal Governo, per i motivi che in seguito mi farò premura di esporre.

La circostanza che questa discussione ha luogo dopo poche settimane da che si è svolto lo stesso dibattito nell'altro ramo del Parlamento, mi costringerà, per qualche argomento, a richiamare le dichiarazioni fatte in quella sede, soprattutto se da allora non siano intervenuti nuovi elementi apprezzabili. Non mancherò tuttavia di esprimermi con la necessaria ampiezza sugli aspetti principali dei nostri scambi in questi ultimi mesi e sulla politica seguìta dal Governo in questo importante settore della vita economica.

Non so se riuscirò a mantenere il proposito di essere conciso, pur trovandomi largamente agevolato, in questa mia replica, dalla relazione redatta dall'onorevole senatore Caron, che in sostanziose pagine, illustra la situazione attuale del nostro commercio con l'estero. Lo ringrazio nel modo più vivo e cordiale, come pure ringrazio gli oratori per i loro interventi, ciascuno dei quali è da me inteso come un contributo all'indagine per la ricerca delle linee migliori della nostra politica commerciale. E, in realtà, la discussione del bilancio del Ministero che ho l'onore di dirigere deve essere, come il Senato ha voluto senza dubbio sottolineare, l'occasione per esporre le linee direttrici di una politica, la politica dei nostri scambi con l'estero. È per questo che spero mi si permetterà, prima di rilevare alcuni punti particolari sollevati dagli onorevoli senatori, di tracciare un breve quadro d'assieme dei nostri scambi nei primi cinque mesi del 1954. È la documentazione statistica indispensabile ad ogni valutazione critica, quella che rapidamente tenterò nel seguito di questo mio discorso.

I nostri scambi commerciali con l'estero nei primi cinque mesi del corrente anno hanno dimostrato, nel loro insieme, un andamento non molto dissimile da quello registrato nel secondo semestre dello scorso anno: si è avuto, cioè, un leggero aumento nelle importazioni ed un aumento più sensibile, ma in via di diminuzione, nelle esportazioni. Occorre, peraltro, al riguardo tener presente che la massima depressione delle nostre esportazioni si è verificata proprio all'inizio del 1953, in rapporto alle maggiori restrizioni esistenti in quel momento, mentre a partire dal marzo si è iniziata la ripresa delle stesse. Ritengo pertanto che la diminuzione del ritmo d'incremento non vada drammatizzata: è necessario però individuare le cause del fenomeno, per la tempestiva adozione di efficaci provvedimenti.

In particolare, il valore delle importazioni, nel periodo gennaio-maggio di quest'anno, è stato di 654 miliardi di lire, di fronte ai 644

del corrispondente periodo del 1953, con un aumento dell'1,6 per cento. Le esportazioni (uguale periodo) hanno superato i 400 miliardi, di fronte ai 362 del 1953, con un aumento del dieci per cento. Il *deficit* della bilancia commerciale — fatto, questo, minimizzato apertamente da qualche oratore dell'opposizione, ma pur sempre vero — si è quindi ridotto a 254 miliardi, di fronte ai 282 del 1953, con una contrazione del dieci per cento.

Come ho già osservato, le nostre importazioni hanno registrato un ulteriore, anche se leggero, aumento in questo periodo: esso, però non riguarda tutti i settori merceologici.

Sono in aumento quantitativo le importazioni di molte materie prime e di alcuni prodotti semilavorati: l'importazione, cioè: del legname; degli olî grezzi di petrolio (che oggi costituiscono, compresa la temporanea, la voce più importante); dei rottami ferrosi (il cui quantitativo è più che raddoppiato nei primi cinque mesi del 1954, rispetto al 1953); della pasta per la fabbricazione della carta, del cotone greggio (entrambi questi prodotti, dopo la flessione dello scorso anno, registrano una ripresa); dei prodotti siderurgici, del rame; della gomma elastica grezza (i ritiri di questi prodotti presentano un notevole aumento, pur registrandosi una diminuzione nel loro valore, a causa della flessione dei prezzi).

Sono rimaste stazionarie, quantitativamente, le nostre importazioni di lane sudice e lavate. Hanno invece segnato una flessione sensibile le importazioni di grano; e meno sensibile quelle degli olî e grassi per uso alimentare (in relazione anche alla disciplina in atto per lo snellimento delle scorte statali); delle carni fresche e congelate; delle pelli crude non buone da pellicceria; del carbon fossile. Comunque, indipendentemente da queste sommarie constatazioni, l'analisi delle nostre più recenti importazioni riconferma una volta di più le esigenze fondamentali della nostra economia, che richiede di essere approvvigionata dall'estero soprattutto di materie prime, prodotti ausiliari e prodotti alimentari di base.

Nel 1953 il 59 per cento e nei primi mesi del 1954 circa il 62 per cento delle nostre importazioni totali sono state costituite, infatti, da materie prime e da semi-lavorati; negli stessi periodi, i prodotti alimentari hanno rappresentato rispettivamente il diciannove e il quindici per cento circa. Un totale quindi, per questi prodotti, del 78 per cento per il 1953 e del 77 per cento nei primi mesi del 1954.

Anche l'importazione delle attrezzature e dei macchinari (consistenti in tipi speciali, prevalentemente non fabbricati in Italia) è in notevole aumento. Il fenomeno è in relazione allo sforzo in atto nel nostro Paese per il rinnovo dei vecchi impianti (eredità della guerra e dell'autarchia) e per la creazione di nuove o migliori condizioni di vita nelle zone depresse; e sotto questo aspetto — come ben ha fatto notare il relatore senatore Caron — costituisce un indice confortevole.

Soggiungo che i notevoli piani di potenziamento della pubblica e privata attività, predisposti anche in questi ultimi mesi per il maggiore assorbimento di unità lavorative, non mancheranno di esercitare un ulteriore riflesso sulla bilancia commerciale, non soltanto per quanto ha riferimento alle materie prime, ma per quanto concerne le attrezzature; ma ciò costituisce il prezzo di un riscatto economico che tutti noi ci auguriamo di conseguire senza troppi rinvii, come anche l'onorevole relatore ha caldamente auspicato.

Il valore delle nostre esportazioni ha registrato un incremento nei primi cinque mesi di quest'anno, non solo rispetto agli equivalenti periodi del 1953 e del 1952, ma anche rispetto al 1951, che era stato, finora, l'anno della massima esportazione.

Le nostre esportazioni, come tutti sanno, sono costituite principalmente da prodotti alimentari non di base (ortofrutticoli, vini ecc.) e da prodotti finiti (tessili, meccanica leggera, strumenti e apparecchi, lavori dell'artigianato). A differenza delle importazioni che, essendo prevalentemente rivolte a soddisfare esigenze insopprimibili, hanno quindi domanda rigida, le esportazioni sono rappresentate, in gran parte, da prodotti meno indispensabili e quindi a domanda elastica.

Nel triennio 1951-1953 la composizione merceologica delle nostre esportazioni ha subìto alcune modifiche che mi sembrano degne di rilievo: mentre l'incidenza delle materie prime e dei prodotti semilavorati è rimasta all'incirca costante, quella dei prodotti alimentari è notevolmente aumentata e quella dei prodotti

finiti è conseguentemente diminuita. Posso fornire qualche dato di maggior dettaglio nei riguardi della nostra esportazione ortofrutticola per tutto il primo semestre di quest'anno. L'interesse di questi dati è reso più vivo dall'andamento stagionale non certo favorevole. Complessivamente, la nostra esportazione ortofrutticola nel primo semestre di quest'anno è stata di 8,2 milioni di quintali per un valore di 67 miliardi di lire, di fronte a 6,5 milioni di quintali per un valore di 52 miliardi nel corrispondente periodo del 1953. L'aumento è di poco inferiore al trenta per cento.

Una confortante ripresa si è verificata nelle nostre esportazioni tessili, se si eccettui il settore serico, ripresa che è stata particolarmente marcata nel settore laniero. Le esportazioni dei derivati della distillazione del petrolio hanno registrato un nuovo incremento, mentre pressochè invariate sono rimaste quelle dei prodotti chimici.

Passando ora all'esame del movimento commerciale in relazione alle aree monetarie in cui esso si svolge, rileviamo che i Paesi dell'Unione europea dei pagamenti hanno ripreso la loro importanza prebellica come nostra principale fonte di approvvigionamenti e nostro principale mercato di sbocco. Nei primi cinque mesi di quest'anno il 70 per cento dei nostri acquisti ed il 68 per cento delle nostre vendite sono stati infatti effettuati nell'area E.P.U., con un totale di 462 miliardi di importazioni (aumento del sette per cento rispetto al 1953) e 274 di esportazioni (aumento del quindici per cento).

Gli incrementi delle importazioni in quest'area — come in genere per le altre aree — nei primi cinque mesi di quest'anno sono in gran parte dovuti a materie prime e semilavorati. E vi hanno concorso soprattutto l'Irak, l'Australia, la Francia e la Germania. L'aumento delle nostre esportazioni nei primi cinque mesi di quest'anno riguarda tutti i Paesi facenti capo all'O.E.C.E., eccezion fatta per il Belgio ed il Portogallo. In particolare sono aumentate le nostre esportazioni verso la Francia, la Germania, la Svizzera ed il Regno Unito. Per i Paesi facenti capo all'area della sterlina si è avuta una buona ripresa delle esportazioni verso il Pakistan, l'Unione Sud-africana e l'Australia. Nonostante il miglioramento delle nostre esportazioni il *deficit* commerciale complessivo con i Paesi E.P.U., è rimasto pressochè invariato attorno ai 190 miliardi di lire, appunto per l'aumentata importazione dianzi illustrata.

Come è noto, le importazioni dall'area E.P.U. sono state pressochè interamente liberate da parte nostra ed è a tale liberazione che da diverse parti si attribuisce ancora, e si è attribuito anche in questa discussione, il rilevante squilibrio della nostra bilancia commerciale con l'area stessa. Ma il fatto che le nostre esportazioni, come ha di nuovo sottolineato pochi momenti fa l'onorevole relatore, sono costituite in prevalenza da prodotti non essenziali mentre le importazioni sono rappresentate soprattutto da prodotti indispensabili per la nostra economia, non ci consente di adottare una politica rigida. La nostra esportazione, considerata nel suo insieme, si avvantaggia quando i mercati sono liberi e non quando l'orientamento delle importazioni viene regolato dai Governi in via bilaterale.

Questo è il motivo per il quale il Governo non può pensare di abbandonare la politica di liberazione e le richieste di limitare le nostre importazioni alle merci che non dànno fastidio alla nostra economia non tengono conto di questa realtà.

Anche se il nostro Paese non avesse aderito alla politica di liberazione degli scambi intraeuropei ed avesse continuato in quella degli scambi bilaterali, la necessità di esportare i prodotti non essenziali e particolarmente quelli deperibili, ci avrebbe imposto di seguire una politica di notevole latitudine in materia d'importazione di prodotti finiti e di beni di consumo, come del resto si è sempre dovuto fare in precedenza.

Per quanto riguarda la situazione della liberazione europea, dirò che, rispetto a quella esistente al momento in cui ho illustrato il problema all'altro ramo del Parlamento, essa è ancora lievemente migliorata, per effetto dell'accrescimento della percentuale del Regno Unito.

All'O.E.C.E. continuano intanto i lavori per l'esame delle giustificazioni presentate dai vari Paesi, in rapporto alle restrizioni quantitative tuttora esistenti. Sono stati indivi-

duati i prodotti che i singoli Paesi sono in grado di liberare in via autonoma, nonchè quelli per la cui liberazione dovranno svolgersi negoziati multilaterali. Noi ci auguriamo che l'azione in corso permetta di realizzare una maggiore reciprocità che riduca l'attuale dislivello fra il nostro grado di liberazione e quelli degli altri Paesi, ma penso che non debbano essere sottovalutati i risultati ottenuti nel settore dei prodotti tuttora contingentati in sede di negoziati bilaterali, che hanno assicurato il graduale allargamento dei contingenti concessi al nostro Paese.

Per quanto concerne l' area del dollaro, si deve rilevare che il saldo passivo della nostra bilancia commerciale si è ridotto da 89 miliardi nei primi cinque mesi del 1953, a 60 nello stesso periodo di quest'anno. La riduzione è stata determinata, in modo preminente, dalla notevole contrazione delle nostre importazioni. Si sono ridotti i nostri acquisti di grano, di cotone e di carbon fossile, mentre hanno registrato un incremento i ritiri di attrezzature dagli Stati Uniti.

Le nostre esportazioni verso la stessa area hanno registrato nell'insieme una lieve contrazione, che ha, però, raggiunto nei primi cinque mesi di quest'anno, il dieci per cento in direzione degli Stati Uniti. Essa ha richiamato la più viva attenzione del Ministero: un'indagine accurata ha rivelato che la riduzione è avvenuta prevalentemente nei settori industriali che avevano visto aumentare sensibilmente le loro esportazioni dopo la crisi coreana. Ad ogni modo la situazione è vivamente seguìta dal Ministero, che si preoccupa di estendere sempre più la gamma dei nostri prodotti di esportazione.

L'andamento degli scambi verso i Paesi con i quali l'Italia intrattiene rapporti bilaterali e che partecipano con l'undici per cento alle nostre importazioni ed assorbono il diciotto per cento delle esportazioni, ha registrato nei primi cinque mesi di quest'anno un incremento nelle due direzioni (importazioni: da 69 a 73 miliardi; esportazioni: da 67 a 71 miliardi).

Il problema fondamentale dello sviluppo delle nostre esportazioni verso questi Paesi consiste nella possibilità per la nostra economia di assorbire maggiori quantitativi di prodotti dei Paesi stessi, in quanto solo con le disponibilità che si costituiscono con le importazioni da questi Paesi si possono compensare le nostre esportazioni; ed al riguardo sono note le difficoltà che si presentano in rapporto a determinate situazioni del nostro mercato interno (ad esempio: il burro, i cereali, gli olî e i grassi vegetali).

Nell'area dei Paesi ad accordi bilaterali, particolare interesse presentano sempre i nostri rapporti con l'Argentina, Paese col quale si stanno studiando le possibilità di una migliore applicazione dei nostri accordi.

Col Brasile la situazione dei nostri scambi commerciali è assai migliorata. Il notevole saldo creditore costituitosi negli scorsi anni è stato ormai riassorbito attraverso il sistema degli abbinamenti, prevedenti una esportazione in misura inferiore all'importazione. I risultati ottenuti hanno permesso in questi giorni di migliorare il rapporto dell'abbinamento.

In merito ai rapporti coi Paesi dell'Est europeo e asiatico, particolarmente richiamati nelle trattazioni degli onorevoli senatori Cappellini e Molinelli, ho già avuto occasione di intrattenermi nell'altro ramo del Parlamento; ma desidero fare ciò anche qui. L'onorevole senatore Cappellini ha anzi avuto la cortesia di iniziare ieri il suo discorso ricordando le mie dichiarazioni alla Camera. Lo ringrazio, anche se il suo scopo era scopertamente polemico. Infatti non ho nulla da mutare a quanto dissi in quella sede, nè sul piano tecnico nè sul piano politico. In fondo, debbo osservare che neppure gli onorevoli senatori della sinistra hanno portato al dibattito uno spirito diverso da quello dei loro colleghi della Camera, con l'eccezione, mi sembra, del senatore Roda. Il senatore Cappellini, ha ripetuto le consuete « denunzie » di volute resistenze del Governo e l'apodittica sicurezza che quei mercati rappresentano strabilianti possibilità per il nostro Paese.

Ma, anche qui, valgano le cifre: le nostre importazioni da tali Paesi sono state, complessivamente, nei primi cinque mesi di quest'anno, di quindici miliardi in confronto ai sedici del corrispondente periodo del 1953, e le nostre esportazioni di diciassette, invece di quindici. Anche con tali Paesi una maggiore espansione delle nostre vendite è strettamente legata alla possibilità che essi hanno di of-

frire alla nostra economia merci interessanti ed a prezzi convenienti, come esattamente ha indicato il senatore Spagnolli nel suo acuto intervento.

Gli onorevoli senatori sanno che non poche merci, la cui importazione e a dogana dall'U.R.S.S., non sono richieste per ragioni di prezzo. Cito i minerali di manganese, di amianto; la paraffina: il legname segato (di centomila metri cubi di legname non un metro cubo è stato ritirato).

Come è noto, i nostri conti di *clearing* esistenti con i Paesi dell'Est europeo registrano notevoli saldi a favore dell'Italia. Allo scopo di superare particolari difficoltà di pagamento, il Ministero del commercio con l'estero ha autorizzato, in questi ultimi tempi, operazioni speciali (come quelle relative a nove centrali termoelettriche e ad una partita di canapa, di cui si è recentemente autorizzata l'esportazione verso l'U.R.S.S.).

Riguardo ai rapporti commerciali con la Cina devo anzitutto sgombrare il terreno da un equivoco. Sia il ministro La Malfa, nella sua dichiarazione al Senato dell'ottobre 1952 sia io, nella recente dichiarazione fatta alla Camera, abbiamo chiaramente precisato che, in relazione all'interesse dimostrato da rappresentanti di gruppi industriali del nostro Paese di studiare *in loco* la possibilità di una ripresa delle nostre esportazioni in Cina, il Ministero del commercio con l'estero, fin dal 1952, si è dichiarato favorevole ad un viaggio di nostri uomini di affari in quel mercato.

Pertanto, il Ministero non ha promosso, nè poteva promuovere, l'invio di una delegazione commerciale italiana in Cina; esso si è soltanto pronunciato favorevolmente, in rapporto ad una iniziativa di carattere privato, a che un gruppo di rappresentanti di ditte italiane, inizialmente del settore tessile, a cui si aggiunsero in seguito quelli dei settori chimico-farmaceutico e di alcune branche della meccanica, si recasse in Cina per interessarsi della ripresa degli scambi commerciali con quel Paese. E all'uopo, d'accordo con il Ministero degli esteri, si è interessato, non attraverso « un modestissimo rappresentante commerciale italiano », ma attraverso il nostro Console generale di Hong Kong, per ottenere i visti di entrata nel territorio cinese, i quali, come ho già dichiarato, non sono stati ancora concessi.

Per quanto concerne poi gli incontri avvenuti recentemente a Ginevra fra alcuni operatori italiani ed esponenti cinesi che si trovavano in quella città, devo dichiarare che gli incontri stessi si sono svolti completamente al di fuori del Ministero del commercio con l'estero a cui nessuno di tali operatori si è rivolto per segnalare, come dice l'onorevole senatore Cappellini, l'esistenza di questa importante delegazione e tanto meno per fornire tutti quei dettagli che egli conosce così bene.

Infine, per quanto si riferisce alla compensazione globale aperta con la Cina del giugno 1953, la cui composizione, secondo le dichiarazioni dell'onorevole senatore Cappellini, avrebbe costituito una specie di mistero, confermo che essa è stata resa pubblica dal bollettino d'informazioni commerciali dell'I.C.E. del 2 luglio 1953, n. 27, e riportata dai principali giornali economici. Essa è stata riportata il 4 luglio 1953 anche da « l'Unità », in prima pagina, col titolo su due colonne, dove, dopo averne indicato la composizione, si esprimeva la soddisfazione per la istituzione di questa compensazione globale.

E debbo dire anche che tutti i prodotti che lei ieri ha segnalato come indispensabili per rendere efficiente una compensazione con la Cina sono compresi in questa globale, oltre a numerose altre merci.

CAPPELLINI. I cuscinetti a sfera non sono compresi.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Le farò avere copia del bollettino.

Devo aggiungere che la difficoltà di trovare adeguate contropartite interessanti la nostra economia non ha permesso che un modesto sviluppo del traffico commerciale. Le cifre ci dicono che mentre la globale fu autorizzata per un ammontare di 68 milioni di franchi svizzeri, in ognuno dei due sensi, noi abbiamo rilasciato licenze di importazione per 5 milioni e 600 mila franchi e licenze di esportazione per 16 milioni e 295 mila franchi, cioè abbiamo scoperte le nostre autorizzazioni di circa 11 milioni di franchi svizzeri.

RUSSO SALVATORE. E le pellicole?

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero.* Risponderò agli argomenti particolari in sede di discussione degli ordini del giorno.

Nei confronti dell'area del dollaro, è di particolare attualità il problema di una maggiore libertà agli importatori, per gli acquisti provenienti da tale area, specie per quanto riguarda le materie prime.

È noto che attualmente solo un limitato numero di prodotti di quest'area — compresi in apposita tabella — sono liberamente importabili senza restrizioni di sorta; il resto è tuttora soggetto al regime della licenza ministeriale. Questa regolamentazione, che consente di valutare, volta per volta, la opportunità di autorizzare o meno una determinata importazione, si era imposta a suo tempo in rapporto alla deficienza di dollari ed alla necessità di regolare l'utilizzo degli aiuti economici americani.

Cessato, praticamente, l'aiuto diretto americano ed avvicinandosi il momento in cui il nostro *deficit* nell'Unione europea dei pagamenti avrebbe dovuto essere interamente regolato in dollari, si era posto il problema se, una volta esaurite le nostre linee di credito nell'Unione, non fosse stato il caso di allargare la nostra liberazione nei confronti dell'area del dollaro, dando quindi agli operatori la possibilità di attingere tempestivamente per i loro approvvigionamenti alla fonte più economica.

La sistemazione, nel frattempo intervenuta, della nostra posizione debitoria nell'E.P.U. ci consente di esaminare con più ponderazione il problema, giacchè, come ebbi occasione di accennare alla Camera, questi allargamenti, sia pure graduali, delle importazioni dall'area del dollaro, possono condurre non solo allo spostamento di alcuni acquisti dall'area E.P.U. alla zona dollaro, ma anche allo spostamento di acquisti da Paesi ad accordi bilaterali alla zona dollaro.

Nella prima ipotesi avremmo un aggravio della situazione valutaria, dato che nell'area E.P.U., in seguito ai nuovi accordi, godremo di un credito del 50 per cento sui nostri scoperti mensili per un rilevante importo.

Nella seconda ipotesi, potremmo avere il doppio effetto di un aggravio valutario, acquistando in valuta forte anzichè in monete normalmente deboli, e di una riduzione delle nostre esportazioni verso i Paesi ad accordi bilaterali per mancanza di mezzi di pagamento. Per valutare questo aspetto del problema basterà accennare che il volume di queste transazioni, nelle due direzioni, è stato valutato, per il 1953, in 60 miliardi di lire.

Comunque la questione va considerata anche nel quadro degli studi in corso sulla convertibilità ed il Ministero del commercio con l'estero la sta attentamente esaminando, d'intesa con gli altri Ministeri interessati. Non ho difficoltà alcuna ad esprimere l'avviso che occorra procedere ad una maggiore liberazione delle materie prime e semilavorate originarie dall'area del dollaro e forse anche in qualche settore dei beni strumentali, ma bisognerà, nel conseguire questo fine, evitare il più possibile i contraccolpi sulla nostra esportazione, ai quali ho fatto cenno or ora.

L'esposizione che ho sinora fatta sull'andamento della nostra bilancia commerciale e su alcuni problemi di maggiore attualità mi sembra abbia in parte delineato la politica che il Governo ha seguìto ed intende attuare nel settore degli scambi commerciali.

Penso, peraltro, che sia necessario aggiungere qualche considerazione sulla nostra bilancia dei pagamenti, della quale la bilancia commerciale è senza dubbio la parte assolutamente determinante, ma che notoriamente presenta correttivi non indifferenti al *deficit* commerciale nei saldi attivi delle cosiddette partite invisibili.

Le rilevazioni dell'Ufficio italiano dei cambi sul movimento effettivo degli incassi e dei pagamenti eseguiti a qualsiasi titolo nei primi cinque mesi dell'anno in corso, ci dicono che la bilancia valutaria si è chiusa con un saldo passivo di 66 milioni di dollari contro un saldo passivo di 157 nel corrispondente periodo dello scorso anno.

Tenuto conto degli incassi, verificatisi in conto dei residui aiuti economici (58 milioni di dollari nei primi cinque mesi del 1954 e 74 nel corrispondente periodo del 1953), la diminuzione nelle nostre disponibilità valutarie si è ridotta a 8 milioni di dollari contro 83 nei primi cinque mesi dello scorso anno.

Queste risultanze — che sono dovute sia al diminuito *deficit* della bilancia commerciale, sia al maggiore attivo nelle partite invisibili —

potrebbero essere considerate come molto favorevoli per la nostra situazione valutaria. Ma un più approfondito esame delle singole voci costituenti la bilancia valutaria ci porta, peraltro, a conclusioni non altrettanto incoraggianti. In effetti, se lo sbilancio di questo periodo si è mantenuto in limiti trascurabili e tali da non destare vere preoccupazioni, ciò è dovuto all'apporto di partite eccezionali, quali i residui degli aiuti economici americani e le commesse *off-shore*.

Quindi, se la situazione per ora e per tutto l'anno in corso è tranquillizzante, essa ci impone una vigile attenzione per il futuro, dato che allo stato attuale non è previsto il ripetersi di questi o altri apporti eccezionali. Ed è anche per questo che il Governo sta attuando una politica diretta a ridurre il più possibile il *deficit* della bilancia commerciale attraverso l'allargamento delle nostre esportazioni e ad aumentare l'apporto attivo delle altre partite invisibili della bilancia dei pagamenti.

Nel quadro di questa politica rientrano gli accordi testè conclusi per la proroga, per un altro anno, dell'Unione europea dei pagamenti e per la sistemazione della nostra posizione debitoria nell'Unione stessa.

Riferendo all'altro ramo del Parlamento, ho avuto occasione di esprimere la speranza che le trattative di rinnovo, allora in corso, potessero risolversi con vantaggio per il nostro Paese. Debbo ora confermare che, nel quadro del rinnovato accordo, ci è stato riservato un particolare trattamento: ci sono state appunto accordate linee di credito maggiori, proprio in considerazione del fatto che, malgrado la pesante situazione debitoria, abbiamo tenuto ferma la nostra misura di liberazione degli scambi. La quota italiana di credito è stata portata da 205 a 246 milioni di unità, in relazione all'aumento del 20 per cento delle quote riservato a tutti i Paesi partecipanti. Ma poi la quota italiana (e ciò è avvenuto soltanto per il nostro Paese) ha ottenuto un prolungamento di altri 164 milioni. Sino alla concorrenza globale di 410 milioni di unità, quindi, il nostro Paese otterrà dall'E.P.U. crediti nella misura del 50 per cento dello sbilancio. E poichè al 30 giugno la nostra posizione aggiustata risultava debitoria di 167 milioni, la quota di credito ancora utilizzabile, sulla quale possiamo contare a partire dal 1° corrente per finanziamenti al 50 per cento, è di 243 milioni di unità.

Mi sembra opportuno esprimere qualche considerazione su quell'insieme di problemi che correntemente sono sintetizzati nel termine di « convertibilità ». Da parecchio tempo essi sono in discussione e recentemente si sono avuti particolari incontri.

Si è riunito a Parigi, nello scorso giugno, il Comitato dei Sostituti e, alla metà del corrente mese, si è discussa ancora la questione al livello di un Comitato composto dai Ministri dell'O.E.C.E. — dove il nostro Paese è rappresentato dal Ministro del bilancio, senatore Vanoni — nella Conferenza di Londra, allo scopo di chiarire gli interessi comuni ed arrivare, in quanto possibile, a quel nuovo regolamento degli scambi intraeuropei ed extraeuropei che viene compreso sotto la voce « convertibilità ». Dalla conferenza di Londra non si potevano attendere soluzioni che sarebbero state premature, ma soltanto l'avvicinamento di punti di vista in precedenza non ben delineati. Sotto questo profilo la Conferenza ha dato buoni frutti.

È risultato unanime il desiderio di evitare che provvedimenti affrettati abbiano conseguenze negative per qualche Paese; ed è stato confortante l'accentuato delinearsi di questa sensibilità di cui stanno dando prova anche i Paesi che sono stati i promotori e, in qualche momento, i promotori pressanti, di un nuovo sistema. Alcuni concetti generali, che mi sembrano di grande rilievo, sono ormai divenuti di patrimonio comune: l'esigenza che il nuovo sistema costituisca un reale progresso sul sistema dell'Unione europea dei pagamenti; che sia scongiurato tanto il pericolo di una recessione nelle liberazioni, quanto quello di crisi in quei Paesi O.E.C.E. che non hanno ancora potuto consolidare sufficientemente le loro economie.

Per quanto, poi, concerne il problema istituzionale siamo ancora in fase di scambi di idee fra coloro che propugnano il funzionamento del nuovo sistema in un campo internazionale molto esteso e pensano quindi all'utilizzo di istituzioni già esistenti, quali, ad esempio, il G.A.T.T. od il Fondo monetario internazionale di Bretton Woods, eventualmente

integrati da nuove istituzioni *ad hoc*; e coloro che propugnano il potenziamento dell'attuale organizzazione O.E.C.E. Debbo dire che, sulla base del lavoro effettivo e dei risultati pratici conseguiti in questi ultimi anni dalla predetta organizzazione, il nostro favore andrebbe piuttosto a questa seconda alternativa.

Per quanto concerne particolarmente il problema finanziario vorrei fare una considerazione di carattere preliminare. Si dice e si scrive che la convertibilità in diversi Paesi E.P.U. è già in atto e se ne trae la deduzione che le discussioni che si fanno attorno a questo problema sono pleonastiche, in quanto superate dai fatti. Debbo dire che simile impostazione mi sembra inesatta. È bensì vero che alcune monete europee hanno talmente rafforzato la loro posizione da trovarsi in grado di adottare, nel campo strettamente valutario, alcuni notevoli allargamenti nella loro sfera di utilizzo. Questa è una constatazione di fatto. Ma la convertibilità di cui ci si occupa oggi è sinonimo di un più largo sistema di scambi oltre che di pagamenti. In questa vasta accezione il miglioramento della situazione valutaria di alcuni Paesi, anche se è in parte la causa della ricerca di un sistema di più ampio respiro, non porta necessariamente in sè nessun elemento conclusivo per la creazione del nuovo sistema. Rimane sempre, alla base, un problema di intese da raggiungere tra i Paesi del mondo occidentale affinchè il nuovo « sistema più ampio » (questa è la più recente definizione dei concetti che si esprimono con la voce « convertibilità ») possa provvedere alle esigenze dei Paesi debitori per un aiuto finanziario adeguato. Soltanto in tal modo si eviteranno fratture: e occorrerà, quindi, che operino o le linee di credito dell'E.P.U. o altri finanziamenti, che possano servire da sostegno a quei Paesi che non sono ancora in condizione di adottare un sistema più ampio di transazioni.

E per quanto concerne il problema strettamente commerciale, ormai tenuto presente nelle discussioni con tutto il peso che necessariamente comporta, appare chiaro che parlare di convertibilità significa parlare di un rinnovamento del sistema degli scambi oltre che dei pagamenti; e a tale proposito, il problema da risolvere è quello della incidenza che il nuovo sistema potrà avere sugli scambi europei e su quelle internazionali, e, quindi, sulle possibilità di esportazione del nostro Paese. Il problema più grave da affrontare in sede di convertibilità è proprio quello del coordinamento delle politiche economiche dei Paesi che attualmente fanno parte dell'O.E.C.E. e di quegli altri che entrassero nel sistema. È inutile soggiunga che ogni discussione sull'argomento sarà seguita dal Governo con ogni cura, coll'attenta visione degli interessi nazionali e di quelli della solidarietà europea ed extra europea.

La politica di liberazione degli scambi che il Governo — per le ragioni ripetutamente esposte — riterrebbe dannoso modificare nelle attuali condizioni, e le tendenze in atto per un graduale ritorno alla convertibilità delle monete, ci portano a considerare nuovamente i dazi come uno dei principali strumenti della politica degli scambi e quindi al esaminare, con la maggiore attenzione i problemi connessi all'attuale regime tariffario e quelli creati dalla politica doganale degli altri Paesi; e sono perciò grato all'illustre Presidente della Commissione finanze e tesoro di questa Assemblea, il senatore Bertone, che ha voluto dedicare con la ben nota competenza una parte del suo profondo intervento a questo tema. Per quanto riguarda la nostra tariffa doganale, è da tempo che viene lamentato in parecchi ambienti il carattere di provvisorietà della stessa e si invoca l'applicazione di una tariffa definitiva. Ritengo superfluo ricordare le ragioni che hanno consigliato, nel luglio del 1950, l'applicazione della tariffa d'uso; ma nel valutarne la reale portata non si può non ammettere che questo regime transitorio è in applicazione da quattro anni e, quel che più conta, che esso ha fatto la sua prova in un ordinamento di liberazione degli scambi nell'area E.P.U. che, dal novembre 1951, è quasi totale. L'esperienza fatta in questi ultimi due anni e mezzo ci ha consentito di individuare i settori particolarmente delicati del nostro apparato produttivo e che, per un insieme di circostanze, hanno risentito in modo speciale delle conseguenze del regime di mercato aperto da noi attuato. Il Governo segue attentamente queste situazioni particolari al fine di esaminare l'opportunità di provvedimenti in materia tariffaria che consentano alle produzioni meritevoli di assisten-

za di disporre del tempo necessario al perfezionamento dei loro sistemi produttivi, in modo che esse possano competere adeguatamente con similari produzioni estere.

Alcuni casi particolari sono stati già considerati e proprio in questi giorni, dopo che i relativi provvedimenti sono stati sottoposti al giudizio della Commissione Parlamentare per le tariffe, si è proceduto al ritocco dei dazi per alcune produzioni specialmente bisognose di assistenza.

Reputo però opportuno riferire agli onorevoli senatori che, indipendentemente da questi provvedimenti particolari, il Governo ha riconosciuto la necessità di affrontare nel suo insieme il problema della normalizzazione del regime doganale, il quale, proprio per effetto dei provvedimenti adottati in settori particolari dal 1950 ad oggi — e per susseguite convenzioni tariffarie, e per l'adozione di provvedimenti autonomi — presenta non pochi squilibri e richiede una revisione generale, onde ridare alla tariffa doganale la necessaria organicità.

I lavori relativi sono in corso, ed io ritengo che alla riapertura delle Camere il Governo già potrà riferire alla Commissione parlamentare per le tariffe. Nel quadro di questa revisione saranno attentamente considerate anche altre situazioni particolari, per le quali si appalesi la necessità di ritocchi dell'attuale livello daziario. In rapporto alle sollecitazioni pervenutemi, desidero a questo punto dare assicurazioni che in sede di armonizzazione della tariffa doganale sarà attentamente considerato anche il problema del sughero sardo, in modo da trovare una soluzione che contemperi le contrastanti esigenze affiorate in questo campo.

Devo peraltro ricordare che la facoltà concessa al Governo di disciplinare la materia daziaria, sentita l'apposita Commissione parlamentare, è venuta a scadere il 15 luglio 1954. È già stato presentato alla Camera il disegno di legge che prevede la proroga della delega relativa; ed ho fiducia che il Parlamento, valutando le esigenze che ho testè illustrato, vorrà onorarlo col suo consenso. A questo punto, desidero chiarire al senatore Bertone che il provvedimento in questione non riguarda la proroga della tariffa provvisoria, venuta a scadere con il 14 luglio 1954. A questa esigenza si è tempestivamente provveduto con il decreto presidenziale 25 maggio 1954, n. 253, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 129 dell'8 giugno 1954, che ha prorogato per un altro anno, e cioè fino a tutto il 14 luglio 1955, i dazi attualmente in vigore.

Purtroppo in questi ultimi tempi si è assistito, in vari Paesi, al rafforzamento delle tendenze protezioniste, realizzato soprattutto attraverso l'inasprimento dei dazi doganali.

La tendenza ad aumentare i dazi è stata frenata dagli accordi che vanno sotto il nome di « Accordo generale per le tariffe ed il commercio ». Devo dire che, quando nel prossimo novembre si riunirà a Ginevra la conferenza per decidere in merito alla futura sistemazione del G.A.T.T., noi agiremo affinchè questo organismo, che è servito innegabilmente di trincea e di freno per una certa politica di rialzo delle tariffe doganali, non soltanto venga prorogato, ma possibilmente anche potenziato.

Sulla realizzazione di una energica politica di sviluppo delle nostre esportazioni, che costituisce uno dei compiti più importanti del Ministero, dovrei intrattenere ampiamente il Senato, con particolare riguardo al potenziamento dei servizi dell'Istituto per il commercio estero e all'ampliamento e riorganizzazione delle nostre rappresentanze commerciali all'estero. Ringrazio, a questo proposito, il senatore Spagnolli per il suo documentato intervento.

Dirò che è stata da tempo realizzata l'intesa col Tesoro per la rivalutazione del contributo ordinario all'I.C.E., che, da 40, aumenterà a 300 milioni di lire annue, ed è in corso la presentazione del disegno di legge relativo. Così dicasi per l'altro provvedimento che, disponendo il riordino e il potenziamento dell'organizzazione delle nostre rappresentanze commerciali all'estero, permetterà, fra l'altro, l'aumento delle sedi da 39 a 73.

Sono anch'io inevitabilmente d'accordo sulle proposte, che sono state fatte, confermate e ripetute in questo ramo del Parlamento e nell'altro, circa il ritorno della dipendenza delle nostre rappresentanze commerciali dal Ministero del commercio con l'estero; ma è una di quelle questioni nelle quali bisogna essere d'accordo con parecchi Dicasteri, ed io ho preferito

badare di più alla sostanza. Come ho avuto occasione di esporre alla Camera, abbiamo vaste zone in Europa, in Argentina, in Asia, in Africa ed in Australia che sono scoperte di nostre rappresentanze commerciali; ed io ho preferito rimandare il tentativo di risolvere una quesione di questo genere, tentativo fatto da cinque, sei, sette anni, ripetuto sempre con esiti infruttuosi, per arrivare oggi a realizzare il fine concreto: quello di aumentare il numero di questi uffici e di maggiormente dotarli di personale. Quando penso, ad esempio, che Paesi come il Canadà, l'Argentina o il Brasile hanno un solo ufficio, con un solo addetto commerciale, evidentemente non posso ritenermi soddisfatto circa quello che deve essere il nostro dovere e quella che deve essere la nostra organizzazione attuale per spingere, per aggredire, come si usa dire con un termine di moda, le nostre esportazioni.

Su un argomento, però, sento la particolare necessità di rivolgere una viva preghiera al Senato ed è a proposito dell'approvazione del disegno di legge per la restituzione dell'imposta generale sull'entrata per i prodotti esportati e l'istituzione di un diritto compensativo sull'importazione degli stessi; esso è stato presentato al Parlamento il 5 di gennaio e soltanto da qualche settimana si trova al Senato. Come ho avuto occasione di dichiarare all'altro ramo del Parlamento, il fine generale che il disegno di legge si propone è quello di mettere la nostra esportazione, per quanto ha riferimento all'imposizione fiscale indiretta, in condizione competitiva con i Paesi, che da tempo hanno fatto ricorso al sistema del rimborso delle imposte sulle vendite o similari. Il Governo non intende assolutamente adottare in materia di esportazione una politica di incentivi artificiali, e non intende instaurare il deprecato e pericolosissimo sistema dei premi di esportazione. Debbo dire che questo provvedimento, da quando l'opinione pubblica ha saputo che si trova al Senato e che il Senato l'ha incluso, per decisione della Presidenza, tra gli argomenti da decidere prima delle vacanze, questo provvedimento inteso ad agevolare le esportazioni, esercita un'influenza a rovescio: trattiene, cioè, gli esportatori, dall'effettuare le loro vendite all'estero per non perdere i benefici dei rimborsi che vanno dall'uno al quattro per cento, e, per talune categorie di voci, arrivano al 5,80 per cento, ed accelera l'importazione dei prodotti industriali, per i quali si sa che l'andata in vigore del provvedimento comporterà l'imposizione dei diritti compensativi. Fino a quando non usciremo da questa situazione, il provvedimento, concepito in favore dell'esportazione, agirà proprio in senso cotrario. (*Commenti*).

MARINA. Fissi una data di retroattività ed ovvierà all'inconveniente.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Il testo legislativo approvato dalla Camera, e che mi auguro per brevità di termini sia approvato anche dal Senato, dice che il provvedimento andrà in vigore il giorno nel quale saranno pubblicate le tabelle.

MARINA. Questo è il guaio!

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Dipenderà anche da noi non farlo diventare un guaio.

Il provvedimento che è sottoposto al giudizio degli onorevoli senatori riguarda unicamente il ristorno dell'imposizione fiscale indiretta, pratica riconosciuta in campo internazionale ed attuata da tempo dai nostri maggiori concorrenti; ed è pertanto giusto che in questo campo siano finalmente considerate le legittime aspettative dei nostri produttori ed esportatori.

È entrata recentemente in vigore la legge 22 dicembre 1953, n. 955, per l'assicurazione dei rischi speciali e per il finanziamento dei crediti a medio termine per esportazioni relative a forniture speciali.

Pur essendosi tuttora in fase di prima applicazione del provvedimento, ho l'impressione che, dopo la fase iniziale di lavoro intenso (dovuta probabilmente al lungo periodo di gestazione della legge), vi sia un certo rallentamento in materia di richieste di finanziamenti.

Desidero però confermare quanto è già dichiarato all'altro ramo del Parlamento, e cioè che il Governo, alla luce dell'esperienza che si sta realizzando, si riserva di proporre tutti i perfezionamenti che si rendessero necessari af-

finchè la legge soddisfi nel modo migliore alle esigenze della nostra esportazione.

In materia di autorizzazioni relative ai traffici con l'estero, sono frequenti le rimostranze per vincoli e pratiche dei quali si richiede lo snellimento o l'abolizione.

L'esigenza di controlli che sarebbe troppo pericoloso trascurare, impone ovviamente di procedere con cautela. Sono però lieto di informare il Senato che lo snellimento di talune procedure è in atto e sarà diligentemente curato. Già il Ministero, con la politica della liberazione degli scambi commerciali, in pratica ha provveduto a restituire agli operatori una notevole libertà d'azione per tutta l'area E.P.U., e cioè per oltre i due terzi del complesso dei nostri scambi commerciali con l'estero. Ma altri passi sono stati compiuti e lo saranno. Nel campo degli accordi bilaterali ove si è prestata la possibilità di allargare la lista delle merci a dogana, ciò è stato fatto.

Per quanto riguarda più particolarmente il settore valutario è in corso di realizzazione una maggiore semplificazione. La casistica degli esempi potrebbe essere lunga, ma cito solo la quasi assoluta eliminazione (andata in vigore recentemente) di un particolare modello valutario ad uso dei viaggiatori, che non poco fastidio arrecava ai connazionali che si recavano all'estero.

Semplificate sono state pure le norme riguardanti le operazioni franco valuta, non aventi carattere commerciale, oppure relativa alla spedizione dei campioni; entro ragionevoli limiti di valore, le operazioni sono ora autorizzate dalle rappresentanze locali dell'U.I.C.; così dicasi, in relazione a un voto espresso dalla Camera dei deputati nello scorso mese per il commercio librario. Per quanto riguarda la procedura per l'acquisto dei brevetti esteri, il pagamento di diritti di autore all'estero, le autorizzazioni per riparazioni navali per l'estero, sono allo studio del Ministero provvedimenti di notevole semplificazione.

Prima di concludere desidero rispondere, sia pure brevemente, ad alcune domande postemi dall'onorevole senatore Roda che investono grossi problemi della nostra politica commerciale.

Egli ha chiesto « sino a quanto la politica di relativa difesa della lira e quindi del potere di acquisto, sia conciliabile con la politica di liberazione ».

A nostro avviso la politica di liberazione è di grande utilità per le nostre esportazioni, costituite in prevalenza da prodotti non essenziali, e quindi ha una influenza positiva sulla nostra bilancia dei pagamenti. Sotto questo profilo non vedo quindi nessuna inconciliabilità tra la politica di difesa della lira e la politica di liberazione.

L'onorevole senatore Roda ha inoltre chiesto « se il disavanzo della bilancia commerciale dipenda da struttura economica o da errato indirizzo governativo ».

Da parte mia non vi sono dubbi nella risposta, poichè dal 1870 in poi la bilancia commerciale italiana è stata sempre deficitaria.

Anteriormente al 1914, in un sistema di convertibilità classica, la bilancia dei pagamenti si pareggiava attraverso l'allora notevolissimo apporto degli invisibili (che dipendeva molto anche dal sudore e dalle pene dei nostri emigranti) ma, ripeto, la bilancia commerciale è sempre stata deficitaria. È un problema di struttura, che non mi sembra equo porre a carico dell'indirizzo governativo.

L'onorevole senatore Roda ha lamentato anche una persistente deficienza nell'attrezzatura tecnica del nostro Paese. Espressa in termini generali l'affermazione può contenere una parte di verità. Desidero però ricordare che soltanto da pochi anni siamo usciti da una guerra tragica e la politica del ventennio precedente — mi scusi l'onorevole Ferretti, il quale ha affermato che io non ho detto una novità, ma ho detto in ogni caso una verità — la politica del ventennio precedente alla liberazione non fu la più confacente al miglioramento ed all'aggiornamento dell'attrezzatura tecnica. (*Interruzione del senatore Ferretti*). Come parte positiva vorrei ricordare ...

FERRETTI. Fu una necessità! Si fa il passo secondo la gamba!

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. ... che la produzione industriale nazionale è stata in continuo incremento in questi ultimi anni. Anch'io non credo ciecamente nei dati statistici, ma nel loro orientamento ritengo si possa credere. L'aumento delle im-

portazioni di attrezzature e di macchinari può costituire anche un aspetto preoccupante di un altro problema, ma io debbo dire che preoccupazione costante del Ministero è stata quella di sentire il parere del Ministero dell'industria ogni qualvolta vi era una richiesta di importazione di attrezzature, e di rallentare e trattenere queste importazioni, ogni qual volta le stesse attrezzature fossero, in un limite di tempo ragionevole, ed a condizioni possibili, rintracciabili sul nostro mercato.

All'onorevole senatore Molinelli, che nel suo intervento ha accennato al problema dell'esportazione dei prodotti dell'industria meccanica, pur convenendo con lui in qualcuna delle sue preoccupazioni, desidero ricordare che nel 1953 queste hanno costituito circa il 20,5 per cento delle nostre esportazioni totali mentre esse rappresentavano solo il 10,5 per cento prima della guerra; di modo che possiamo considerare oggi i prodotti meccanici una delle correnti fondamentali del nostro commercio di esportazioni, anche se qualche settore presenta sintomi preoccupanti, per i quali dovremo aver cura di cercare di introdurre gli opportuni rimedi, in sede di quella revisione generale delle tariffe doganali della quale ho parlato prima. L'onorevole senatore Molinelli ha posto anche in rilievo la necessità che il Ministero del commercio con l'estero venga dotato di una sede idonea in un unico fabbricato, dove poter sistemare i propri uffici.

Condivido pienamente l'esigenza segnalata ed aggiungo che di essa mi sono interessato da tempo, e che spero — non ne ho ancora la certezza — che si ottenga il finanziamento per la costruzione di una nuova sede. Non sono in grado di dare una assicurazione maggiore.

Onorevoli senatori, mi sembra di avere tratteggiato, sia pure con qualche ristrettezza su alcuni punti che meritano una più ampia relazione, la caratteristiche principali dell'andamento del nostro commercio estero negli ultimi mesi — anche se non mancheranno lacune, dovute al fatto che la discussione si è chiusa qualche ora fa — non sottacendo le preoccupazioni che derivano da alcune situazioni, e di avere esposto i lineamenti della politica che il Ministero che ho l'onore di dirigere intende svolgere.

Ho riaffermato il nostro sostanziale interesse a mantenere fede alla politica di liberazione pur senza escludere, qualora l'azione in atto presso l'O.E.C.E. per la riduzione dei vincoli non ottenesse risultati favorevoli, che possa essere studiata l'adozione di qualche particolare provvedimento; ho espresso la convinzione che il cammino verso la convertibilità debba essere accompagnato da una azione di consolidamento degli scambi; ho dichiarato che dovremo, con prudenza, ma con efficacia, valorizzare lo strumento doganale per le difese, che si rivelassero legittime, della nostra economia. Accanto a ciò, è in atto la preparazione di provvedimenti volti al potenziamento dei nostri servizi per la esportazione e l'adozione di disposizioni per il miglioramento delle condizioni di competitività della nostra industria e della nostra agricoltura.

Solo lineamenti di una politica concreta che il Governo intende realizzare nel campo del commercio con l'estero, affiancando lo spirito di iniziativa e le capacità dei nostri operatori, che ogni giorno si affermano — anche con larghi sacrifici — sui mercati internazionali. Ad essi desidero inviare il mio saluto, con l'assicurazione che il Governo riconosce le difficoltà che incontrano, lavora per attenuarle e apprezza altamente i loro sacrifici e i loro ardimenti. Confido che il Senato onorerà con il suo consenso queste direttive e darà quindi la sua approvazione al disegno di legge concernente la previsione di spesa per il Ministero del commercio con l'estero. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente BO

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno presentati.

CARON, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARON, *relatore*. Onorevole Presidente io vorrei porre in via pregiudiziale, prima dell'esame e del voto degli ordini del giorno, una

questione, che ho posto a me stesso, ma che vorrei risolvere con il concorso dei colleghi.

Mi sono domandato se gli argomenti inseriti in questa serie di ordini del giorno, che sono stati presentati dall'onorevole Cappellini, possano effettivamente essere in questa forma discussi, perchè quando il Senato impegnasse il Governo a concedere l'esportazione di certi film che sono qui indicati e dei quali evidentemente il Senato non ha conoscenza particolare...

CAPPELLINI. Il Senato ha sempre conoscenza in tutti i campi.

CARON, *relatore*. Ritengo che esso invada il campo dell'esecutivo. Non capisco, assolutamente, come il Senato possa impegnare il Governo a concedere, ad esempio, il permesso per l'esportazione del film « Il fiorellino », o di altro, senza costituire un grave precedente. Io ritengo veramente che ciò non possa far parte di un ordine del giorno.

Io sottopongo all'onorevole Presidente ed al Senato questo dubbio che mi è sorto e vorrei che fosse risolto perchè sinceramente non vedo come si possa impegnare il Governo oggi a concedere quanto richiesto e domani negare altro permesso.

Intendiamoci, onorevole Cappellini: non creda che io sia fazioso; mi sono domandato se domani qualche altro senatore non potesse o volesse impegnare il Senato, che a sua volta dovrebbe impegnare il Governo, a concedere — che so io — dei permessi di esportazione di autobus o di motociclette, come oggi lei pretende che ci occupiamo dei film « Achtung banditi! » o « Il fiorellino ». Credo che questa pregiudiziale debba essere risolta.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, pur non sembrandomi di dover dare ingresso ad una vera e propria questione pregiudiziale, debbo darle atto che, in realtà, almeno alla prima impressione, non tutti gli ordini del giorno del senatore Cappellini sembrano pertinenti alla forma e al contenuto dell'istituto dell'ordine del giorno. Vorrei, quindi, domandare al senatore Cappellini se intende mantenere questi ordini del giorno.

Se lei, senatore Cappellini, mantiene i suoi ordini del giorno, io su ognuno di essi debbo chiedere il parere della Commissione e del Governo, per poi eventualmente metterli in votazione.

CAPPELLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLINI. Ritengo che la questione non possa essere disgiunta da quanto ho detto nel corso della discussione, rafforzata dalla documentazione presentata. Comprendo che, data la particolare materia, gli onorevoli senatori possano ignorare i precedenti e quindi manifestare dei dubbi sulla decisione da prendere, ma io ho informato ampiamente il Senato nel corso del mio intervento per cui la legittimità della presentazione degli ordini del giorno mi sembra fuori discussione. Perciò insisto.

PRESIDENTE. Iniziamo allora dal primo ordine del giorno del senatore Cappellini. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato impegna il Governo ad autorizzare in via definitiva la seguente compensazione con la Repubblica Popolare Cinese: importazione del documentario « Festa sportiva » dal 1° agosto 1952 (già in dogana a Roma) contro l'esportazione del documentario « Pace, Lavoro, Libertà » (già in Cina), del valore di lire italiane 150.000, e ciò in conformità della compensazione in via preliminare autorizzata dal Governo italiano in data 8 ottobre 1953 ».

LONGONI. In verità avremmo preferito conoscere in proposito il pensiero del Governo, dato che questi ordini del giorno rivolgono critiche al Governo e la Commissione ha una conoscenza incompleta della materia.

Dichiaro comunque che la Commissione è contraria all'ordine del giorno, come agli altri presentati dal senatore Cappellini, perchè le mancate autorizzazioni del Ministero, quali enunciate dall'onorevole proponente, sono legate al parere di una Commissione e non all'arbitrio del Ministro che avrà tenuto conto di quelle consultazioni. Penso anche che il proponente sia incorso in un errore di deduzione e cioè che egli abbia confuso due situa-

zioni. Una concessione temporanea può essere seguita da una concessione definitiva, ma non è esatto che, avuta la concessione temporanea, si acquisti il diritto ad avere la concessione definitiva. Quindi egli non può per quel solo rilievo, lamentare se la concessione definitiva non siasi verificata.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. A me pare che la considerazione preliminare fatta dall'onorevole relatore non possa essere superata. Effettivamente, con alcuni di questi ordini del giorno, si ha un intervento nelle normali facoltà discrezionali dell'amministrazione, e quindi non posso accettarli. Per qualche altro subordino il mio parere al fatto che sia o no accettata questa pregiudiziale. Posso poi fornire particolari elementi al presentatore degli ordini del giorno.

CARON, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARON, *relatore*. Onorevole Presidente, se ho ben compreso l'onorevole Cappellini intende mantenere il suo ordine del giorno ed il Presidente della Commissione ha espresso il suo parere, ma io avevo detto di porre una « pregiudiziale », perchè mi pare che si rischi di far invadere dal potere legislativo quello che è il campo interno dell'Amministrazione. Chiedo scusa all'onorevole Cappellini, ma non faccio una questione specifica per questi *films* che, ripeto, disgraziatamente, non conosco: lo faccio per chiarire un problema di principio. Domani io stesso potrei presentare un ordine del giorno in cui inviterei il Senato ad impegnare il Governo a dare il permesso di esportazione alla F.I.A.T., o alla Marelli o ad altre aziende. Credo che questa pregiudiziale assolutamente implichi un chiarimento da parte del Senato che non può che avvenire attraverso un voto.

DONINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONINI. Dichiaro che sono d'accordo con il primo ordine del giorno presentato dal senatore Cappellini. Dichiaro inoltre che ritengo pertinente per il Senato la votazione di questi ordini del giorno e che sarei veramente sorpreso se la tesi espressa dal relatore e dal Ministro venisse accettata da questo Consesso. Sarei sorpreso che noi venissimo spossessati del diritto di avere risposta, da parte delle autorità dello Stato, intorno a questioni che in nessun'altra occasione abbiamo la possibilità di vedere discusse. Votando a favore dell'ordine del giorno Cappellini, tengo ad esprimere la mia sorpresa, per non usare una parola più grave, di fronte al tentativo della maggioranza di togliere al Senato i suoi diritti elementari. Noi abbiamo il diritto di veder discussi i problemi senza riserve, senza che l'esecutivo si nasconda dietro paraventi di carattere amministrativo. Chi fa di queste cose ha brutte azioni da nascondere.

PRESIDENTE. Senatore Donini, non c'è cura più gelosa da parte della Presidenza di quella che concerne la tutela dei diritti del Senato. Anche in questa occasione la Presidenza non ha mancato di ispirarsi a tale principio, accettando di mettere in votazione gli ordini del giorno del senatore Cappellini, sul primo dei quali la Commissione e il Governo hanno già espresso il loro parere.

Pongo, pertanto, ai voti il primo ordine del giorno presentato dal senatore Cappellini, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Passiamo al secondo ordine del giorno presentato dal senatore Cappellini.

LONGONI. La Commissione è di parere contrario.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Anche il Governo è contrario. (*Vivaci commenti e proteste dalla sinistra*).

PASTORE OTTAVIO. Perchè il Governo è contrario? Abbiamo il diritto di saperne i motivi.

PRESIDENTE. Senatore Cappellini, insiste nel suo ordine del giorno?

CAPPELLINI. Insisto.

PRESIDENTE. Lo metto pertanto ai voti. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato impegna il Governo a concedere il permesso di esportazione per tutti i Paesi del *film* italiano " Achtung Banditi! " del regista Carlo Lizzani, prodotto dalla Cooperativa spettatori e produttori cinematografici ».

DONINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONINI. Voterò a favore di questo ordine del giorno, ma non posso fare a meno di rilevare che il Ministro del commercio con l'estero poc'anzi ha dichiarato che nel suo discorso non avrebbe trattato gli argomenti accennati negli ordini del giorno presentati dal senatore Cappellini perchè si riservava di rispondere ad uno ad uno in sede di votazione degli ordini del giorno stessi. Arrivati a questo momento, il Ministro si rifiuta di dare chiarimenti. Questo è un insulto al Senato della Repubblica. (*Vivi rumori dal centro*).

CIANCA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANCA. Debbo prendere atto, onorevole Presidente, con sincera soddisfazione del fatto che la Presidenza non ha tenuto conto della pregiudiziale che il rappresentante del Governo ha sollevato. Ciò facendo, la Presidenza ha rivendicato i diritti del Parlamento e questo spiega perchè io abbia espresso la nostra soddisfazione. Ma è chiaro che questi diritti del Parlamento non potrebbero essere esercitati se il Governo rimanesse nel mutismo che ha adottato finora per quel che riguarda il contenuto degli ordini del giorno. Sta di fatto che il Ministro si era riservato di rispondere ai vari problemi sollevati negli ordini del giorno quando questi fossero stati messi in discussione. Ora sono in discussione. Io ho il diritto di sapere quali sono le ragioni per le quali il Governo respinge gli ordini del giorno del collega Cappellini per essere in grado di risolvere miei eventuali dubbi fra la validità dei motivi addotti dal presentatore degli ordini del giorno e la validità dei motivi addotti dal Governo.

Ecco perchè io voto a favore dell'ordine del giorno del senatore Cappellini, dando a questo mio voto anche il significato di una protesta contro un metodo governativo il quale non è rispettoso — e mi limito a dire questo — dei diritti del Parlamento.

PESENTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PESENTI. Mi attengo alla dichiarazione di voto e motivo il mio voto a favore dell'ordine del giorno del senatore Cappellini innanzi tutto perchè il Governo non ha saputo dare nessuna giustificazione al divieto d'esportazione del *film* italiano « Achtung Banditi! ». Ed il fatto che non abbia dato nessuna giustificazione indica il modo con cui il Governo intende trattare tutto il problema della esportazione di alcuni prodotti. D'altra parte non credo che questo *film* rappresenti materiale strategico e quindi rientri nei divieti così pedissequamente e servilmente seguiti da parte del Governo italiano. Se a questi divieti se ne aggiungono degli altri, soltanto per simpatia o antipatia e si impedisce l'esportazione di un *film* che esalta la Resistenza, mi pare che veramente il Governo italiano oggi dimostri di vergognarsi della lotta di liberazione che è stata condotta dal nostro Paese. (*Approvazioni dalla sinistra*). E mi meraviglio che a vergognarsi di questo sia un Ministro il quale dichiara di aver appartenuto alla lotta di liberazione.

TARTUFOLI. È stato anche in galera! (*Proteste dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

PESENTI. Ciò vuol dire che purtroppo in Italia continua quel vergognoso trasformismo per cui a 18 anni, a 20 anni o poco più si può anche essere un pochino con i movimenti po-

polari, ma appena si sale e si invecchia si diventa più reazionari di tutti i reazionari di vecchio stampo.

Ecco perchè vorrei che il Governo avesse il coraggio di motivare almeno questo divieto di esportazione. Il fatto che non lo sappia motivare fa disonore al Governo e non a noi che sosteniamo questo ordine del giorno.

PASTORE OTTAVIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE OTTAVIO. Mi sembra che ci siano due questioni: la prima è il rifiuto del Governo di motivare, di dare le spiegazioni che gli sono state richieste. Faccio osservare che se avessimo presentato una interpellanza o una interrogazione il Governo avrebbe avuto l'obbligo di rispondere, di dire per quali ragioni non dà il permesso di esportazione a questo *film*. Quindi è evidente che il Governo non ha nessun diritto di rifiutarsi a dare queste spiegazioni. Osservo che questo sistema da parte del Governo comincia a diventare vecchio, perchè in parecchie altre occasioni i Ministri hanno ricorso a questo sistema: non rispondo. Noi possiamo fare lunghi discorsi, poniamo molte questioni, ma non otteniamo dal Governo alcuna risposta. Io ho posto tempo addietro nella discussione del bilancio dell'Interno, varie grosse questioni riguardanti le case del popolo; non sono riuscito ad avere una sola parola di risposta. Abbiamo posto parecchie altre questioni di questo genere, ma non riusciamo ad avere una sola parola di risposta. È quindi un sistema del Governo quello di non rispondere alle richieste, alle proteste, alle osservazioni dell'opposizione. È questa una delle ragioni, la prima ragione per la quale insorgiamo.

La seconda questione è questa: esiste una ragione che giustifichi il divieto dell'esportazione di questo *film*? Se questa ragione esiste, se è plausibile, perchè il Governo non vuol dare la risposta? La realtà è che non esiste alcuna ragione plausibile. Ne esiste una sola: esiste la volontà precisa da parte del Governo di colpire personalmente il regista Lizzani, il quale ha due grossi difetti. Primo, di non appartenere al partito del Governo, e quindi il Governo utilizza ogni mezzo ed ogni arbitrio per rovinare questo illustre artista finanziariamente, per impedirgli di lavorare. È uno degli atteggiamenti più arbitrari e più scandalosi che si possano immaginare da parte di un Governo, quello cioè di utilizzare i mezzi di Governo per rovinare finanziariamente e moralmente un illustre artista del nostro Paese.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(*Segue* PASTORE OTTAVIO). Volendo rovinare questo artista si vuole rovinare anche la cooperativa, perchè il Governo non vuol permettere che esista una cooperativa di artisti cinematografici i quali producono dei *films* che al Governo non fanno piacere. Anche se questi *films* piacciono al pubblico, il Governo vuole rovinare egualmente la persona dell'artista e la cooperativa, perchè questo artista e questa cooperativa non appartengono ai partiti governativi. Siamo quindi di fronte ad uno degli scandali più ignobili che si possano immaginare. (*Commenti dal centro*). Siamo di fronte all'utilizzazione da parte del Governo, cioè da parte del partito che è al Governo, degli strumenti dello Stato per colpire i loro avversari politici. Il Ministro non ha il coraggio di dirci che egli rifiuta l'esportazione di questo *film* per rovinare finanziariamente e moralmente il regista comunista Lizzani. Ed è questo che denunciamo in Parlamento e per questo condurremo questa battaglia fino alla fine.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi permetto di attirare l'attenzione del Senato sui termini esatti del problema che ci occupa. È qualche volta sgradevole dovere della Presidenza richiamare i colleghi, non solo al regolare andamento delle discussioni, ma anche al normale uso degli strumenti del lavoro parlamentare.

Io debbo rivendicare la perfetta correttezza della Presidenza, che avendo accettato, come era suo dovere, gli ordini del giorno, li ha messi in discussione e in votazione. Il relatore ha espresso un'opinione che ha chiamato pregiudiziale, ma come tale, dal collega che mi ha preceduto, non è stata accettata. Il pensiero del relatore, mi sia consentito, è condiviso dalla Presidenza soltanto in questo senso:

noi non possiamo e non dobbiamo trasformare quello che può essere un legittimo oggetto di una interrogazione in un ordine del giorno. Ogni senatore ha il diritto di sapere, e qui mi riferisco alla domanda precisa fatta dal senatore Cianca, il pensiero, e del relatore e del Ministro, ed il Ministro ha il dovere di dare la risposta che ritiene e che il Senato si augura sia sempre la più esauriente possibile, ma non si può pretendere di impegnare il Senato su una votazione che riguarda una licenza di importazione o di esportazione di un *film* che, nella maggioranza, i senatori magari nemmeno conoscono.

Non dobbiamo drammatizzare, è una questione di metodo, di rispetto, di quelli che sono gli strumenti parlamentari. Io mi avvalgo di questa occasione per richiamare tutto il Senato all'uso regolare dei nostri strumenti: non possiamo pretendere in un ordine del giorno di impegnare il Senato a votare perchè impegni a sua volta il Governo a dare una licenza.

Evidentemente apriremmo una strada che è assolutamente pericolosa, che esula, oserei dire, anche dalla competenza del Senato e può sopraffare anche quello che è il potere discrezionale degli uffici. Vorrei, quindi, riportare la discussione, anzitutto in un tono più sereno, il tono che abitualmente anima le nostre discussioni, tono che non vorrei a nessun costo venisse abbandonato anche in questa discussione; inoltre, mi permetto di proporre al Senato di procedere all'esame dei singoli ordini del giorno; mi permetto ancora di invitare il Presidente della Commissione ed il Ministro a dare i più ampi chiarimenti sui motivi della presa di posizione che la Commissione ed il Governo assumeranno di fronte ai singoli ordini del giorno.

Qualora queste spiegazioni che darà il Ministro non fossero ritenute soddisfacenti, il Senato potrà trarne le conseguenze che vorrà, ma non vorrei che la discussione perdesse il suo regolare ritmo.

Onorevole Ministro, lei vuole prendere la parola sull'ordine del giorno Cappellini che riguarda il *film* « Achtung Banditi! », in maniera da tranquillizzare il Senato e da fare abbassare il tono di questa discussione, che non deve diventare sgradito nè per il Senato nè per lei?

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. L'ordine del giorno del senatore Cappellini, in merito al quale sono chiamato ad esprimere il parere del Governo, dice: « Il Senato impegna il Governo a concedere il permesso di esportazione per tutti i Paesi »; io devo far notare che non si concedono permessi di esportazione per tutti i Paesi in blocco, perchè vi sono diversi ordinamenti valutari. La domanda, che ritengo sia stata presentata, non poteva dunque essere accolta, e soggiungo che, ove nuove domande venissero presentate indicando specificamente le varie destinazioni con l'opportuna documentazione, esse verranno riprese in esame dall'apposito Comitato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore De Luca Luca. Ne ha facoltà.

DE LUCA LUCA. Onorevole Presidente, ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno del collega Cappellini, che io approvo, perchè a me pare che la Commissione prima ed il Governo dopo, anche con questa seconda risposta data nei riguardi dell'ordine del giorno del senatore Cappellini, non abbiano sentito la lealtà di dare al Senato una motivazione adeguata per giustificare il diniego circa l'accettazione o meno dell'ordine del giorno stesso.

Non è vero che si tratti di un *film* che è ignorato dalla gran parte dei rappresentanti di questa Assemblea; non è vero che si tratti soltanto di un *film* da esportare o non esportare: qui c'è al fondo, onorevole Presidente — ed io mi permetto di sottoporlo alla sua squisita, ben nota sensibilità — un problema politico. Io sono veramente esterrefatto, di fronte ad un Governo il quale, mentre da una parte si dichiara disposto ad organizzare il decennale della Resistenza e dice ai due rami del Parlamento di aver dato disposizione a tutti i Prefetti della Repubblica, a tutti gli organismi periferici del Governo, per preparare la celebrazione di questo decennale, dall'altra parte vuole ostinatamente impedire la esportazione di un *film* che rappresenta una delle pagine più gloriose della Resistenza italiana, di quella Resistenza che ha liberato il nostro Paese dal fascismo e dal nazismo.

Oggi, impedendo che questo o altri *films* del genere siano esportati in Paesi che li hanno chiesti e li richiedono, si offende tutta la Resistenza.

CAPPELLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola altro che per dichiarare se mantiene il suo ordine del giorno o meno.

CAPPELLINI. Mantengo il mio ordine del giorno. Però desidererei aggiungere altre considerazioni.

PRESIDENTE. Mi rincresce, senatore Cappellini, ma il Regolamento non le consente di aggiungere nulla.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Comunico che i senatori De Luca Luca, Cerabona ed altri, nel prescritto numero, hanno richiesto che la votazione sul secondo ordine del giorno del senatore Cappellini sia fatta per appello nominale.

Da parte, però, del senatore Zelioli Lanzini, unitamente al prescritto numero di senatori, è stata presentata richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Dichiaro, pertanto, aperta la votazione a scrutinio segreto sul secondo ordine del giorno del senatore Cappellini del quale è stata già data lettura.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Agostino, Amadeo, Amigoni, Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Angrisani, Artiaco, Asaro, Azara,

Banfi, Baracco, Barbareschi, Bardellini, Bertone, Bisori, Boccassi, Boggiano Pico, Bolognesi, Bosco, Bosia, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Buizza, Busoni,

Cadorna, Calauti, Caldera, Canevari, Canonica, Caporali, Cappellini, Carelli, Caristia, Carmagnola, Caron, Cenini, Cerabona, Cerica, Cermignani, Ceschi, Cianca, Ciasca, Cingolani, Clemente, Corbellini, Conaggia Medici, Corsini, Criscuoli,

De Bacci, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Luca Luca, De Pietro, Donini,

Elia,

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fedeli, Ferrari, Ferretti, Flecchia, Focaccia, Fortunati,

Galletto, Gavina, Gerini, Gervasi, Giardina, Giustarini, Gramegna, Grammatico, Granzotto Basso, Grava, Grieco,

Lamberti, Leone, Liberali, Locatelli, Longoni, Lubelli, Lussu,

Mancinelli, Mancino, Marina, Mariotti, Martini, Marzola, Massini, Mastrosimone, Menghi, Merlin Angelina, Merlin Umberto, Messe, Molè, Molinari, Molinelli, Monni, Montagnani, Moro,

Nasi, Negarville, Negroni,

Page, Palermo, Pallastrelli, Pannullo, Paolucci, Pasquali, Pastore Ottavio, Pastore Raffaele, Pelizzo, Pesenti, Pezzini, Picchiotti, Piechele, Piola, Porcellini, Prestisimone,

Raffeiner, Ravagnan, Riccio, Rizzatti, Roda, Roffi, Rogadeo, Romano Antonio, Romano Domenico, Russo Luigi, Russo Salvatore,

Saggio, Salari, Salomone, Sanmartino, Savarino, Schiavi, Schiavone, Scoccimarro, Secchia, Sereni, Sibille, Spagna, Spagnolli, Spallicci, Spallino, Stagno,

Taddei, Tartufoli, Terracini, Terragni, Tirabassi, Tomè, Trabucchi, Turani, Turchi,

Vaccaro, Valmarana, Varaldo, Voccoli,

Zane, Zelioli Lanzini, Zucca.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Presidenza del Vice Presidente BO

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul secondo ordine del giorno del senatore Cappellini:

Votanti	165
Maggioranza	83
Favorevoli	66
Contrari	99

(*Il Senato non approva*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Passiamo al terzo ordine del giorno del senatore Cappellini.

LONGONI. La Commissione, ritenuto che si tratta di una facoltà, la quale non entra nella competenza specifica del Ministero del commercio con l'estero, ma riguarda il Ministero degli esteri e quello dell'interno, è contraria a quest'ordine del giorno.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Debbo dire al senatore Cappellini che, per quanto si riferisce alla sostanza della sua richiesta, ho accennato nelle dichiarazioni precedenti, e ripeto qui, che noi abbiamo chiesto, tramite il nostro console generale ad Hong Kong, che sia accordato questo visto di ingresso in Cina. Con ciò è palese che il Governo italiano accorda il visto di uscita.

Per la parte formale però mi duole dirgli che i visti di entrata e di uscita non dipendono dal Ministero del commercio con l'estero, come giustamente ha osservato il senatore Longoni. Per la sostanza quindi mi sono espresso in senso non negativo, posso dire anzi favorevole; per la forma io non sono nella possibilità di accettare un ordine del giorno che parte dalla ipotesi che io abbia queste attribuzioni di facoltà che non ho.

PRESIDENTE. Senatore Cappellini, il Governo, come lei ha sentito, oppone un'eccezione di incompetenza per materia, cioè ritiene che questo ordine del giorno non sia pertinente al bilancio attualmente in discussione. Ella mantiene ugualmente il suo ordine del giorno?

CAPPELLINI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti il terzo ordine del giorno del senatore Cappellini. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, impegna il Governo: ad accordare il visto di uscita sui passaporti agli industriali e commercianti che hanno chiesto di recarsi nella Cina popolare per avviare trattative con le Autorità di quel grande Paese onde intensificare gli scambi commerciali e culturali fra l'Italia e la Cina popolare ».

TERRACINI. Domando di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevoli colleghi, mi pare sia assai strano sentire dal banco del Governo il rappresentante del Governo ripararsi dietro una pretestata questione di incompetenza. Se non mi sbaglio, nella nostra consuetudine instaurata dal tempo della Repubblica italiana, i bilanci rappresentano qualcosa di unitario, di stretto unitario, tant'è che da vari banchi nei tempi passati è stata perfino ventilata l'idea di riunire tutte quante le discussioni di tutti i bilanci in un'unica discussione generale, perchè giustamente, se per comodità tecnica la discussione del bilancio unitario dello Stato viene suddivisa nei vari bilanci dei singoli Dicasteri, è assurdo il pensare che ogni Dicastero faccia parte a sè stante, faccia Stato per sè, anzi, nella situazione concreta, faccia Repubblica a sè stante; ed ogni qualvolta, discutendosi un bilancio, il Ministro competente siede a quel banco, in realtà siede a quel banco l'intero Governo, e non vanamente alcune volte lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri, là dove si tratta di bilanci particolarmente importanti, viene a confortare della sua presenza il titolare del Dicastero. Pertanto la questione posta dall'onorevole Cappellini non è questione di pertinenza del Ministero dell'interno o per meglio dire del Ministero degli esteri, perchè a questo proposito sappiamo che la pubblicità delle competenze in materia continua ad esistere, quanto meno allo scopo di manovrare opportunamente nel nostro Paese, e allorquando si intende protestare da qualcuno per una mancata concessione di un passaporto e ci si dirige al Ministero dell'interno, si è rimessi a quello degli esteri, e quando si va al Ministero degli esteri si è invitati ad andare a quello dell'interno. Nella fattispecie l'onorevole Ministro del commercio con l'estero ci rimette ad uno qualsiasi di questi Dicasteri, ma noi vogliamo restare al suo

Ministero, perchè in sede di Consiglio dei ministri egli ha piena possibilità, pieno diritto e vorrei dire nella fattispecie il dovere di farsi sostenitore della richiesta contenuta nell'ordine del giorno Cappellini; tanto più se è vero, come è vero, che l'onorevole Ministro vede con favore le iniziative di questo genere. Egli ci ha parlato, nel corso della risposta che ha voluto dare agli intervenuti nella discussione, di una certa richiesta di visti che sarebbe stata inoltrata anche attraverso il console italiano ad Hong Kong e che non ebbe fortuna presso il Governo cinese. Si tratta nevvero di una richiesta; ed evidentemente non credo che in proposito si abbiano delle richieste sperimentali, quelle cioè nei cui confronti si debbono risolvere in generale i problemi della possibilità o meno di raggiungere certi determinati risultati. Il Governo cinese per ragioni che ignoriamo non diede il visto in precedenza ad un gruppo di persone che avevano espresso il desiderio, avevano inoltrata la pratica, di potersi recare in quel Paese.

Chiusa con questo la questione, ancora poco fa l'onorevole Ministro, senza più citare concretamente quel caso, lo ha però richiamato, perchè ci ha ancora una volta parlato delle sollecitazioni fatte attraverso il Console italiano ad Hong Kong per ottenere il visto di entrata a non so quali persone dallo Stato cinese.

Onorevoli colleghi, la questione si chiude con questo? Se ne fa una questione di puntiglio: o a costoro o a nessun altro? A me pare che d'altra parte ci si trovi qui in un caso nel quale le competenze sono nettamente distinte. Il Governo italiano ha da decidere in merito non dirò al visto di uscita, ma alla concessione del passaporto per quel determinato Paese, e ciò che gli spetta, ha da esaminarlo in sè, senza preoccuparsi di quale possa essere la risposta o la decisione dell'altro Paese. Molte volte il Governo italiano ha concesso il visto di entrata a cittadini dei Paesi, ad esempio, di nuova democrazia, ma non lo ha concesso per tutti coloro che hanno fatto la richiesta: di volta in volta ha esaminato e, sulla base dell'esame ha deciso, indipendentemente dalla considerazione se il Governo del paese originario, del cittadino di nuova democrazia che chiedeva di venire in Italia, avesse o non avesse il visto; c'è da presumere allora che quando un cittadino cecoslovacco, russo, bulgaro, chiede il visto di entrata per l'Italia, ha avuto l'autorizzazione del suo Paese di venire in Italia, e il suo Paese ha deciso in funzione della propria situazione, delle proprie convenienze, delle proprie opportunità.

Io credo che il Governo italiano debba in ugual modo procedere, per rispondere cioè a questo quesito: è opportuno, è bene, è necessario, è utile che in questo momento nella gara generale che parte da tutti i Paesi occidentali per poter giungere in qualche modo in contatto con il mercato cinese, è utile, è bene che anche l'Italia si faccia innanzi e si faccia innanzi non attraverso persone sospette, ma attraverso schietti e genuini rappresentanti dell'onesto commercio e dell'onesta industria italiana, che sono per l'appunto coloro che da parecchi mesi stanno attendendo la concessione dal Governo italiano del visto per recarsi in Cina.

Voglio far presente solo qui un argomento, illustre Presidente; nel mese di settembre è preannunciato in Cina l'arrivo di una numerosa delegazione industriale francese, per ottobre in Cina deve recarsi, è stata invitata, ha confermato che andrà, una delegazione di industriali e commercianti inglesi.

Onorevoli colleghi, si presenta per la prima volta, penso, nel corso di questi ultimi anni, nel nostro Paese la possibilità di giungere prima dei francesi e degli inglesi per esaminare la possibilità di buoni, utili, onesti affari su un vasto mercato come quello cinese; vogliamo noi, vuole il Governo, vorrà il Senato, non so per quale ragione di puntiglio o di procedura, o di competenza, mettersi indietro, non avvalersi di questa condizione di favore, che obiettivamente è venuta a costituirsi per noi?

Si vuole attendere che il signor Console generale d'Italia a Hong Kong che d'altra parte non ha titoli di rappresentanza presso il Governo cinese, porti innanzi, sia pure con zelo e diligenza, le pratiche, ed allora quando per fortuna, in seguito ad una risposta favorevole, il Governo italiano concederà il visto, i rappresentanti della nostra economia giungeranno in un campo che sarà stato, non solo arato, ma anche mietuto, ci si troverà dinanzi allora ad una manifestazione puramente formale, di

condiscendenza, ma in realtà ad una iniziativa *a priori* condannata all'insuccesso.

Penso che per considerazioni di carattere obiettivo, dalle quali esula ogni preoccupazione di parte, e cioè ogni preoccupazione politica che non sia della politica di utilità del nostro Paese, il rappresentante del Governo dovrebbe modificare, quanto meno parzialmente, quanto ha già dichiarato ed impegnarsi, nei limiti in cui il Ministro può impegnarsi, — un Ministro non esaurisce tutto il peso del Governo — a provvedere per suo conto a muovere passi per convincere i colleghi del Governo a fare quanto nell'ordine del giorno Cappellini è contenuto. In caso contrario, onorevoli colleghi, il Senato si troverà ad assumere una grave responsabilità, ed è una responsabilità che investe non solo la nostra parte, ma in definitiva tutte le parti, tutti i ceti interessati ad una riabilitazione della nostra economia sul mercato mondiale.

Il Governo deve esaminare se le persone che hanno richiesto il visto per la Cina sono o non sono commercianti, industriali, operatori economici noti, autorevoli, dirò anche potenti, e in relazione a questa constatazione provvedere, così come il senatore Cappellini richiede che si provveda.

Aggiungo, onorevole Presidente, che naturalmente voterò a favore dell'ordine del giorno Cappellini.

LUSSU. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Io avrei firmato quest'ordine del giorno del senatore Cappellini, se fossi stato informato a tempo. È infatti anche su questo problema che, avendo occasione di parlare durante la discussione del bilancio degli affari esteri, ho trattenuto il Senato, sia pur brevemente. È una questione rilevante, non un cavillo: quest'ordine del giorno non è un pretesto per fare dell'opposizione: tocca un problema che tutti noi consideriamo importante; soltanto, per opposte considerazioni politiche, non vediamo le conclusioni allo stesso modo.

Vi è una questione di forma ed una questione di sostanza. La questione di forma è: può il Ministro del commercio con l'estero assumersi un impegno che gli è richiesto come Governo? Io dico di sì. Riconosco che il Ministro del commercio con l'estero ha fatto qualche passo in più del rappresentante della Commissione del commercio con l'estero, il quale ha commesso, a mio parere, l'errore di opporsi su un problema in cui assolutamente la competenza gli era estranea. Soltanto il Governo doveva rispondere a questo: il rappresentante della Commissione doveva rimettersi al Senato, non opporsi, come ha fatto molto inopportunamente. Riconosco che il Governo ha dato una risposta infinitamente più politica e positiva di quel che non abbia fatto l'egregio collega rappresentante della Commissione. Peraltro l'onorevole Ministro dice che non può assumere impegni, perchè i passaporti sono competenza del Ministro dell'interno.

Onorevole Ministro, riconoscerà che, se questo ordine del giorno il senatore Cappellini o qualunque altro fra di noi lo avesse presentato in sede di discussione del bilancio dell'interno, il Ministro dell'interno avrebbe detto: « qui io non c'entro per niente, c'entra il Ministro del commercio con l'estero ». È molto probabile, anzi è quasi certo che questo sarebbe avvenuto. Ora evidentemente qui non si può giocare a scarica-barili su un problema che interessa l'economia nazionale e che interessa tutto il Governo. L'onorevole Ministro del commercio con l'estero ha tutta l'autorità per rappresentare qui il Governo; egli qui parla a nome del Governo. È chiaro che non può sostituirsi al Ministro dell'interno, ma è anche chiaro che egli ha l'autorità per convincere il Ministro dell'interno che si faccia quello che, nell'interesse del commercio estero e dell'economia nazionale, si chiede con questo ordine del giorno.

Questa è la questione di forma, in quanto il Governo è solidale nel suo insieme ed ogni ministro fa parte del Consiglio dei ministri: il Consiglio dei ministri è l'insieme e ciascuno si inserisce nell'insieme, e quello che fa uno fanno gli altri. Questa è la prassi della solidarietà collegiale ministeriale.

La questione di sostanza è molto più seria, per quanto anche quella di forma non lo sia poco. La questione di sostanza è questa: abbiamo interesse noi, rappresentanti nel nostro

Paese, per il vantaggio dell'economia nazionale, che si facciano affari industriali e commerciali con la Cina popolare? Evidentemente abbiamo un serio interesse, ed avremo lo stesso interesse se questi affari si potessero concludere, putacaso, con la Cina di Formosa, di Ciang Kai Scek. I nostri affari li dobbiamo considerare con freddo criterio utilitario, nell'interesse nazionale. Qui non possiamo fare della politica astratta, ideologica: comunismo, anticomunismo, democrazia popolare o democrazia occidentale. Qui noi dobbiamo considerare i nostri interessi, ripeto, con freddo calcolo utilitario.

Ecco perchè mi sorprende che ci possa essere dell'opposizione, da qualunque parte essa venga, in quest'Aula. Tutte le volte che noi abbiamo posto il problema del commercio estero in oriente, non ci è stato mai detto francamente che non lo si vuole per ragioni politiche o di altra natura, ma ci è stato sempre detto che, nei limiti del possibile, il Governo si sforzava di fare qualche cosa in questo senso.

Ora, egregi colleghi, io non mi contento di votare questo ordine del giorno a nome del Gruppo del Partito socialista italiano, ma oso coltivare la speranza che a questa stessa conclusione possa arrivare ogni collega, di qualunque settore, il quale, spogliandosi della sua veste politica di militante di un partito, veda i problemi dell'economia e dell'interesse nazionale come li deve vedere un italiano e non in altro modo. Io ricordo ai colleghi tutti e al Ministro che a Ginevra pullulavano le delegazioni di tutti i Paesi occidentali, compresa quella della Germania di Bonn, del Cancelliere Adenauer, per fare affari con la Cina popolare; ed io nel mio intervento di politica estera ho lamentato che il Governo non vi abbia mandato una rappresentanza di industriali per prendere contatti con i rappresentanti della Cina.

Io non chiedo già in questa sede, che non è la più opportuna, che il Governo riconosca la Repubblica popolare cinese, per quanto chi voglia fare seriamente affari con quel Paese deve prima politicamente mettersi a posto. Chiedo semplicemente che il Governo non commetta l'errore di creare delle difficoltà a tutti quegli industriali, commercianti, uomini di affari, tecnici del problema, che chiedono di andare nella Cina popolare per trattare affari industriali o commerciali. Certamente, se la richiesta fosse fatta, per esempio, dall'onorevole Scoccimarro o dall'onorevole Terracini o dall'onorevole Cianca o da me stesso che non ci intendiamo di affari industriali e commerciali, il Governo sarebbe autorizzato a diffidare; ma quando la richiesta è fatta da autentici industriali e commercianti, rotti a questi traffici, il Governo deve andare loro incontro, rimettendoci, direi, perfino le spese del viaggio: saranno domani bene spesi per l'economia nazionale.

Onorevole Ministro, io confido che ella, che vede il problema meglio di noi perchè lei e il responsabile diretto di fronte al Paese e al Parlamento di questo settore, e che è toccato fisicamente da questo problema, voglia aderire a questa nostra richiesta, alla richiesta del collega Cappellini, così come è concepita nell'ordine del giorno, e sostenere questa tesi che è tesi nazionale, che non ha nessun colore politico, che vuole semplicemente servire l'interesse del nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Circa un'ora fa, penso, nel corso del mio intervento, ho detto che il Governo si pronunciò nello scorso anno favorevolmente, in rapporto ad una iniziativa di carattere privato, a che un gruppo di rappresentanti di ditte italiane — inizialmente con una composizione merceologicamente ridotta e poi più vasta — si recasse in Cina per interessarsi della ripresa degli scambi commerciali con quel Paese.

Ho ripetuto poi, in questa sede specifica di competenza del Ministro del commercio estero, che questo interesse esiste ancora, è attuale.

Per quanto riguarda la composizione del gruppo, rispondo che non ci sono discriminazioni che non siano quelle, onorevole Lussu, cui ha fatto cenno lei, cioè quelle relative ad una competenza qualificata, tecnica, che pos-

sono, di fronte al Ministero del commercio estero, determinare una scelta, e credo di aver detto questo, non so se con le stesse parole, al senatore Cappellini quando ho espresso l'avviso del Governo su questo ordine del giorno. Ma qui si impegna il Governo ad accordare il visto di uscita sui passaporti. Chiedo alla competenza di tutti i colleghi se questo visto, che non è affatto nella competenza di nessun organo del mio Ministero, possa essere assicurato da me. Per quello che può essere un indirizzo di politica in rapporto al commercio estero il mio pensiero mi sembra di averlo espresso chiaro, ma come io possa impegnare il Governo su una questione che non è della mia competenza, veramente non saprei. E ripeto ancora che non intendo affatto nascondere il mio pensiero che mi pare di avere in questo momento chiaramente illustrato.

RUSSO SALVATORE. Allora sarà competenza della signora Luce! (*Vivaci commenti dal centro*).

PRESIDENTE. Senatore Cappellini, mantiene il suo ordine del giorno?

CAPPELLINI. Vorrei fare una domanda: questo mio ordine del giorno è accettato dal Governo come raccomandazione? In tal caso non chiederei la votazione.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. L'accetto come raccomandazione, il che vuol dire che l'ordine del giorno non deve suonare come impegno, ma come invito al Governo.

PRESIDENTE. Allora l'ordine del giorno è accettato come raccomandazione.

Segue il quarto ordine del giorno del senatore Cappellini. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, impegna il Governo: a precisare i motivi che hano indotto il Ministero del commercio con l'estero a rifiutare sistematicamente, dal mese di marzo 1954, senza alcuna ragione plausibile, le licenze di importazione ed esportazione di film alla Società Anonima Italiana Libertas Film ».

LONGONI. La Commissione non può non rilevare la singolarità della formulazione di questo ordine del giorno, sulla quale cade fondatamente l'eccezione fatta dal collega Caron.

Ad ogni modo, poichè si afferma che il Ministero del commercio estero rifiuterebbe « sistematicamente », cioè per partito preso, le concessioni chieste dalla Libertas Film, e la Commissione non è affatto convinta di ciò, la stessa non accetta l'ordine del giorno.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Desidero dare qualche chiarimento perchè mi spiacerebbe veramente che qualsiasi parte di questo ramo del Parlamento riportasse l'impressione che io non do le informazioni che il Senato ha il diritto di attendersi. Devo dirle, onorevole senatore Cappellini, che lei afferma che il mio Ministero rifiuta sistematicamente, dal mese di marzo 1954, le licenze di importazione ed esportazione di films alla « Società anonima italiana Libertas Film ». Le preciso che in data 3 giugno 1954, con foglio numero 928081/472, è stata concessa una licenza alla « Libertas Film », e che il 12 giugno 1954, con altro provvedimento del quale sono in grado di esibirle il numero, è stato disposto il rilascio di un'altra licenza. Aggiungo che altre due richieste di autorizzazione presentate dalla « Libertas Film » si trovano all'esame presso l'ufficio competente, e saranno esaminate con quella piena discrezionalità di giudizio tecnico che non posso togliere ad una Commissione che voglia servire l'interesse della pubblica amministrazione nel modo migliore.

Detto questo come potrei accettare un ordine del giorno che dice che il Ministero rifiuta sistematicamente dal mese di marzo 1954 le licenze alla società anonima italiana « Libertas Film »?

PRESIDENTE. Senatore Cappellini, mantiene il suo ordine del giorno?

CAPPELLINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo al quinto ordine del giorno presentato dal senatore Cappellini. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato impegna il Governo ad accordare il permesso di definitiva esportazione verso la Repubblica Popolare Cinese di undici documentari al prezzo pattuito con le autorità cinematografiche cinesi di 53.000 franchi svizzeri e ciò in conformità del permesso di temporanea esportazione autorizzato dal Governo italiano in data 8 ottobre 1953 ».

LONGONI. La Commissione si rimette al Ministro perchè non ha dati necessari per passare a precisazioni.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Si impegnerebbe il Governo con questo ordine del giorno ad accordare il permesso di definitiva esportazione di un gruppo di documentari verso la Repubblica Popolare Cinese. Devo dare a lei, onorevole Cappellini, ed al Senato, queste informazioni.

Con provvedimento ministeriale dell'8 ottobre 1953, in seguito a domanda presentata da chi si rendeva titolare di questa operazione, fu chiesto di esportare provvisoriamente questo gruppo di films. La domanda probabilmente era anteriore all'8 ottobre. L'8 ottobre 1953 fu accordato il permesso. Era una domanda conforme alla richiesta di temporanea esportazione. La legge che regola le temporanee esportazioni dice che se esse si vogliono tramutare in definitive, deve esserne presentata domanda entro 6 mesi. Dunque una domanda di questo genere doveva essere presentata entro l'8 aprile. Viceversa la « Libertas Film » soltanto il 19 maggio (vale a dire qualcosa come un mese e mezzo dopo la scadenza e quindi estinto il provvedimento) chiese di trasformare la temporanea in definitiva. In questi casi, onorevole Cappellini, bisogna inoltrare domanda di sanatoria, la quale non è stata ancora presentata. Non ho nessuna difficoltà a dichiararle che, quando questa sarà presentata, sarà accolta.

E come potrei accettare anche qui un ordine del giorno nel quale in fondo vi è una critica di faziosità e di parzialità al Ministero che, creda, l'Amministrazione non merita?

PRESIDENTE. Senatore Cappellini, mantiene il suo ordine del giorno?

CAPPELLINI. Prendo atto delle dichiarazioni del Ministro e ritiro il mio ordine del giorno.

Voce dal centro. E due! (*Repliche dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo al sesto ordine del giorno del senatore Cappellini. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato impegna il Governo ad autorizzare le seguenti importazioni: *a*) importazione dall'U.R.S.S. del cortometraggio dal titolo " Il fiorellino vermiglio "; *b*) importazione dalla U.R.S.S. di n. 10 copie positive del film " Follie nel mondo " a completamento della dotazione prevista di 25 copie, di cui 15 copie a suo tempo importate in conformità dell'autorizzazione accordata dal Ministero del commercio con l'estero; *c*) importazione dalla U.R.S.S. di n. 10 copie positive del cortometraggio " Nei cantieri di Mosca ".

« Il materiale, di cui ai punti *a*), *b*) e *c*), trovasi da tempo giacente presso la dogana di Roma ».

LONGONI. La Commissione è contraria perchè non ritiene che il Senato possa impegnare il Governo ad una autorizzazione alle importazioni elencate nell'ordine del giorno: bisognerebbe anzitutto accertare se le istanze rispondono alle esigenze ed alle prescrizioni regolamentari.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Devo aggiungere altre considerazioni illustrative.

C'è un accordo tra un gruppo di industriali italiani ed il rappresentante della « Soviet Export Film » di Mosca. Tale accordo regola tutta questa materia ma non è ancora stato ratificato. Soggiungo che il provvedimento di ratifica non è di competenza del Ministero per il commercio con l'estero, ma non dico questo per nascondermi dietro le carte.

Conseguentemente, fino a quando non ci sarà questa ratifica, non vi è la possibilità di realizzare quanto questo ordine del giorno chiede.

PRESIDENTE. Senatore Cappellini, mantiene il suo ordine del giorno?

CAPPELLINI. Se l'onorevole Ministro accetta quest'ordine del giorno come raccomandazione, io non insisterò perchè sia posto in votazione.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Dovrei dirle che la raccomandazione è da rivolgere all'organo che deve approvare l'accordo cinematografico. Il giorno in cui l'accordo andrà in vigore, il Ministero del commercio con l'estero non avrà che da eseguirlo.

CAPPELLINI. Prendo atto di questa dichiarazione dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Passiamo al settimo ordine del giorno del senatore Cappellini. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato impegna il Governo a pubblicare la lista delle ditte italiane che il Ministero del commercio con l'estero ha creduto di escludere dalle operazioni di importazione ed esportazione, precisandone i motivi; a pubblicare la lista delle ditte italiane che, per ottenere le licenze di importazione ed esportazione, debbono ottenere il benestare personale del Ministro del commercio con l'estero, precisandone le ragioni ».

LONGONI. La Commissione è contraria perchè non le risulta che esistano delle norme legislative o regolamentari, che prescrivano questa pubblicazione.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Si impegnerebbe con questo ordine del giorno il Governo a pubblicare una asserita lista di ditte italiane che il Ministero del commercio con l'estero ha creduto di escludere dalle operazioni di importazione e di esportazione, precisandone il motivo. Nel finale si parla di benestare personale del Ministro del commercio con l'estero, che sarebbe obbligatorio per la concessione di autorizzazioni a queste ditte appartenenti ad ipotetiche liste nere.

Io desidero essere il più chiaro possibile. Nell'ambito delle attribuzioni demandate al Ministero del commercio con l'estero gli organi dell'Amministrazione provvedono all'accertamento dei requisiti posseduti dalle ditte che chiedono di essere ammesse a compiere operazioni commerciali con qualsiasi Paese estero, al fine di salvaguardare la regolarità delle operazioni di intercambio e di evitare il verificarsi di abusi. A tale scopo, con determinazione ministeriale che risale al 15 aprile 1951, adottata in seguito alle note inflazioni valutarie, fu disposto un esame collegiale da parte di funzionari del Ministero del commercio con l'estero di queste condizioni di agibilità delle aziende, molto numerose e con estrema facilità scomparenti, che si presentano attraverso le domande agli uffici del commercio con l'estero chiedendo di operare. Per i casi di maggior rilievo fu disposto, qualche mese dopo, che fosse sottoposta questa decisione espressa dall'esame collegiale di funzionari al visto del Sottosegretario.

Ma con ordine di servizio n. 194 del 30 aprile di quest'anno, firmato dal sottoscritto, al fine di snellire i servizi fu stabilito che le decisioni comunque fossero adottate dai competenti uffici. Ma io, onorevole senatore Cappellini, la pregherei vivamente di considerare qual'è la responsabilità dell'Amministrazione soprattutto in rapporto ad una certa facilità nell'accordare le licenze che, se non erro, fu qui chiaramente richiamata dall'onorevole senatore Molinelli, il quale ricordò un suo intervento nel 1948, quando pensava che io avessi vent'anni. (*Ilarità*). Se lei tiene presenti le responsabilità nelle quali può incorrere l'Amministrazione soprattutto se rilascia licenze a ditte che sono state colte in infrazioni di carattere valutario anche gravi, lei deve riconoscere che l'Amministrazione che voglia veramente servire l'interesse pubblico ha il diritto di ritenere rispondente ai criteri migliori questa determinazione ministeriale che risale al 15 aprile 1951. Non ci sono conseguentemente le liste (non appare dall'ordine del giorno, ma è apparso assai trasparente dagli interventi di qualche onorevole senatore della sinistra) che abbiano un carattere politico. (*Commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Cappellini, mantiene il suo ordine del giorno?

CAPPELLINI. Ho preso atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro e per la parte di cui non sono soddisfatto mi riservo di presentare una interpellanza, per cui ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Barbaro.

LONGONI. Ricordo anzitutto che lo stesso proponente ha detto di rendersi conto che si tratta di argomenti, che avrebbero dovuto trovare molto miglior sede nella discussione dei bilanci finanziari dello Stato. Ad ogni modo, il primo tema, che è quello dell'afflusso del risparmio al sud, evidentemente è un argomento che deve essere inserito nella discussione del bilancio del Tesoro. L'altro che riflette l'espansione degli italiani in Africa, è un tema molto meritevole di considerazione, ma che è di competenza del Ministero degli esteri e di quello del lavoro. Quanto alle zone franche ammetto che la nostra 9ª Commissione possa avervi una competenza consultiva in questa materia, ma ciò è preminentemente di competenza della 5ª Commissione finanze e tesoro. Ad ogni modo, siccome il proponente chiede non una concessione lata, ma la creazione di numerosi porti franchi (che secondo una sua comunicazione fatta recentemente salirebbero al numero di dieci o dodici), voi comprendete la difficoltà di dare adesione ad un simile provvedimento, che scuoterebbe notevolmente le basi del nostro sistema fiscale.

Ricordo che davanti alla vostra Commissione c'è un disegno di legge, che riguarda il porto di Civitavecchia. Noi lo studiamo attentamente, perchè è una eccezione al regime generale. Pertanto l'ordine del giorno è troppo lato e la Commissione dà parere contrario.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole senatore Barbaro, mi sembra che già l'onorevole Presidente della Commissione abbia detto i motivi per cui non mi è possibile accogliere l'ordine del giorno, perchè non competente per il primo punto che tratta la politica creditizia e nemmeno per il secondo punto che è di competenza, per la parte fiscale, soprattutto del Ministero delle finanze, e in parte anche del Ministero dell'industria.

Per quanto si riferisce al terzo punto, siccome ho ascoltato il di lei appassionato intervento nel quale veramente ho sentito radiare il calore della sua terra, io colgo questa occasione per rassicurarlo che il Ministero, come ha fatto finora, continuerà a perseguire una politica di sviluppo dei traffici commerciali del Mezzogiorno con l'estero.

Del resto qualche dato che io ho esibito oggi all'Assemblea, mi pare che possa costituire una documentazione pratica di questa intenzione del Ministero.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, mantiene il suo ordine del giorno?

BARBARO. Ringrazio l'onorevole Ministro delle cortesi e benevole parole pronunciate nei miei riguardi; accetto di trasformare il mio ordine del giorno in raccomandazione per il terzo punto, mentre per i due primi punti dichiaro che riporterò e ripresenterò la importante questione ai Ministeri competenti, e più precisamente al prossimo esame dei bilanci finanziari.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno della senatrice Merlin Angelina. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che l'importazione di veli, pizzi, tulli e ricami dalla Francia, supera di gran lunga il contingente fissato dagli accordi commerciali tra i due Paesi e pertanto danneggia l'industria nazionale da cui traggono il loro pane ben ottomila lavoratori e lavoratrici; impegna il Governo ad adottare urgentemente i rimedi più idonei per evitare serie complicazioni in questo settore della produzione italiana e propone: 1) l'abolizione della liberalizzazione nel settore veli, pizzi, tulli e ricami; 2) il ripristino del contingente globale per i citati prodotti di provenienza francese; 3) l'istituzione di un unico varco doganale per facilitare il controllo del contingente globale sopra indicato; 4) la repressione del contrab-

bando al riguardo nelle molteplici forme oggi esercitate ».

LONGONI. La Commissione ritiene che non sia facile addivenire alla abolizione della liberalizzazione nel settore veli, pizzi, tulli e ricami, perchè si tratta evidentemente di un elemento di una complessa convenzione, la quale ha corrispettivi dall'una e dall'altra parte, che non possono essere facilmente violati e superati.

Ad ogni modo, se l'onorevole Ministro vuole accogliere questo ordine del giorno come raccomandazione, la Commissione non ha difficoltà ad aderirvi. Per quel che riguarda gli ultimi punti del medesimo, non sorge la competenza dell'onorevole Ministro; ma evidentemente, trattandosi di proposte fondate, l'onorevole Ministro potrebbe trasmetterle al suo collega delle Finanze.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole signora, ieri ho ascoltato la sua ferma dichiarazione di ripulsa ad ogni accettazione di ordine del giorno fatta come raccomandazione e questo mi rende imbarazzato nel risponderle. Nel suo ordine del giorno lei chiede innanzi tutto l'abolizione della liberalizzazione del settore pizzi, tulli, veli, ricami. Devo dirle che si tratta di liberalizzazione vincolata, non autonoma e dunque noi, se dovessimo chiedere questo provvedimento, toccheremmo nel vivo la politica della liberalizzazione, che sul piano generale (mi è parso di averlo dimostrato dopo che vi hanno concordato altri oratori di questa Camera) riesce utile alla economia italiana.

Soggiungo anche che la riduzione del 10 per cento, che noi abbiamo disposto sulla tariffa generale dei dazi con provvedimento del 1° novembre 1951, non potrebbe, a mio avviso, con opportunità politica essere in questo momento toccato. Poichè io spero che il Senato in questa settimana approvi un provvedimento che rimborsa l'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati e istituisce con pari aliquota un diritto compensativo sui prodotti importati, se noi dovessimo revocare questo provvedimento e nel medesimo tempo mandare in applicazione, per tutti i prodotti industriali e artigiani, l'anzidetta legge, probabilmente interferiremmo su quello che è il costo della vita in una misura notevole.

Però io devo dire che, siccome nessuno di questi dazi è stato convenzionato, in sede di previsione della politica tariffaria noi avremo la possibilità di modificare quella aliquota, che oggi, se non ricordo male, si aggira intorno al 15 per cento, tenendo conto di quella concorrenza che lei ha denunciato.

Però io ora non posso che rinviarla al parere che sarà espresso dalla Commissione parlamentare, e successivamente dal Parlamento.

Per quanto riguarda la repressione del contrabbando (il secondo punto dell'ordine del giorno potrebbe valere solo in quanto sia messo in attuazione il primo), io non mancherò nel modo più vivo di pregare il collega delle Finanze perchè disponga in argomento. Per quanto riguarda l'istituzione di un unico varco doganale, non ho alcuna difficoltà a dichiararle che non posso esibire un'opinione mia: non ho elementi per farlo, e per poter assicurare che un provvedimento del genere non ponga, magari, a disagio le legittime correnti di traffico che potrebbero scegliere, eventualmente, Modane o Ventimiglia.

PRESIDENTE. Onorevole Merlin Angelina, mantiene il suo ordine del giorno?

MERLIN ANGELINA. Devo dire al signor Ministro che non sono soddisfatta della sua risposta. Mi rendo conto pienamente che tutte le mie richieste non sono di sua competenza; ma ieri, nelle *coulisses* del Senato, gli avevo espresso il mio parere e cioè che quando si tratta di una questione riguardante la vita di alcune nostre industrie, dalle quali dipende poi la vita dei lavoratori, e in questo campo sono ben ottomila fra lavoratori e lavoratrici, non è concepibile che il Ministro del commercio con l'estero o un qualunque altro Ministro non possa avere delle interferenze, non possa farsi parte in causa presso altri Ministeri. Io non concepisco infatti che i Ministeri debbano agire come tanti compartimenti stagni, in quanto la vita della Nazione è tutta armonia, o disarmonia se vuole, ma certamente ogni settore è collegato con gli altri.

Vorrei proprio che lei non mi lasciasse cadere quest'ordine del giorno, che si impegnasse

ad accettarlo, ma non come raccomandazione. Potremmo fare così: la prima parte, fin dove è detto: « impegna il Governo ad adottare urgentemente i rimedi più idonei per evitare serie complicazioni in questo settore della produzione italiana », lei potrebbe accettarla come impegno. Tutto il resto, acconsento che lo accetti come raccomandazione, e ricordi che le esprimo la mia fiducia che lei possa riuscire a fare, non so che cosa, lei lo sa meglio di me, ma certamente qualche cosa di positivo.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, è d'accordo in questo senso?

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Purchè siano eliminati i punti 1) e 2), e nel preciso spirito dell'onorevole senatrice Merlin, sono d'accordo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Russo Salvatore ed altri.

LONGONI. La Commissione ritiene che siano in atto accordi ben definiti sul contingente di questa esportazione. Ad ogni modo si rimette al Governo per una eventuale accettazione dell'ordine del giorno a titolo di raccomandazione. Osserva poi che in sostanza si tratterà di questione di prezzi. È questo il piano sul quale bisogna agire. Deve agire l'iniziativa privata, come facciamo noi industriali cotonieri, che dobbiamo lottare per la diminuzione dei prezzi il più possibile; perciò quest'anno non abbiamo preso la parola su quest'ultimo argomento nè l'onorevole Bellora nè io, poichè già prevedevamo quale poteva essere la risposta dell'onorevole Ministro al riguardo.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Rispondo agli onorevoli presentatori, i quali invitano il Ministro del commercio con l'estero a tener presente la crisi dell'industria zolfifera, che io accetto senz'altro questo ordine del giorno, che nel fatto — non in quelle che sono le preoccupazioni legittime, politiche e sociali, degli onorevoli presentatori — è superfluo. Noi teniamo sempre presente lo zolfo: potrei fornire l'elenco dei contingenti che noi ogni anno, nelle fasi di rinnovo degli accordi commerciali, chiediamo vengano riconfermati per tutti i Paesi con i quali i rapporti commerciali sono fondati sulla bilateralità perchè in tutta la zona E.P.U. l'esportazione dello zolfo è libera.

Questi contingenti però non sono in gran parte utilizzati a motivo del prezzo che non è affatto stabilito dal Ministero del commercio con l'estero.

Devo aggiungere anche che il Ministero, in sede opportuna, fece presente più di una volta la necessità che questo prezzo fosse più proporzionato a quello del mercato internazionale.

Quindi le dico che accetto il suo ordine del giorno, senatore Russo, in questo senso.

PRESIDENTE. Senatore Russo, mantiene il suo ordine del giorno?

RUSSO SALVATORE. Ringrazio l'onorevole Ministro, per quanto le notizie che mi dà non siano molto confortanti e prego che l'ordine del giorno sia messo in votazione.

PRESIDENTE. Si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno dei senatori Russo Salvatore ed altri, accettato dalla Commissione e dal Governo.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, considerata la grave crisi che travaglia l'industria zolfifera; considerato che un elemento fondamentale della crisi è costituito dalla giacenza nei porti siciliani di uno *stock* di 250 mila tonnellate circa di zolfo; invita il Ministro del commercio con l'estero a tenere presente tale crisi nelle trattative commerciali con i Governi esteri ».

PRESIDENTE. Metto ai voti quest'ordine del giorno. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Segue l'ordine del giorno del senatore Ravagnan.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo ordine del giorno e su quello del senatore Asaro ed altri che concerne un analogo problema.

LONGONI. La Commissione si rimette al Governo, perchè bisogna accertare se è pos-

sibile adottare le suggerite modificazioni al regime in corso. Se il Ministro crede, l'ordine del giorno può essere accolto come raccomandazione.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Debbo dirle che questo è un problema veramente grave e delicato, che il Governo sta studiando da parecchio tempo.

Nell'altro ramo del Parlamento fu molto calorosamente richiamata l'attenzione del Governo su questo argomento.

Noi abbiamo taluni accordi commerciali nei quali vi sono dei contingenti di importazione di pesce, direi tradizionali, e mi riferisco, per esempio, alla Spagna. L'esclusione di questi contingenti innegabilmente porterebbe come conseguenza l'esclusione alla esportazione di nostri prodotti che pure hanno il loro peso nell'economia nazionale, per cui ci troviamo a dover fare una scelta di una certa delicatezza, anche sociale, per favorire un settore che è nel bisogno, scoprendo un altro settore.

In questo campo, abbiamo già ridotto qualche cosa, e posso dirle che non è stato aumentato nessun contingente, qualcuno anzi è stato ridotto. Non sono in grado di darle l'assicurazione che i contingenti saranno aboliti anche perchè una notevole parte di questi prodotti, in area E.P.U., sono liberalizzati. In questo momento non posso dirle altro che questo, che il problema è allo studio nel modo più responsabile, ed appena potranno essere determinati provvedimenti concreti, mi riservo anche di fargliene avere comunicazione a parte.

PRESIDENTE. Senatore Ravagnan, mantiene il suo ordine del giorno?

RAVAGNAN. Dalle parole dell'onorevole Ministro si può ritenere che l'accetta come raccomandazione.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Asaro, mantiene il suo ordine del giorno?

ASARO. Non posso ritenermi soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro. Faccio anche osservare che, causa il « contingentamento » del tempo, non mi è stato possibile svolgere l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ma non può farlo adesso.

ASARO. Lo so bene, però siccome il pronunciamento del Governo relativo all'accettazione o meno dell'ordine del giorno costituisce orientamento per i vari settori del Senato, io desidero far rilevare ai colleghi che quanto ha detto l'onorevole Ministro relativamente ai motivi per cui non può accettare l'ordine del giorno a mio avviso è come dire che c'è una causa del male e questa causa non si può eliminare, per il fatto che gli accordi tradizionali e i contingentamenti non sono stati mai variati. Mi sembra che questo non risponda al vero, in quanto, rilevandolo da atti ufficiali, posso documentare che dal 1949 ad oggi abbiamo quasi raddoppiato le importazioni del pesce, e ciò mentre l'onorevole Ministro ci fa rilevare che il problema è considerato gravissimo e delicato. Così continuando potrà avvenire che, mentre si studierà il problema da parte del Governo, noi assisteremo alla distruzione di tali settori della nostra economia e alla scomparsa delle nostre marinerie.

TARTUFOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARTUFOLI. Dichiaro che, se l'ordine del giorno Ravagnan fosse stato messo ai voti, io lo avrei votato.

PRESIDENTE. Quello del senatore Asaro sarà messo in votazione.

TARTUFOLI. E lo voterò, aggiungendo questa particolare raccomandazione: quello che non si può fare a causa dei contingenti in rapporto alle contropartite ed agli accordi bilaterali, può essere corretto attraverso la determinazione delle epoche opportune per l'importazione. Assistiamo infatti al fatto che, nei momenti di punta del consumo nazionale, che sono quelli coincidenti con la Quaresima e con la vigilia di Natale ecc., viene l'afflusso

in grande stile del pesce estero, ribassando i prezzi nel momento in cui la nostra marineria da pesca spererebbe di realizzare qualcosa.

PRESIDENTE. Fermo restando che il senatore Ravagnan si è dichiarato soddisfatto che il suo ordine del giorno venga accettato come raccomandazione, metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Asaro ed altri, che è stato mantenuto. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, ritenuto che la importazione indiscriminata di prodotti ittici lavorati e conservati costituisce una delle cause determinanti della grave crisi che minaccia di distruggere le nostre industrie della pesca e ittiche-conserviere; invita il Governo a limitare le importazioni di detti prodotti nella quantità strettamente necessaria per integrare la nostra produzione in rapporto al fabbisogno del consumo nazionale e ad adottare misure idonee per favorire la esportazione di nostri prodotti similari verso quei Paesi che presentano mercati di assorbimento ».

PRESIDENTE. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Gervasi. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, rilevato come dalla relazione sull'attività dell'Istituto nazionale per il commercio estero risulti che le esportazioni nel settore dell'artigianato hanno segnato complessivamente nel 1953 un lieve aumento rispetto al 1952, ma che è risultata in regresso la esportazione di mobili, vestimenti maschili, ceramiche e di altri settori fondamentali dell'artigianato italiano;

ritenendo che l'insieme delle esportazioni di prodotti dell'artigianato sia assolutamente inadeguato alle possibilità produttive del settore e le posizioni raggiunte nei vari mercati siano notevolmente instabili;

considerato che la mancanza di idonei organismi di carattere commerciale rende lenta e precaria la espansione delle esportazioni artigiane, ed espone gli artigiani a rischi ed a speculazioni; allo scopo di ordinare e sviluppare l'esportazione dei prodotti artigiani, invita il Governo a promuovere la ricostituzione di un Istituto commerciale italiano per i prodotti dell'artigianato, il quale sia in grado di operare sul piano assistenziale e sul piano economico, assumendo anche in proprio il collocamento all'estero dei prodotti dell'artigianato ed esercitando il necessario coordinamento di tutte le attività connesse alle esportazioni artigiane ».

LONGONI. La Commissione esprime parere favorevole all'ordine del giorno del senatore Gervasi. C'è però un punto, in cui si parla della ricostituzione di un Istituto commerciale italiano per i prodotti dell'artigianato e su ciò dovrei fare una riserva, ammenochè il proponente non voglia lasciare questo inciso in via indicativa. Infatti al medesimo scopo si può arrivare attraverso cooperative o consorzi, senza necessariamente addivenire alla creazione dell'ente. Credo che ciò sarebbe anche più gradito agli artigiani.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Vi sono dei problemi nell'ordine del giorno del senatore Gervasi che sono di rigorosa competenza del Ministero dell'industria e commercio (tutta la parte che si riferisce alla politica di potenziamento all'interno); ve ne sono altri che sono competenza del Ministero del commercio con l'estero. Io assicuro l'onorevole Gervasi che i problemi dell'artigianato sono tenuti ben presenti. Non c'è che da vedere, per esempio, le pubblicazioni, e non c'è che da valutare quelle che sono le risultanze in sede di esportazione dei prodotti dell'artigianato.

Ma qui c'è una richiesta specifica, cioè la creazione di un apposito Istituto commerciale per l'esportazione dei prodotti dell'artigianato. È un problema che deve essere studiato a fondo. Io, fra i primi provvedimenti che ho ritenuto di adottare come Ministro, invitai l'I.C.E. a costituire nel suo seno un apposito Comitato

che curasse tutti i problemi dell'esportazione dei prodotti dell'artigianato e so che questo Comitato è in funzione. Mi farò premura presso l'I.C.E. affinchè studi, per la parte che si riferisce all'esportazione, il progetto per l'istituzione di questo Ente da lei proposto. Di più non posso dire.

PRESIDENTE. Senatore Gervasi, mantiene il suo ordine del giorno?

GERVASI. Aderisco alla richiesta dell'onorevole Presidente della competente Commissione.

La ricostituzione di questo organismo si riferisce al regio decreto-legge 13 agosto 1926, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 settembre dello stesso 1926. Questo, tanto per indicare la fonte alla quale mi sono riallacciato, per ricostituire un organismo che attualmente non funziona, ma che in altra epoca è stato ritenuto necessario.

D'altra parte io accetto le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, con la raccomandazione più viva che non rimangano lettera morta, che siano un qualcosa che si muove e che dia nuova vita all'esportazione italiana dei prodotti dell'artigianato.

PRESIDENTE. Resta un ultimo ordine del giorno, del senatore Marina. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, ravvisando la necessità di tutelare energicamente la produzione industriale ed agricola italiana, invita il Governo: 1) a non prorogare ulteriormente la riduzione del 10 per cento sui dazi doganali convenzionati, il cui provvedimento scade il 14 luglio 1955; 2) a rivedere immediatamente la politica di liberalizzazione nei confronti dei Paesi facenti parte dell'O.E.C.E., per tutte quelle voci che non sono ancora state consolidate, includendo nella lista comune delle liberalizzazioni tutti i prodotti che possono dare luogo all'interscambio, per porre, così, la concorrenza su un piano di parità ».

LONGONI. La Commissione, trattandosi di un tema delicato di rapporti internazionali, si rimette al Governo e fa notare che l'ordine del giorno sarebbe da accettare, se possibile, come raccomandazione.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Sono dolente di informare l'onorevole presidente Longoni e l'onorevole senatore Marina che il Governo non può accettare questo ordine del giorno. Illustrando il pensiero del Governo sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole senatrice Merlin ho fatto presente che non sarebbe opportuno, proprio in questa attesa di approvazione del disegno di legge che rimborserà l'imposta generale sull'entrata all'esportazione ed istituirà un diritto compensativo all'importazione su una gamma vastissima di prodotti, eliminare il provvedimento di riduzione del 10 per cento sui dazi disposto il 1° novembre 1951.

Quanto al secondo punto dell'ordine del giorno — rivedere immediatamente la politica di liberalizzazione nei confronti dei Paesi facenti parte dell'O.E.C.E. per tutte quelle voci che non sono ancora state consolidate — onorevole Marina, io debbo rinviarla alle dichiarazioni che ho fatto un'ora e mezza fa, e con le quali ho cercato di dimostrare che non è nell'interesse della nostra economia revocare queste liberalizzazioni.

PRESIDENTE. Senatore Marina, mantiene il suo ordine del giorno?

MARINA. Lo debbo ancora svolgere...

PRESIDENTE. Lei non ha più diritto a svolgerlo, a termini del Regolamento, avendolo presentato tardivamente, quando era già chiusa la discussione generale.

MARINA. Signor Presidente, chiarisco che mantengo il mio ordine del giorno proprio per i motivi che lo stesso signor Ministro ha esposto nel suo discorso e che dovrebbero anzi consigliarlo ad accogliere il mio concetto, anche per esserne egli stesso rafforzato e sostenuto nella sua opera e nelle sue relazioni con quei Paesi dell'O.E.C.E. che non si può dire abbiano assolto il loro dovere nei nostri confronti. Paesi,

onorevole Ministro, onorevoli colleghi, che bisogna indurre, presto o tardi, a rivedere la loro politica economica e di scambio nei nostri riguardi, con il suggerimento e l'invito ad accantonare procedure e formule che sanno più di preciso, egoistico interesse che non di reciproca e favorevole convenzione.

L'onorevole Ministro non ignora, ad esempio, che nel settore vetrario, mentre noi abbiamo liberalizzato tutte le voci, gli altri Paesi dell'O.E.C.E., nessuno escluso, hanno liberalizzato unicamente quelle voci che non hanno interesse alcuno per il nostro Paese.

Come conseguenza, in questi tre anni, si è avuto il raddoppio delle importazioni di prodotti vetrari, senza corrispondente contropartita. Cosicchè, mentre prima avevamo, nell'interscambio del settore, una bilancia in pareggio, oggi abbiamo uno spareggio raddoppiato: questo vuol dire, in parole povere, che attualmente si importano, in questo solo ramo, merci in eccesso per oltre quattro miliardi all'anno, e, quel che più conta, in concorrenza a prodotti similari di nostra produzione. Di qui il licenziamento di migliaia di operai, la riduzione del lavoro produttivo, la contrazione del mercato e tutto il resto che queste misure antieconomiche comportano.

Le sarà nota, onorevole Ministro, una interrogazione, alla Camera, dell'onorevole De Falco, che faccio mia in questa sede, nella quale si fa presente il fatto piuttosto increscioso che l'Olanda mandi, oggi, prodotti ortofrutticoli in Italia mentre noi italiani non possiamo inviare prodotti analoghi in Olanda: risultato in cifre, una bilancia commerciale relativa, a favore dell'Olanda, per un miliardo al mese.

Sappiamo tutti che la Svizzera, se esempi son necessari, non pone eccessive difficoltà nell'accettazione di prodotti di sua richiesta o interesse, ma è altrettanto risaputo che non appena un genere di importazione minaccia o lede, anche minimamente, interessi o prodotti svizzeri, si fa luogo immediatamente al divieto di importazione. Un esempio minimo è dato dalle ciliegie: quando questa frutta giunge a maturazione in Svizzera se ne vieta l'importazione dall'estero.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Ma le nostre esportazioni sono notevolmente aumentate...

MARINA. La nostra Nazione è, nonostante tutto, in progresso continuo di lavoro ed è logico che, in derivazione, debbano aumentare anche le esportazioni; ma queste tuttavia rappresentano soltanto l'otto per cento dell'intera nostra produzione. È una percentuale piuttosto bassa, ancora, che deve essere incrementata.

Mi sembra, in conclusione, che il Ministero del quale trattiamo il bilancio dovrebbe sentirsi assistito e spronato dal mio ordine del giorno. I nostri organi di commercio con l'estero richiedono, e debbono essere messi in condizioni di ottenere, da tutti i Paesi aderenti all'O.E.C.E., una politica di reciprocità che non può non tornare a vantaggio di tutta la nostra economia.

PRESIDENTE. Senatore Marina, concluda.

MARINA. Per questi motivi, ed altri ancora che non mi si concede di illustrare, desidero e chiedo che l'ordine del giorno venga messo ai voti.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'ordine del giorno del senatore Marina, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo.

Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, ravvisando la necessità di tutelare energicamente la produzione industriale ed agricola italiana, invita il Governo: 1) a non prorogare ulteriormente la riduzione del dieci per cento sui dazi doganali convenzionati, il cui provvedimento scade il 14 luglio 1955; 2) a rivedere immediatamente la politica di liberalizzazione nei confronti dei Paesi facenti parte dell'O.E.C.E., per tutte quelle voci che non sono ancora state consolidate, includendo nella lista comune delle liberalizzazioni tutti i prodotti che possono dare luogo all'interscambio, per porre, così, la concorrenza su un piano di parità ».

PRESIDENTE. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero del commercio con l'estero, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie e con i relativi allegati*).

Passiamo infine all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Articolo unico.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dei senatori Palermo e Carelli al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere se s'intenda provvedere ad una congrua integrazione di fondi al bilancio dell'Opera nazionale invalidi di guerra (O.N.I.G.) onde consentire a tale Ente l'invio alle cure climatiche di tubercolotici di guerra abbisognevoli.

« Tali cure, concesse per la prima volta dall'O.N.I.G. nell'estate del 1951, s'ispirano al concetto che, irrobustendo opportunamente le condizioni fisiche degli invalidi t.b.c. a forma chiusa, si rendono meno frequenti le ricadute e la conseguente necessità dei ricoveri in sanatorio, ricoveri assai più onerosi delle cure climatiche.

« Tenuto conto che i risultati pratici conseguiti hanno confermato la bontà del principio enunciato, tanto è vero che l'O.N.I.G. ha riconosciuto l'utilità di ripetere le concessioni anche negli anni 1952 e 1953; considerato inoltre che nessun fatto nuovo giustificherebbe ora la revoca della concessione in discorso, che s'impone invece di mantenere per l'inadeguatezza delle attuali pensioni di guerra, urge, anche per l'imminenza della stagione estiva, fornire all'O.N.I.G. i mezzi necessari per svolgere questa provvida forma di assistenza sulla base dei criteri già attuati nel 1953, ma con uniformità di trattamento per tutti gli invalidi abbisognevoli » (70).

PRESIDENTE. Il senatore Palermo ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

PALERMO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, fin dal 4 giugno di quest'anno l'onorevole Carelli ed io avevamo presentato questa interpellanza per richiamare l'attenzione del Governo sul problema del finanziamento dell'Opera nazionale degli invalidi di guerra e soprattutto per il finanziamento inerente le cure climatiche a favore degli invalidi di guerra stessi.

Sarà bene, perciò, far noto al Senato e al Governo che l'Opera nazionale degli invalidi va acquistando sempre maggiore importanza per il numero crescente degli assistiti. Basterà tener presente che nel 1940 essa assisteva 198 mila invalidi di guerra, mentre nel 1953 ne ha assistito oltre 500 mila. Il finanziamento nel 1941 per l'assistenza su 198 mila invalidi fu di 35 milioni circa; oggi, invece, si aggira intorno ai 5 miliardi, somma che si è dimostrata insufficiente non solo per il numero sempre crescente degli assistiti — l'Opera deve assistere per legge anche gli invalidi civili — ma anche per il costo dei servizi che è in notevolissimo aumento.

Basterà tener presente, onorevoli colleghi, che per il ricovero in un'ospedale, in un sanatorio nel 1940 la retta giornaliera variava dalle dodici alle quindici lire, mentre oggi si aggira intorno alle 2.100, 2.500 lire e se si fa il confronto fra il costo di un apparecchio di protesi di tipo moderno, noi constatiamo un aumento di almeno cento volte in confronto al prezzo dell'anteguerra. Quindi il finanziamento attuale non ha avuto aumenti in giusta relazione con la nuova situazione di fatto che è caratterizzata anche dal grandissimo numero di ammalati tubercolotici che hanno bisogno di molte cure e di frequenti ricoveri.

La conseguenza di ciò si ricava dall'ultimo bilancio dell'Opera che si è chiuso con un disavanzo di oltre quattro miliardi, per cui l'Opera si trovava, fino a pochi giorni or sono, in condizione di non avere dalle banche qualsiasi forma di credito. È urgente qundi provvedere al pagamento delle passività esistenti e d'altro canto elevare il finanziamento dello Stato all'Opera alla somma di 7.800.000.000, così come risulta dal bilancio preventivo approvato dal Consiglio di amministrazione dell'Opera stessa.

Onorevoli colleghi, io penso sia necessario affrontare nel suo complesso questo problema: l'Opera nazionale è un ente parastatale, che ha grande importanza per quanto si riferisce alla assistenza a questa numerosa e benemerita categoria, eppure il regolamento rimonta ancora all'epoca fascista, e fino a questo momento nulla è stato fatto per adeguarlo alle mutate condizioni e per democratizzarlo. Ed è perciò che io e altri colleghi abbiamo presentato una proposta di legge, che mi auguro possa essere sollecitamente approvata. Il Governo, in questo settore, ha non poche colpe, che invano tende di nascondere, con provvedimenti che non risolvono nel suo complesso il problema: non basta, a mio modo di vedere, la sostituzione del Presidente e del Direttore generale, occorre ben altro e soprattutto maggior sensibilità. E ve ne do la prova.

Io debbo constatare con profonda tristezza, che, quando si scelgono i dirigenti dell'Opera, non li si sceglie nel campo di quelli che sono esperti nei problemi dei mutilati, non si sente l'elementare dovere di consultare i dirigenti nazionali dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, ma ci si mettono delle buone persone, rispettabilissime quanto mai, le quali non hanno alcuna competenza nel problema dei mutilati, perchè, fino al giorno della nomina, ignoravano, io penso, financo l'esistenza dell'Opera stessa.

Io sostengo che l'Opera non debba essere un rifugio nel quale si sistemino amici o clienti: è un posto invece di grave responsabilità, dal quale occorre risolvere il problema dell'assistenza agli invalidi di guerra nella sua complessità.

Per dare un esempio al Senato dirò che è stato bandito da oltre quattro anni il concorso per direttore generale dell'Opera. Ebbene, del concorso, non se ne parla più. Alcuni anni or sono fu comandato un funzionario dello Stato che da pochi giorni ha lasciato il suo posto, che è stato affidato ad un segretario provinciale già deputato democristiano. Ora, la domanda che rivolgo è la seguente: poteva il Governo nominare un segretario provinciale quando la legge 18 agosto 1942, n. 1175, all'articolo 8 ultimo comma stabilisce che possono essere comandati presso l'Opera, e a richiesta della stessa, soltanto funzionari dell'Amministrazione dello Stato? Il segretario provinciale, i segretari comunali sono funzionari dello Stato? Non v'è dubbio che essi, pur avendo attribuito sotto certi aspetti e riflessi la qualifica di funzionari dello Stato, non appartengono all'Amministrazione dello Stato. Quindi, prima violazione fatta dal Governo, nominando un segretario provinciale direttore generale dell'Opera; seconda violazione, il Governo non ha rispettato un'altra norma, vale a dire, quella che stabiliva che ci dovesse essere per lo meno la richiesta da parte del Consiglio di amministrazione. A me non risulta che alcuna richiesta sia stata avanzata dall'Opera, che invece, con deliberazione del Presidente, aveva dato l'incarico di direttore generale al funzionario più elevato in grado. Tutto ciò, onorevole Ministro, ho voluto premettere per fare un quadro, sia pure sommario, di quella che è la situazione dell'Opera. Sono lieto che stia arrivando ora l'onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, proprio nel momento in cui inizia lo svolgi-

mento della mia interpellanza per quanto si riferisce alle cure climatiche.

È bene premettere che l'assistenza agli invalidi di guerra tubercolotici nei soggiorni climatici in luoghi adatti è problema di vitale importanza anche dal punto di vista degli interessi sociali, e quindi va affrontato e risolto con quella comprensione che è dovuta a coloro i quali, per essere tornati minorati dai campi di battaglia o di concentramento o di prigionia, meritano testimonianze di gratitudine da parte del Paese.

Fino ad oggi la concessione è stata fatta anno per anno, sotto la pressione degli interessati. Quindi non c'è stata mai una regolamentazione, non vi sono state mai delle norme precise circa i titoli e le modalità per ottenere tale concessione. Le conseguenze sono conosciute da tutti: abbiamo avuto anno per anno agitazioni, che ebbero inizio nel 1951, quando fu adottata questa forma di cura con l'assegnazione all'interessato di un contributo in denaro. Numerosi furono gli inconvenienti anche se spiegabili per l'urgenza, che crearono grave malcontento che dilagò fra tutti coloro che vennero esclusi. In base a ciò l'Associazione nazionale mutilati intervenne insistendo presso l'Opera per una organica disciplina della materia, e così nel 1952 fu nominata, d'accordo con il Governo, una Commissione nella quale furono inclusi anche degli esponenti della Presidenza del Consiglio per regolamentare queste concessioni. Le proposte però, prese dalla Commissione, non furono accettate dal Governo, per cui vi fu una manifestazione di malcontento, perchè, a stagione inoltrata, si attendeva ancora l'emanazione delle norme, e solo sotto la pressione degli interessati l'Opera concesse i soggiorni climatici con gli stessi criteri dell'anno precedente.

Anche nel 1952, però, vi furono delle sperequazioni di trattamento e si rinnovarono anche le lamentele per l'inadeguatezza dei fondi. Il 7 agosto 1952 si verificò l'invasione da parte dei mutilati della sede dell'Opera nazionale, e ciò provocò un intervento, quanto mai ingiustificato, da parte della Presidenza del Consiglio presso il Comitato centrale dell'Associazione, perchè secondo la Presidenza del Consiglio il detto Comitato centrale non avrebbe sufficientemente controllato l'azione e l'iniziativa dei suoi organizzati.

A questo punto è bene chiarire che l'Associazione mutilati non va confusa con l'Opera nazionale; infatti, mentre l'Opera è un ente parastatale, l'Associazione è una libera Associazione eretta in ente morale nella quale vi è una sola disciplina, che si ispira all'orgoglio di avere servito in armi il proprio Paese ed al sacrificio compiuto. Quindi l'intervento del Governo nei confronti dell'Associazione fu illegittimo ed arbitrario, anche perchè la responsabilità era dalla sua parte per non aver provveduto tempestivamente alla risoluzione del problema. Inoltre è bene che si sappia che l'Associazione aveva richiamato tempestivamente l'attenzione degli Organi responsabili, e ciò non solo nel 1952 e nel 1953, ma anche, oggi, nel 1954.

Nel 1953, le manifestazioni di malcontento si ripeterono. Perchè non si vollero eliminarne le cause? Il 19 maggio 1953 i mutilati andarono alla Prefettura di Roma a protestare, e in seguito a questa massiccia protesta l'Opera nazionale fu costretta ad emanare disposizioni con le quali concesse le cure, però presso istituti convenzionati, adducendo la insufficienza di fondi. L'agitazione continuò e si strapparono ancora 500 milioni che dettero la possibilità, onorevoli colleghi, di fornire l'assistenza ad un maggior numero di invalidi e tubercolotici. In base a ciò si attuò un nuovo sistema, vale a dire il sistema misto, per cui i mutilati che lo richiedevano avevano un contributo in danaro, *ad personam*, con il quale si recavano nei luoghi di cura, mentre gli altri invalidi furono inviati in istituti convenzionati. Negli istituti convenzionati si verificarono numerosi e gravi inconvenienti soprattutto dal punto di vista morale. Non appena si venne a conoscenza che in questo o quell'albergo vi erano degli invalidi tubercolotici di guerra, intorno ad essi si fece il vuoto, nessuno voleva avere a che fare con loro. Ecco la ragione per cui ci si è battuti per escludere gli istituti convenzionati.

Onorevole Sottosegretario, perchè tutti abbiano una visione chiara del problema, è bene che si sappia che in Italia, nel momento in cui parliamo, l'Opera nazionale assiste 109.500 tubercolotici di guerra. Di questi hanno beneficiato delle cure climatiche: nel 1951, 2.100, nel 1952, 2.720, nel 1953, 9.523. I fondi finora assegnati sono stati, dunque, insufficienti: oc-

corre elevarli; ecco perchè quest'anno si sono avute numerose agitazioni, non solo a Roma, dove vi fu una grande e ordinata manifestazione e successivamente un corteo che si portò prima a Montecitorio, poi a Palazzo Madama. A Montecitorio venne ricevuta una Commissione dall'onorevole Scalfaro, ed i rappresentanti dei mutilati espressero il malcontento della categoria per questi istituti convenzionati e soprattutto per gli inconvenienti lamentati. Manifestazioni si sono avute a Catania e a Bologna. Dal 30 giugno al 5 luglio dei mutilati bolognesi hanno occupato i locali dell'Opera. Ed il Governo o il Prefetto anzi che rendersi conto della situazione hanno pensato di procedere con mezzi drastici: sono stati manganellati numerosi mutilati, e denunciati 16, tra cui un sacerdote, grande invalido di guerra, Don Selvatici Giuseppe. Ho voluto citare questo nome per ricordare a lei, onorevole Sottosegretario, una frase piuttosto infelice che ebbe a pronunciare quando accompagnai a Montecitorio la Commissione degli invalidi di guerra. Ella disse: quello che non tollero è la speculazione politica. Onorevole Sottosegretario, debbo farle notare, e parlo con la massima serenità, soprattutto per riguardo all'onorevole Carelli che è anche firmatario dell'interpellanza, che quando si parla di speculazione, non soltanto si dice cosa inesatta, ma si offende la pazienza e la sopportazione degli invalidi. È bene lei sappia che i mutilati non fanno mai speculazioni, fanno capo ad una grande Associazione apolitica che fa soltanto politica nazionale e si ispira al sacrificio compiuto. L'Associazione si è rivolta fin dal maggio per prospettare al Governo la situazione e chiederne l'intervento. Se fino a pochi giorni fa il Governo non aveva provveduto, la colpa non può essere addebitata ai mutilati, e tanto meno si deve parlare di speculazione. La colpa va agli organi del Governo che purtroppo non sentono la necessità di affrontare una volta per sempre questo problema, per risolverlo secondo criteri di giustizia e di umanità.

Debbo dare atto al Senato, e quindi al Governo, che questa volta ci siamo avviati verso una soluzione più equa. Ma è rimasto l'unico punto in disaccordo tra l'Associazione mutilati e l'Opera nazionale. Quando i rappresentanti del Comitato centrale dell'Associazione furono ricevuti dall'onorevole Sottosegretario egli affermò che non faceva questioni di fondi ma che desiderava e pretendeva, e a giusta ragione, che usufruissero delle concessioni soltanto gli invalidi che a giudizio del medico dell'Opera fossero ritenuti bisognevoli di tali cure. E su tali titoli si sono aperte le discussioni. Ora si verifica il fatto che per alcuni invalidi non bastano i 30 giorni stabiliti dall'Opera nazionale, occorre un periodo di tempo maggiore e così si stabilì di protrarre per i casi eccezionali la permanenza da 30 giorni a 45. Sono certo che l'onorevole Sottosegretario è informato di tutto ciò. Ma pochi giorni orsono, i dirigenti dell'Opera si sono rimangiati questi accordi, per cui la Commissione esecutiva dell'Associazione mutilati di guerra ha approvato in data 23 luglio il seguente ordine del giorno: « La Commissione esecutiva ha esaminato il delicato problema delle cure climatiche. Ha avuto notizia della delibera presa ieri sera dal Consiglio di amministrazione dell'Opera in base alla quale, con sistema che appare ingiustificabile, si tenderebbe ad abolire la possibilità di ottenere, su parere del medico, una proroga del normale periodo di cura, così modificando quanto era stato previsto in precedente delibera del Consiglio di amministrazione, oltre che nella circolare del 2 luglio n. 14916 a firma del Presidente dell'Opera, tenuta ferma dall'accordo in data 15 luglio 1954, sottoscritto dall'Associazione mutilati e da detto Presidente dell'Opera nazionale invalidi di guerra. Ritenuto che tale modifica prima ancora di essere deliberata dal Consiglio di amministrazione è stata introdotta con la circolare n. 30 in data 19 luglio a firma del Presidente dell'Opera; ritenuto che con quanto sopra si viene ad impedire che sulla necessità della proroga della cura sia emesso il giudizio del medico al quale è demandata la concessione della cura stessa, prende atto che i pochi rappresentanti al Consiglio di amministrazione non hanno dato la loro adesione alla surricordata delibera che è stata adottata con soli 5 voti favorevoli su 9 votanti ».

Non proseguo la lettura; l'ordine del giorno conclude chiedendo che sia concesso agli invalidi più abbisognevoli di cure, dietro certificato del medico della rappresentanza dell'Ope-

ra nazionale, la proroga del normale periodo di cura.

Onorevoli colleghi, avrei tante altre cose da dire ma l'ora è tarda e mi rendo conto che non devo abusare della vostra pazienza. Vi ho esposto questi fatti perchè ciascuno di voi si possa rendere conto della importanza del problema e soprattutto per richiamare l'attenzione del Governo. Non è possibile, onorevole Sottosegretario, che ogni anno i mutilati siano costretti per il riconoscimento di un loro diritto ad agitazioni, le quali, non solo non fanno bene alla loro salute, ma nuocciono al buon nome del nostro Paese .Penso che quando un Paese non dimostra, come avrebbe il dovere, la propria riconoscenza a coloro che hanno ben meritato dalla Patria, questo Paese indubbiamente non si può chiamare nè civile nè democratico .Mi auguro che quanto ho avuto l'onore di esporre possa, alfine, convincere il Governo sulla necessità di finanziare adeguatamente l'Opera in conformità delle sue esigenze e dei suoi bisogni e così anche il problema delle cure climatiche sarà risolto con criteri di giustizia (*Applausi dalla sinistra*).

CARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARELLI. Dopo quello che ha detto l'onorevole Palermo, ritengo superfluo ripetere i dati che ha esposto; però ho il dovere da parte mia di associarmi a quello che egli ha detto e di segnalare all'onorevole Sottosegretario la necessità che ha l'Opera nazionale invalidi di guerra di essere sostenuta. L'Opera, come i colleghi sapranno, assiste oltre 600 mila mutilati e invalidi tra i quali, come ha detto l'onorevole Palermo, sono compresi 109.500 tubercolotici. I dati che ha esposto l'onorevole Palermo circa le percentuali di invalidi e tubercolotici che usufruiscono delle cure climatiche lasciano alquanto perplessi.

È indispensabile perciò che il Governo risolva fondamentalmente la questione una volta per esempio, questione che risale al 1948, quando, presa in esame tutta la situazione degli organi assistenziali e dei mutilati e delle vedove di guerra, con l'intervento molto efficace dell'onorevole Zoli, riuscimmo a risolverla in parte ma non definitivamente ed a fondo. Il problema è ancora sulla breccia. Bisognerà con molto coraggio e generosità affrontarlo definitivamente. È con una certa perplessità che io dico queste cose, pur sapendo che il reperimento di fondi è pressochè impossibile, almeno secondo quel che si crede...

PALERMO. Tutto è possibile.

PRESIDENTE. La vorrei pregare di concludere, senatore Carelli, perchè a termine di Regolamento un solo presentatore può svolgere l'interpellanza.

CARELLI. Faccio soltanto presente che la Opera nazionale invalidi di guerra sosteneva una spesa giornaliera per ogni invalido ricoverato in ospedale o in sanatorio di dodici o quindici lire nel 1940, spesa che è salita oggi a 1.500-2.100 lire. Evidentemente la differenza è così forte da obbligare il Governo ad esaminare l'opportunità di finanziare l'Opera stessa più convenientemente. Così facendo noi veniamo a sostenere una categoria di invalidi che ha ben meritato dalla Patria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio per rispondere a questa interpellanza.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, è anzitutto mio dovere chiedere scusa alla Presidenza e agli onorevoli senatori se all'inizio, quando ha preso la parola l'onorevole Palermo, io non ero presente in Aula. Sono venuto tre volte quest'oggi in Senato e per altrettante volte sono stato chiamato a delle votazioni dell'altro ramo del Parlamento. Quindi per una ragione al di là della mia volontà io ho dovuto assentarmi. Peraltro, rinnovo le scuse alla Presidenza, al Senato e, in particolare, all'onorevole Palermo.

Dirò che speravo che non si rendesse necessaria la discussione di questa interpellanza e che si prendesse atto di quello che è stato fatto fino a questo momento sia dal Governo sia dall'Opera. Posso essere d'accordo, anzi sono d'accordo con gli onorevoli interpellanti

quando essi affermano in sintesi che molto ancora deve essere fatto o come sistemazione definitiva, o anche come soluzione provvisoria, per queste cure post-sanatoriali, problema che ritorna ogni anno in modo scomposto ed agitato. Ma non si può negare che il Governo ha sentito la sua responsabilità ed ha con la maggiore celerità possibile stabilito le linee essenziali sulle quali doveva svolgersi questa assistenza,

Non è esatto, pertanto, per non dire che non è vero, quello che il senatore Palermo ha dichiarato e cioè che ancora tutto deve essere fatto. Lo stesso senatore Palermo conosce le circolari che egli contesta e quindi sa che la Opera ha provveduto a prendere decisioni, l'ultima delle quali egli stesso ha letto poc'anzi ed ha con sue argomentazioni contestato. (*Interruzione del senatore Palermo*).

Senatore Palermo, lei, ad un certo punto, ha dichiarato che il Governo e l'Opera non hanno fatto niente e che si aspetta sempre il clamore della piazza per fare qualche cosa. L'affermazione è eccessiva e io debbo quindi contestarla portando delle argomentazioni.

L'interpellanza sostiene che soltanto dal 1951 il Governo e l'Opera hanno provveduto a queste cure. Anche questo è parzialmente inesatto. Già prima si provvedeva alle cure, anche se su scala minima, attraverso l'accertamento personale dei singoli assistiti, ma non si può dimenticare un altro fatto storicamente esatto, anche se discutibilissimo: che si tratta cioè di una spesa facoltativa. Purtroppo queste frasi hanno un loro contenuto giuridico al di là del quale vi è un valore umano che, sono d'accordo, deve andare sempre prima di ogni contenuto formale di ogni dichiarazione. Nel 1951, con circolare della Presidenza dell'Opera invalidi di guerra, si innovò radicalmente il sistema e venne stabilito di sostituire al ricovero il pagamento di un contributo in denaro. Il nuovo sistema non trova alcun fondamento e non corrisponde alla prassi seguìta dagli enti assistenziali per cure del genere; si è dimostrato in pratica particolarmente oneroso per l'Opera invalidi di guerra ed ha dato luogo a dei rilievi del Ministero del tesoro, dato che, come è noto, si tratta di una forma di assistenza assolutamente facoltativa. La Presidenza del Consiglio intervenne allora richiamando l'Opera invalidi di guerra a tornare alle disposizioni precedenti. L'Opera tentò già l'anno scorso di attenersi ad esse ma non vi riuscì a causa di fatti che credo siano dolorosamente ricordati anche da gran parte degli onorevoli senatori. Pure quest'anno si era pensato di rinnovare l'invito all'Opera a mandare gli assistiti in apposite case di cura. Poichè peraltro nel mese di giugno è intervenuto, essendo scaduta la gestione passata, il cambiamento negli organi direttivi dell'Opera, non si è fatto in tempo a disciplinare *ex novo* e su basi concrete la questione. Il Governo, attese le particolari circostanze che hanno impedito una tempestiva nuova regolamentazione della questione suddetta, è venuto nella determinazione di autorizzare l'Opera anche quest'anno a concedere un contributo in denaro e ha assicurato il relativo finanziamento.

Vorrei, a questo proposito, fare una sola osservazione. Quando si parla di persone che hanno bisogno di cure, io ritengo che (pensiero opinabilissimo) gli organi preposti, che il Governo, che la società debbano a costoro fornire delle cure, le migliori, le meno imperfette, quelle che soddisfino i più e che raggiungano lo scopo, che è quello di dare la maggiore salute possibile o di togliere al più possibile gli inconvenienti di una salute menomata per servire la Patria. Non credo, per quanto mi riguarda, che sia sistema accettabile, come capace di raggiungere questo fine — che penso sia il fine unico che si vuole raggiungere — quello di dare in mano a coloro che hanno bisogno di cure dei danari, siano pochi o tanti. È questo, sempre, un sistema deprecabile perchè porta ad una infinità di inconvenienti, tra i quali mi permetto di citarne uno che non è certo il peggiore ma che forse, a volte, è il più penoso: è quello di mettere nelle mani di un povero uomo, bisognoso di cure, una somma di denaro, sulla quale egli conta non già per migliorare la sua salute, ma magari per comprare le scarpette ai bambini che non le hanno o per venire incontro ad altre deficienze della sua famiglia. E se questa è una cosa utilissima e santissima per un padre di famiglia, non è lo scopo che la società si propone di fronte a dei cittadini che sono malati e che forse sono di danno per sè, per la famiglia e qualche volta anche per altri.

Per questo, ogni qualvolta si è costretti a scivolare sul sistema di dare una somma di denaro sia piccola o grande, si deve sempre convenire che questa è una pezza posta ad una situazione di fatto, ma non è certo la risoluzione di un problema. Questo perchè se è vero che esistono degli inconvenienti ai quali ha fatto cenno il senatore interpellante, soprattutto degli inconvenienti di natura morale, è altrettanto vero che quando si cominciano a concedere somme in denaro è difficile riuscire a ricondursi sui binari originari, perchè a tutti fa più piacere avere una somma, sia pure piccola, che non invece essere costretti ad andare in questa o in quest'altra casa di cura, fosse anche la più accogliente o la migliore.

Il Governo si è preoccupato di ciò e vi sono state diverse riunioni, alle quali è stato presente il sottoscritto che ne aveva il dovere come rappresentante dell'Opera e dell'Associazione. Per quanto riguarda quella tale reprimenda, che sarebbe giunta alla Associazione, essa mi risulta nuova: certo non è giunta dal mio ufficio. Vi sono state anche delle altre riunioni che sono state compiute con il Ministro responsabile, con il Presidente del Consiglio e con i rappresentanti dell'Opera.

Dovrò solo aggiungere che il dovere della riconoscenza verso queste categorie, io penso sia sentito da ogni parte e penso altresì che la sensibilità per questo problema, che è problema di sofferenza, è bene non riservarla mai solo ad una parte politica nella Patria. Una interpretazione di questo genere, il concetto per cui il Governo fa sempre parte della categoria degli insensibili per non dire di coloro che mancano assolutamente di cuore, io devo respingerla decisamente. Il problema è stato sentito dal Governo nel modo in cui doveva sentirsi, anzitutto come senso di riconoscenza verso coloro che hanno sofferto per tutti e come dovere di fronte a coloro che soffrono a tutt'oggi e che hanno bisogno di essere aiutati dalla società e dagli organismi responsabili della società.

Queste furono le cose che feci presente al senatore Palermo quando dissi quella frase, frase che non ritengo di ritrattare e che riconfermo.

PALERMO. Fa molto male!

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. La preciserò. È stato un primo concetto che io mi sono permesso di dire a nome del Presidente del Consiglio ed è quello che tutti coloro che hanno bisogno di cure, è necessario che queste cure abbiano. Vi fu apposta una riunione con il senatore Vanoni, Ministro per il bilancio, presenti gli elementi responsabili dell'Opera per avere assicurazioni in via di massima affinchè quella frase non fosse una frase buttata all'aria, anche se confermata davanti alla solennità del Parlamento, ma fosse una frase tradotta in cifre concrete, e il ministro Vanoni ha confermato quella frase che è nata dalla coscienza e dalla responsabilità del Presidente del Consiglio e che io mi ero permesso di presentare dinanzi a coloro che erano venuti in commissione a discutere con diversi parlamentari dei vari settori della Camera e del Senato.

Aprirò una parentesi un istante per dare comunicazione delle cifre degli anni passati. Se sono esatti i dati che mi sono stati forniti, nel 1951 vi fu una spesa di 319.246.600 lire; nel 1952 tale cifra si è raddoppiata, raggiungendo 642 milioni; l'anno scorso la cifra spesa ha raggiunto 1 miliardo e 72 milioni. Con le cifre si dimostra forse meglio quale può essere stata la responsabilità del Governo.

D'altra parte, io aggiungo che su un punto, mi consentano gli onorevoli senatori, non mi sento di entrare in discussione; quando si è dichiarato che le cure saranno fornite a tutti coloro che ne hanno bisogno, non credo sia serio che uomini politici entrino in discussione su questo concetto, che è un concetto tecnico, il quale deve esser dato da organismi tecnici e da clinici: l'Opera nazionale invalidi di guerra ha questi organismi ed è questo un suo compito.

Si è detto di aiutare l'Opera invalidi di guerra appoggiandola, come ha sostenuto poc'anzi il senatore Carelli; io credo di aver dato prova che il Governo l'ha sostenuta con i fatti, che ho citato poc'anzi. Infatti, quando il Governo dichiara di assumere il carico di integrare il bilancio dell'Opera per dare le cure a coloro che ne hanno bisogno, ha compiuto fino in fondo il suo dovere.

Ma non sarebbe serio, nè lecito, nè concepibile che il Governo cominciasse a discutere con argomentazioni tecniche per stabilire chi

è nelle condizioni di aver bisogno delle cure. E questo sia come tesi generale, sia dal punto di vista della valutazione specifica, perchè quella frase non vuol dire che ciascun ammalato deve essere sottoposto ad una visita specifica ai fini di accertare se abbia o meno bisogno, ma vuole anzitutto dire che gli organi tecnici responsabili dell'Opera nazionale invalidi di guerra hanno il diritto ed il dovere di porre dei binari di massima sui quali dovranno avviarsi poi queste valutazioni specifiche, che sono le visite tecniche ai singoli ammalati.

Ed è stata una valutazione di questo genere che ha compiuto l'Opera, quando ha concluso (e poi in successive discussioni ha mutato pensiero) che coloro i quali erano usciti da tre anni dalle cure sanatoriali non avevano più diritto ad andare a queste cure post-sanatoriali; valutazione che, ripeto, è stata poi mutata attraverso discussioni, nelle quali io non voglio entrare. Con argomentazioni tecniche e cliniche si è concluso che era più opportuno e giustificato consentire le cure a coloro che erano stati in sanatorio fino a cinque anni prima.

Le discussioni su questo punto furono varie. La prima questione che sollevò il contraddittorio dei rappresentanti delle Associazioni fu non già per ragioni tecniche di questo tipo, ma proprio per il modo come le cure dovevano essere erogate. L'Opera sosteneva che doveva trattarsi di cure vere e proprie; la controparte ribatteva che doveva essere lasciata la scelta tra le cure ovvero una somma in denaro. Per le ragioni alle quali ho fatto cenno, in seguito a lunghe discussioni, si è giunti anche quest'anno a lasciare la scelta fra l'andare in una casa di cura o ricevere una somma di denaro.

Rimanga chiaro che quest'anno, per coloro che vanno ad una casa di cura, c'è anche una somma di 250 lire giornaliere per affrontare le piccole spese che l'ammalato può aver bisogno di affrontare.

La seconda questione che sorse fra l'Opera da una parte e i rappresentanti delle Associazioni dall'altra, fu quella alla quale ho fatto cenno poc'anzi. L'Opera aveva dichiarato che non era necessario che si desse possibilità di cura a coloro che erano usciti dal sanatorio tre anni prima. Gli altri sollevarono argomentazioni, si vede, accettabilissime, sostenendo i cinque anni, ed ottennero i cinque anni.

Oggi si fa un'altra questione nella quale non posso e non voglio entrare: e cioè fra i 30 e i 45 giorni. Anche questa è una discussione che non può avere come base altro che delle argomentazioni tecniche. L'Opera nazionale invalidi di guerra ha questi compiti e queste responsabilità; e seguendo questi compiti e queste responsabilità avrà motivato la limitazione delle cure a 30 giorni. (*Interruzione del senatore Palermo*).

Dirò, così di passaggio, solo per fare una constatazione che lascio alla meditazione degli onorevoli senatori, anche dei non interpellanti, che molte deficenze sono state riscontrate attraverso questo sistema adottato dal 1951 in avanti; per cui si può anche pensare che vi siano stati degli abusi. Se i dati che io ho in mano non sono inesatti, vorrei ricordare al Senato una sola cosa: che la percentuale degli assistiti invalidi di guerra e iscritti è, per la situazione generale del Paese, dell'1,60 per cento; per la provincia di Roma è del 6,30 per cento. Non voglio fare alcun commento, però io penso che se una giustizia deve essere affermata, deve essere quella che Roma ha diritto ad un trattamento uguale ad ogni altra parte d'Italia, (*approvazioni dal centro*) anche perchè non mi pare che sottolinei positivamente un principio ed un sistema democratico lasciar soltanto pensare che le manifestazioni di piazza o gli urli più forti ottengono, da parte dei responsabili, dei riconoscimenti che possono andare anche al di là dei diritti che vengono reclamati.

Ringrazio — e vorrei non farlo come forma e nei termini di una dichiarazione — tutti i senatori i quali, in qualsiasi momento, pensassero di dare al sottoscritto o a qualsiasi altro membro del Governo il loro appoggio perchè, come ha detto il senatore Carelli, si possa affrontare il problema e trovare una soluzione che soddisfi, che sia accettabile, che sia giusta, per quanto è umanamente possibile parlare di giustizia. Però debbo confermare — me lo consenta l'onorevole interpellante — la dichiarazione che io ho fatto quel giorno in cui ho parlato di speculazione, quando cioè ho detto, per quanto mi riguarda, non per fare delle sciocche e vane rodomontate, che

non riesco a tollerare delle forme di speculazione specie su fatti così penosi e dolorosi di sofferenza. Ed è inutile, onorevole senatore Palermo, che io la ringrazi perchè lei mi dica, come ha già fatto anche in altre circostanze e in modo molto più focoso di così, che gli invalidi non fanno mai delle speculazioni, perchè io, con estrema chiarezza, non ho mai detto che gli invalidi fanno delle speculazioni, ma ho fatto cenno, senza parlare di soggetti, a chi sugli invalidi fa speculazioni.

VALENZI. Precisi.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Sto ancora parlando, onorevole senatore: stia tranquillo che finirò il mio pensiero.

Non posso non ricordare quella manifestazione, tra le più penose che io ricordi dopo otto anni di vita politica e parlamentare romana, che l'anno scorso avvenne nei dintorni del Parlamento e che coincideva con una battaglia politica in quest'Aula: quella coincidenza — mi si consenta di dirlo con estrema chiarezza — mi è sempre stata particolarmente sospetta.

Non ho altro da aggiungere. Lascio la responsabilità delle argomentazioni tecniche ai tecnici per non essere accusato di voler motivare argomentazioni di carattere tecnico-clinico con qualsiasi battuta politica. Assicuro che l'impegno che il Governo ha preso, fin dal primo momento, con senso di responsabilità, sarà condotto fino in fondo in quel concetto di rispetto e di aiuto alla sofferenza che ha una aureola ancora più grande, in questo caso, e che è il senso di riconoscenza di ciascuno di noi e della Patria per coloro che hanno sofferto e tuttora soffrono per il proprio Paese. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palermo per dichiarare se sia soddisfatto.

PALERMO. Onorevole Presidente, io speravo di potermi dichiarare soddisfatto, ma il tono e la motivazione della risposta dell'onorevole Sottosegretario mi lasciano non solo insoddisfatto ma confermano i miei dubbi circa la sensibilità del Governo a questo riguardo.

Venire ancora oggi a parlare di speculazione da parte dei mutilati, a me pare...

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non ho detto « dei mutilati »! Lei non insista su un tema che io non ho trattato, ma risponda alle frasi precise che ho pronunciato. Ho escluso la speculazione dei mutilati! Non mi faccia dire delle cose che non ho detto!

PALERMO. Parlare di speculazione e far finta di ricordare, con un senso, non so fino a quanto sincero, di tristezza, l'episodio doloroso dell'anno scorso, mi sembra — consentitemelo, onorevoli colleghi — quanto mai ipocrita, anzi farisaico. I mutilati di guerra, in base all'impegno che il Governo aveva preso in Senato nel 1950, si attendevano la soluzione del problema della rivalutazione delle pensioni nel termine di due anni. Ma attesero invano. Di fronte alla carenza del Governo furono presentate, qui, in Senato, due proposte di legge di iniziativa parlamentare. Furono quelle iniziative delle speculazioni? Ascoltate, onorevoli colleghi, se si può osare definire una speculazione.

I mutilati ed i familiari dei caduti percepivano pensioni di fame: la madre di un caduto in guerra, fino a che non si fece quella manifestazione dinanzi al Senato, percepiva 2.294 lire al mese. E poi venga qui, onorevole Sottosegretario, a parlarmi di sensibilità! Questa è la peggiore delle insensibilità che qualsiasi Governo in Italia abbia mai avuto, perchè non si condanna alla fame e alla disperazione la madre di un caduto oltraggiandola per di più con 2.294 lire al mese. E quando questa madre, insieme ai mutilati ed agli orfani, protesta dinanzi al Senato lei dice di provare un senso di vergogna e di dolore. La vergogna, infatti, è del Governo che non ha sentito il bisogno di affrontare questo problema con criteri di umanità e giustizia.

Andiamo oltre. Dopo questo episodio, vi fu un altro impegno del Governo, che nell'esercizio 1954-55 avrebbe risolto il problema della rivalutazione delle pensioni. Sa dirmi, l'onorevole Sottosegretario che è così sensibile alla vergogna, se questo impegno è stato mantenuto? Lo domandi all'onorevole Fanfani o al-

l'onorevole Scelba. Plachi la sua vergogna, onorevole Sottosegretario, e prenda atto che il Governo, come al solito, non ha mantenuto l'impegno assunto, lo abbiamo però mantenuto noi l'impegno. Firmato da Carelli ed Angelilli democristiani, da Barbaro missino, da me comunista, da Mancinelli socialista, d'accordo con l'Associazione mutilati, è stato presentato un apposito disegno di legge. Lo abbiamo firmato in rappresentanza di tutti i partiti, per dimostrare che non facciamo speculazione sui mutilati di guerra, perchè abbiamo troppo rispetto per il sacrificio ed il dolore di questi nostri fratelli. Non parli quindi di speculazione, ci dica piuttosto come intende risolvere, così come giustizia chiede, questo problema che si trascina da anni.

E vengo al merito della risposta. L'onorevole Sottosegretario dice che vi sono stati degli abusi, e noi per primi dell'Associazione mutilati li abbiamo denunciati. L'onorevole Sottosegretario dice che dare il contributo personale è un errore: ma noi abbiamo chiesto di sottoporre coloro che avranno il contributo personale alla più stretta sorveglianza, per mezzo dei sindaci, dei carabinieri, sia pure dei parroci. Se il medico riconosce che un invalido ha bisogno di aria di montagna, di collina o di mare il mutilato vi andrà e riceverà ogni settimana quello che gli è dovuto attraverso i carabinieri e il sindaco. Come vede l'Associazione mutilati si è preoccupata che non si commettano abusi. Del resto abusi si sono verificati anche con l'altro sistema. Al Sottosegretario è stato denunciato in forma ufficiale dal Presidente avvocato Ricci e dalla medaglia d'oro colonnello Costamagna, cieco di guerra, che gli albergatori non avevano la retta stabilita di 1.700 lire ma 1.100-1.200 lire al giorno. Dove andava a finire la differenza? Di questa speculazione l'onorevole Sottosegretario non ha parlato. Il colonnello Costamagna ebbe a dirgli anche il nome di colui che aveva denunciato il fatto, il consigliere delegato dell'Opera di Novara, paese o collegio del Sottosegretario.

Avrei preferito non scendere a questi dettagli che non interessano il Senato e che erano già stati esaminati dall'Associazione mutilati, dall'Opera nazionale e dal Governo e d'accordo si erano studiati i mezzi più adatti per ovviare agli abusi. La questione che oggi ci si prospetta è questa: se a giudizio insindacabile del medico un invalido, con una proroga di 15 giorni, può migliorare o addirittura guarire, ha o no diritto a questa proroga? L'onorevole Sottosegretario ha detto che non sarebbe serio intervenire nel campo tecnico; ma allora con quale criterio si è stabilito che soltanto in 30 giorni un invalido di guerra tubercolotico possa migliorare o guarire? È logico affidarsi completamente ai tecnici, e i tecnici, nel caso in esame, sono medici valorosi dipendenti dell'Opera nazionale invalidi di guerra. È bene, infine, che sappiate, colleghi, che se si fanno economie su queste concessioni, l'onere dello Stato viene ad aggravarsi. Se, infatti, l'invalido t.b.c. non viene curato in tempo le sue condizioni di salute peggiorano e si impone il ricovero nel tubercolosario. Il ricovero però costa il triplo o il doppio di quello che il Governo spende per le concessioni di cui abbiamo parlato.

Potrei continuare a lungo ma mi rendo conto che l'ora è tarda. Dichiaro di non essere soddisfatto anche perchè l'onorevole Sottosegretario, anzichè portare qui una nota di comprensione e chiarificazione, ha portato una nota polemica dalla quale avevo cercato in tutti i modi di mantenermi lontano, e ciò non per riguardo al Governo, ma alla nobile categoria dei mutilati di guerra.

CARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A termini del Regolamento non potrei dare la parola che al primo firmatario. Comunque la invito alla massima brevità.

CARELLI. Non sono d'accordo con il mio amico Palermo per quello che si riferisce a quanto ha detto l'onorevole Sottosegretario. Io ho anzi ammirato la schiettezza, la sincerità e la chiarezza di parola del Sottosegretario di Stato Scalfaro. Egli infatti ha affermato che l'Opera sarà sostenuta e che coloro che hanno bisogno di cure le avranno. È quello che cerchiamo. Ha detto anche — e questo ci riempie di gioia — che la sistemazione definitiva dell'Opera sarà oggetto di esame approfondito. Tutto questo ci dovrebbe soddisfare. Ricordo, e mi collego anche ai fatti passati, che qui

abbiamo difeso gli interessi dei mutilati, e sappiamo che abbiamo risolto definitivamente e molto bene la questione delle madri, delle vedove di guerra e dei congiunti dei Caduti in guerra.

Quello che ha detto il senatore Palermo mi meraviglia, perchè egli è stato generoso difensore dei diritti di queste benemerite classi, ma, con la stessa generosità con cui le ha difese, dovrebbe riconoscere che il Governo ha fatto quello che doveva fare e che il Parlamento ha collaborato con il Governo per migliorare la situazione di queste nobili categorie e per sostenerle. (*Applausi dal centro*).

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Una sola parola, non per riaprire la discussione, ma per rettificare una dichiarazione che su di un fatto ha dato il senatore Palermo. Il senatore Palermo ha detto che non ho toccato un tasto relativo a denunzie specifiche che mi sono state fatte. Devo in coscienza rettificare ed appellarmi alla lealtà ed alla memoria dell'onorevole Palermo.

Quindi io, nella sala della firma della Camera, chiamato dall'Aula da parte dell'onorevole Folchi, mi trovai di fronte ad un gruppo di persone, vuoi invalidi, vuoi rappresentanti di categoria, vuoi parlamentari, qualcuno, non ricordo chi, mi fece presente che mentre l'Opera negli anni passati versava 1.700 lire al giorno alla Casa di cura, a quest'ultima arrivava una parte di meno e non si sapeva dove andasse a finire la differenza. Tanto che io uscii con una battuta che poteva essere piuttosto ingenua: dove va a finire questo denaro? Non sappiamo, mi si rispose. Bene, dissi, domani vi ricevo, però portatemi per iscritto i dati che vi risultano.

Sono pochi mesi, grazie a Dio, che ho responsabilità di Governo, ma in coscienza dichiaro davanti al Senato che quando da qualsiasi parte politica mi è stato fatto presente un abuso, non mi sono fermato mai se non cercando, con le mie modestissime forze, mobilitando i carabinieri, forza pubblica e tutti i mezzi a disposizione, di arrivare fino in fondo.

Il giorno successivo, ricevetti nuovamente quelle persone nella sala dei Ministri alla Camera dei deputati e chiesi loro anzitutto se avevano la denunzia scritta. Non l'abbiamo, risposero. Ve l'ho chiesta ieri, dissi, e me l'avevate promessa. Mi obbiettarono: come si fa a precisare?

A questo punto una Medaglia d'oro mi diede un dato a voce, sul quale ho iniziato un'inchiesta in forma privata. Ma una denuncia scritta non mi è stata mai data.

MARZOLA. E i risultati di quell'inchiesta?

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Quando l'inchiesta sarà giunta in porto, sia pur certo che li farò presente.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di interpellanze è esaurito.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per la Cassa del Mezzogiorno ed al Ministro dell'interno, per conoscere se non credano necessario e quanto mai urgente provvedere alla costruzione dei quattro chilometri di strada che da Rosario di Valanidi portano alla popolosa e abbandonata frazione di Trunca del comune di Reggio Calabria, la quale, in specie durante l'inverno, rimane addirittura tagliata fuori dal mondo civile, e la quale priva di luce, di fontane, di assistenza sanitaria, ecc., in specie dopo l'alluvione dell'ottobre 1953, trovasi financo da un anno senza scuole (391).

BARBARO.

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza e quali provvedimenti intenda adottare circa il fatto che la Prefettura di Reggio Emilia rigetta sistematicamente le delibere che vengono adottate dal « Consorzio per la sistemazione della Montagna Reggiana ».

In particolare se sappia che ultimamente non è stato approvato il bilancio preventivo di detto Consorzio adducendo motivi del tutto infondati, quali quello secondo cui il contributo previsto a carico dei Comuni consorziati sarebbe troppo elevato avuto riguardo ai bilanci dei Comuni stessi e quella secondo cui il bilancio in oggetto prevederebbe contributi superiori a quelli previsti nel precedente bilancio.

Infine per sapere se sia a conoscenza che un tale stato di cose arreca notevole danno ai Comuni interessati rendendo oltremodo difficoltosa ogni ripresa di carattere economico, sociale e civile della montagna reggiana (392).

FANTUZZI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se ritenga lecito che la Giunta provinciale amministrativa di Reggio Emilia respinga, in prima e anche in seconda istanza, le delibere adottate dai Comuni relativamente alla istituzione dei Consigli tributari.

Inoltre l'interrogante desidera sapere quali provvedimenti intenda prendere l'onorevole Ministro per porre fine a questo atteggiamento preconcetto e illegale della Giunta provinciale amministrativa, la quale rigetta le delibere in oggetto anche quando in esse, in seconda istanza, si tiene conto delle osservazioni mosse dalla Giunta provinciale amministrativa stessa alle prime delibere (393).

FANTUZZI.

Al Ministro dell'interno, per far conoscere al Senato i risultati dell'indagine disposta per l'attentato avvenuto il 26 ultimo scorso ai danni dalla Redazione de « l'Unità » della Sicilia a Palermo (394-*Urgenza*).

RUSSO Salvatore, ASARO, FIORE.

Al Ministro dell'interno, per sapere se ritenga legittimo l'operato del questore di Reggio Emilia il quale, senza voler dare comunicazione scritta dei motivi che lo hanno indotto a vietare un pubblico comizio rievocativo degli avvenimenti del 25 luglio 1943 che il sottoscritto doveva tenere nella piazza principale della città di Correggio, inviava tuttavia in quella località una intera formazione di polizia motorizzata al comando del vice questore con ordine tassativo di impedirlo di fatto se non si fosse svolto in luogo chiuso (395).

MOLINELLI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro delle finanze, per chiedere se di fronte alla situazione economica di pressocchè tutti i Comuni d'Italia, e nella valutazione che deriva dalla esigenza tuttora presente di attivare al massimo i lavori pubblici aumentandone ovunque il volume con ogni accorgimento, e tenuto conto in molti casi della esigenza di finire opere rimaste incomplete, non si debba sospendere la esazione dei rimborsi allo Stato da parte dei Comuni d'Italia delle quote trentennali del 50 per cento delle opere pubbliche che furono eseguite in base alla legge 10 agosto 1945, n. 517.

Tanto più necessaria la disposizione relativa a questi rimborsi, in attesa che il Parlamento possa discutere ed eventualmente approvare la legge di iniziativa parlamentare Tupini, Tartufoli ed altri, presentata al Senato e che porta il n. 327, legge attualmente all'esame presso la Commissione settima, intesa a disporre l'utilizzo delle annualità di cui trattasi mediante la capitalizzazione in mutui per la esecuzione di nuove opere e il completamento di quelle iniziate. È ovvio infatti che se permarrà egualmente il sacrificio dei Comuni per il pagamento delle annualità che così vanno a ripristinarsi, la realizzazione di nuove opere e il completamento di quelle iniziate saranno valida e sufficiente giustificazione per le amministrazioni comunali del caso, per ogni opportuna eventuale integrazione che si rendesse necessaria e sufficiente, delle entrate fiscali, a questo scopo (608).

TARTUFOLI, ZELIOLI, CARELLI, PORCELLINI, PALLASTRELLI.

Al Ministro della difesa e al Commissario per il turismo, per conoscere se corrisponda a verità la notizia dell'installamento a Torre del Lago del balipedio già soppresso a Viareggio e quali decisioni, nel caso la cosa sia

vera, intenda prendere il Commissario per il turismo per salvare quella spiaggia incantevole da questo provvedimento veramente funesto.

Torre del Lago è un paesaggio quasi irreale per la sua bellezza. Mare, pineta e cielo pare abbiano ivi un solo respiro. I sognatori, gli studiosi, i poeti, i musicisti, trassero da quella terra inspirazione e materia di canto. Giacomo Puccini, Cilea, Perretti, Carignani, Isidoro del Lungo, Simoni, Pascoli, Ferdinando Martini, Nomellini, Tommasi, Fanielli, sentirono che quella terra prodigiosa aveva saputo attrarre e confondere in sè le diverse armonie della vita. I fauni e le ninfe nelle notti lunari sembra debbano avere colloqui segreti con Astartea Oceanide figlia dell'onda amara.

Torre del Lago ha una spiaggia di sabbia di 200 metri di profondità, sabbia che pare pulviscolo d'oro e si estende fino al Serchio, al fiume che diede ispirazione a D'Annunzio, per « La morte del cervo ». Esso è meta ininterrotta di turisti, attratti dal desiderio di vedere sul placido lago, a monte, la casa ove riposa l'autore di Minnie, Butterfly, di Mimì. È traboccante di bagnanti i quali passano con rapido spostamento dall'arena infocata della spiaggia alle silenti ombre dei pini che donano resina e salute.

Proprio questa doveva scegliersi come la località più adatta per stordire i bagnanti con i lunghi rimbombi tonanti dei cannoni? Marte non può trovare accoglienza in alcuna località; e qui meno che mai.

E contro questa profanazione il Sindaco di Viareggio, raccogliendo la unanimità della popolazione espressa con i voti di tutti i gruppi consiliari, volendo custodire e difendere Torre del Lago, perla balneare del capoluogo, ha fatto affiggere questo manifesto:

« Sento il dovere di avvertire la cittadinanza che la minacciata costruzione del Balipedio ai limiti del comune di Viareggio e più precisamente sul litorale di Torre del Lago, sta per tradursi in realtà. L'Amministrazione comunale non ha lasciato fino ad oggi, nulla di intentato per scongiurare un così grave colpo al turismo e all'avvenire di Viareggio intervenendo verso le competenti autorità governative, provocando un sopraluogo del Sottosegretario alla difesa e interessando nel modo più vivo tutti i parlamentari della Regione; tutto pare non sia approdato a nulla se oggi ci vediamo minacciati di un decreto prefettizio che permetta la stesura attraverso la meravigliosa pineta di levante di una linea telegrafica per l'istituendo Balipedio, permesso dalla Giunta comunale già rifiutato con recente delibera. L'Amministrazione attuale che tanto si è prodigata perchè la nostra città migliorasse le sue attrezzature turistiche, che ha realizzato la soluzione urbanistica della Città Giardino, che è in procinto di metter mano ai lavori dello Stadio, del Mercato dei Fiori, dei Pubblici Macelli, che sta per dotare la città di una centrale del latte, non potrà mai rassegnarsi al sorgere di un Balipedio nel suo territorio rifiutandosi di credere che la fascia costiera tirrenica non possa presentare altre località ugualmente idonee allo scopo e non può non far rilevare l'assurdo di avere vincolato con una legge di tutela delle bellezze panoramiche una zona che oggi si vuole adibire ad una iniziativa di carattere militare.

« Sappia la cittadinanza che noi amministratori ci batteremo con ogni nostra energia perchè i diritti e l'avvenire di Viareggio turistica siano rispettati.

« Se ogni nostro sforzo non dovesse sortire l'esito desiderato, noi annunciamo fin da oggi alla cittadinanza che non vedremo la possibilità di una ulteriore permanenza alla pubblica Amministrazione ».

3-7-54 *f.to Sindaco Marsigli.*

Una decisione simile costituirebbe quindi oltraggio voluto alle bellezze naturali, danno irrimediabile e gravissimo al turismo al quale si elevano inni e si fanno auspici propiziatori, condanna definitiva alla fame di tutto un paese il quale aiutato così nobilmente dalla natura troverebbe la sua disperazione nell'opera infausta degli uomini.

Siamo certi che se il provvedimento fosse malauguratamente stato preso, sarà ritirato (609).

PICCHIOTTI, PORCELLINI, BUSONI, MARIOTTI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuna la fissazione di una data entro la quale saranno esperite le pratiche di pensione di guerra, fino ad oggi presentate,

tenendo conto che una recente circolare dispone la soppressione di qualsiasi sollecitazione da parte dei parlamentari, i quali, premuti dalle invocazioni degli aventi diritto, spesso neppure appartenenti ai rispettivi collegi elettorali, hanno ritenuto dover intervenire, per spirito di solidarietà verso coloro che tutto hanno dato al proprio paese; se non ritenga necessario accelerare la discussione dei ricorsi alla Corte dei conti contro i decreti di denegata pensione, poichè troppo spesso il giudizio delle commissioni frettoloso e superficiale li ha ingiustamente colpiti; se sia disposto in modo da evitare interferenze, non disinteressate, da parte di privati ed estranei, per accelerare la liquidazione delle pensioni di guerra; se non sembri doveroso attuare le disposizioni per la priorità nell'esperire le pratiche di pensione a favore dei mutilati, invalidi e congiunti dei caduti in guerra del Polesine, emanate dopo la tragica alluvione, che ha accresciuto lo stato di miseria delle popolazioni di quella zona non ancora restituita a normalità (610).

MERLIN Angelina.

Al Ministro dell'industria e commercio, per sapere se abbia esattamente valutato il danno che potrà essere arrecato alla nostra industria petrolifera con la ventilata autorizzazione alla costruzione di nuove raffinerie, restando ferme invece le note limitazioni delle importazioni e della distribuzione che contrastano con detta autorizzazione (611).

BUGLIONE.

PRESIDENTE. Domani, mercoledì 28 luglio, seduta pubblica alle ore 16,30 col seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (601) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione di spesa per la prosecuzione delle opere previste dalla legge 31 gennaio 1953, n. 68, concernenti la sistemazione dei fiumi e torrenti con riferimento al Piano orientativo di cui alla legge 19 marzo 1952, n. 184 (505-*Urgenza*).

2. Restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati ed istituzione di un diritto compensativo sulle importazioni (609) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

2. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

3. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

4. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

5. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

La seduta è tolta alle ore 21,40.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti